

AUGUSTO BLOTTO

VERITA', L'APPENA

1996 - 1997

= = = = =

Lasciar gli indugi, nel riconoscersi!

Quanto

x
 male s'è fatto, non apprendendo la sorpresa
 che torreggia, invece, divaricando, negli umili;
 (il ricapitolare ^{scivole} fa ⁱⁿ di essi un solfeggio)
 e altiero il serio. Le rinunce, le feste
 esumate, sarmentose, quel mettersi
 sopra gli occhi l'esangue, con mani esagitato,
 erano poi costruite bene, con sodo
 plausibile? se ne poteva non fare a meno?

Aprendo

ancor la gola, con soddisfazione sbadata
 anzi discussa, al canto ornamento bla-
 -tero d'una nuova, faticosissima parola
 da portare per anno uno due o tre
 in giro, ^{ci}si congratula, somma
 stella aiutando ^{vèrzi}co (la fronte),
 che resine, in meditati zefiri, aggiungano
 allo sbocco nivaletto su convalli
 suase il piètino da coda di faina
 ch'è il silenzio gocciato, e luce dal mare
 monumènti i giorni, con vernice della gioia
 èspero, quando verso sera di lacche
 olea gli spronar maternamente indefessi
 verso il giallo, appunto, ricordo (endice)
 di giorno: segreto, maiolicato.

Nè è troppo

mancante il tiepido, quando si ragiona ^{rinvio}
 x male s'è fatto, a contornat, ^{rimando}
 di nebbione innoce, la sorpresa

così, responsabili del fiso,
 comicamente addotti agli albor del marino
 finiente, che, lui, non si scrolla di dosso il blu
 della bolla, che fievola: vermiglia,
 fra l'umido, i cocci
 di sassifraghe, saltellio di montano il cervello
 dell'ariete del torrente ballo sfondante
 gli zamponi da otre delle cartiere,
 residuo policromo in tarsia esalo
 commovente d'un benzolo fumino, o la sommossa
 in gola ghiandola a giovani cartacee
 di libertario, gagliarde cuoio-scarlatto

Si tratta, vedo ancor ora, modificando,
 di capire: non a molti
 giorni di momenti è dato quel forestale
 indagare su glossa di palato
 ch'è fuliggine, tipo sfrego da rondoni,
 candideante il bougeare di flora da vulcano
 grassa, quando palata di legno è il tentar
 di arrecarsi — molti mezzi trasversi — e l'averlo
 anche un poco ammaccato d'angolo,
 di comodo, il capire

Giunto a questo
 continuativissimo sforzo, giornata
 a larghe tese pellicinando fin
 le varie bocche dello stomacò in un insistere
 che non ha fini e parrebbe anche
 poca diversità, mi sento di poter

sentenziar sugli errori: che sempre furono
 modesti, epperò ^{piccati} ficcanti, come una rosa
 in spregio a pane: divagar, ecco
 l'economico orror, divallato di vocale:
 se si pensa davvero agli ossi, al domani,
 questo

Con l'intesa univ~~er~~sale,
 mai da me per intanto applicata,
 che finisca il continuare (pochi mezzi per convincersene)

piccati

*Consenti o
 entoterra di
 Levante*

gen~~na~~ 1996

= = = = =

In queste convalli oleate, tutte castànee
 di paesini che forèllano, se il diadema
 del vetro li coglie aurei, mattinali,
 ma~~z~~zettati di fiori secchi (trofeo
 solicello e sorriso, indulgente
 lungo di strizzo), il forcone del creare
 scie in percorrerle~~e~~ pastona un dimidio, allerta
 la prurigine dolciastra del boccone
 ×abolito, avventura: òtra le grandi forme
 dell'avanzare, sapendo che vi è balbetto
 vasc~~f~~ellato, nei corpi puntinio
 degli abitatori che ci affideranno

La forgia

posteriore, da cui simili continui dominf
 cuticagnano, batte la sposa al labbro:
 concentrazione volante (torri inchiostro, a occidente, in cielo
 cartiglian lische di sentieri ...) tuttora
 àgila in elenchi i viventi ^{risalti animanti} mosaicici
 da mattin-saturo: le scalinate, lacca
 consistente con cui il mare si broda di latteo
 amaro, ascendendo a ove occaso
 ferma l'osso della nostra intelligenza a capire
 il carminio, cartoccio, ^{dei} del perchè da giovani
 infanti, appassionati

Vivere sempre senza

giudici? animellato dal dolore
 che peraltro è colorato, sfuma
 come la luce lenzuol dieresi ridisvela

è non - pensarci

mirti verdeggianti su golfi del sempre eroe?
 al gocciolar trinfo in aurora assennata
 quando si fora sacchi fuor dai ripari topo
 che le casucce fingono in alti di salubre
 inesplicabile, cuneati entroterra
 dialogo di radioso e mota? (cristonante,
 un pochino, chi è esperto sa, e liqua
 approvando, di che si ferran queste
 osservazioni: l'impaccio nero,
 in gamba da nordico, e il malevolo pulviscolo
 che gli strisci contro bæssano oro
 nel fottuto sole invernale che acceca)

L'umido,

[sovrano,] sorveglia queste notti; arcangiole,
 tutte, d'un pulsare di avvivato, dorso
 riversato, riuscita oserei dir cremisi
 tanto l'adamo ne fa un tallone, di compiere
 ardentemente tutto ciò che la stella
 frescura condusse a desiderare in torrente
 non contento di esser borsa grossa, esperare
 nel verniciato sospiro dei frulli, assicella
 orange l'orientale linteo, tirato
 come un raccomandarci, commosse che siano
 le congiunte a noi, ragionevoli, adatte

Annidato fra le inconsapevoli
 plaghe di nodo, ove le bragherelle
 giallastre delle frane eridono, impedendo
 cumulativi di passaggio in paese
 in paese, cementati essi pure di viottole
 (pure: come il noto, leggenda mia; colpo
 di scena o d'occhio, privato, in longheron'archivi
 — tanto estesissimi e repeati si prestano
 a boscar e chiomar, saper che si possono andare
 a prendere, i riferimenti, paretio traveggole —)

odorose di benzina per tricicli, a poco
 prezzo, e quasinmexico per l'intuire
 fuliggine a smalti di ghisa, l'espoir
 maschile, serpario, di potervi — chi sa — *(a oscurità)*
 viverci avvicendati, truogolini
 apre, coperta semplice di luminoso
 quasi damasco scendente a bienfacerci,
 dalle nostre cambuse, tigrizzo di rughe
 dove va un po' più in sù il monte: rifugio
 pensato quando ampolla il dividersi tutto *(arato; grembo)* fisico
 soppiatto, verso il suicidio, correzione
 mental che trova i suoi buoni risultati
 negli scalmi della cera del facciale
 grigio, spalmati per procedere, or dio!

Con simil grandi potenzialità,
 il cammino, ginocchio nodoso, è perfin coccio blu, di valletta
 da cui liscivii la sederosa discesa
 alla filigrana del ponticello, in inverso
 brinato, col lontan mucò del mulinaio
 a pendagliare il fanale, il già fu!
 Nomi attentamente, guanciate il portarmi là presso!
 la frugarla dell'astore nel silenzio
 scuote la persuasione del più nulla volere
 in un tentenno ancora più rapato, giacca
 quasi di un killer: sono queste le soste,
 gocciate, il corpo sterno al territorio:
 la critica non possibile se si è al vermino
 del luogo; se si promette di ritornarvi!

quasi gaudio affondi un narvalo, alle mattine
 rugiadesche di sbandierori, nordiché, il perdurante
 gelo fisizzando nari, e gualdrappe
 intanto onerando raso, le foglione!
 Come un granito che rosi e smonticelli viali,
 mi dico.

E vorrei essere quel pomo
 ciuffo di sbaglio, che non mi è permesso più
 (l'età, forse, ma la tardigrata sul pensiero
 valeva meglio, nel longanimar vers'epoche
 nelle quali allineai sogliole, scodinzoli, di eccomi
 pronto al dedicato, deglutendo magari un po' ...)

- - - - -

La certezza di annidarsi, che galopperà
 golante come il passero libertà,
 irrompe ai limiti grigi di scarlatto,
 avallando, fede, che tutto si compirà
 costumìn per bene: la gloria, toccata
 in sidera dal tacere, ramifica
 presso l'occhio di noi (tutti! quegli
 "attori", che per esempio attaron trozkisti
 nel '50) la sculta, comprensiva
 di tranquillo, battagliai dai barbòrigmi
 dei conati a intelligere, efficienza di
 non bastar ad altro, viale di questa neve!

 stazione tortonese del miliardo di vuoto
 accommestibila il fatto che non ci siam tirati
 indietro, in quanto a piumavologia del vero:
 noi pensavamo che fosse giusto, e noi

non siamo affatto pochi, non vorrei minacciare ...

Quel gambotto di uccelletto della vescica che la neve
nuba al ramo, nel viale chiaroscuro
compresso di fortitudo futura, moscia
grafite del presidiare allappante, salato,
è la fermezza desiderata dell'addio
alla vita conciso, malauguratamente
sempre rimandantesi ...

Perchè non ci sarebbe di meglio,
invero, che il permaner statici, grigiolino
pergamonato (o cispa), ad auscultar il lavato
che i mucchi di neve linguano, tenerello trovarsi
— di qua in avanti si immagina lo stranissimo
accostar una tale, con sboccanti-vomito conseguenze,
le solite, peraltro, ^è mai discusso di accedervi —
al punto di prima per quel che riguarda emozione
turrita come un biondo da polena, gonfio, su per regine
non tanto pallide da sorreggere l'ignoto, il brutto
confuso, che ora magari si presenta ...

Ma sto

attento, dal basso dell'utilità
che anni mangiano (o falciano) arancio all'inadatto che proveniva
chissà come di carniere o carne
(pollastro): il suo bruciacchiato nuca
(di peli o ottarda) prometteva altro
che il mangime di risiedere, di non dar svolazzo:
se ne faceva ^{a cca l'dino} attenzione, del curar di durare,
al di là di tutto quel ~~poco~~ che è l'amore interessato

poor

alla pervinca della personcina (fatidica) che, immagina
 di odorarla ... il setto ^{spello} sciolto saprà
 di asola occhiellata lessa, retina marron
 omologherà gli andirivieni degli affetti
 a seonda che il bagno, appesantito di torchons
 e forellato di poudres, abbia tintinnato di climaterio
 quel che gli odori ^{< Kollipino} sopportino, nelle sedute
 che il vaporoso prolungherebbe, virgola
 decisa ^{nonendo} quando il fine di tutto questo ...
 madronato ... non so ... affustar che continui?

Fianco al respiro ci son parecchie cose in preoccupu
 ammetterebbe lo scodato brusco del malincuore

Sarbia, Follo, Coarvea

(-steria)
 per Tullena
 8/11/1986

* ammettete

= = = = = %

Giacendo sul corvino riposto
 che la valletta da cinghiali, tanto
 presso a abitato — ma florata d'un cuore
 dolciastro d'avvenire esile in punto
 di salto — umetta eburnea sotto frastuoni
 assenti e balbi d'astori, sommetto
 la stringatezza della decisione a un fatto
 che non ho mai notato si compiesse: vedere,
 da me, da parte mia; addobbare
 le spalle, non importa da quale
 punto cardinale, ma situarle, terraz-
 -zetta d'un attimo o più, ma quanto infilatora,
 ditino, nella verità!

I cōmmenti

crollati pavanamente dalle orecchie, se cala (rotea)
 l'assenza di moto a giustificicar silenzi,
 rinvii, morti

Ma questa cuna, Canale
 (nel senso lunigiano) monta, ricciuto
 cedevol'avorio, spiegazzando schienali
 diagonali, di bosco inaccessibile, sventaglio
 cromatico le direi cengie, colore di tastiera,
 minio di xilofono scrostato?

E' zannuta,
 il grembiale bianco terreo della carne accogliente,
 chiomoso damasco arancio in polpa a solitari

Canali ascendenti a ritroso verso dove il refolo
 del mirto e pasciutezza regna, vernice
 imperante tonda ai polmoni, laurò canfora
 che pittura in birillo tondo nasi e volti
 al ciliegia dei tramonti non passanti
 inosservati, porpora e anche sericità
 sottesa come si può dubitare
 non sia esistito un altro estremo, e accorgersi
 contemporaneamente il salamandrin frescume
 d'un rivo cocci e lumache serpingia abitazioni
 austere nel boccone della luna
 che intraprende il rigidissimo irretirle bava?

Non credo
 al tentennio dei miei occhi; il pragmatico dello scendere
 decide il lancio da terrazzetta su prospettiva remota,
 cittadina, ma accarante di privato,
 con le fanfare azzurre o i cannoni meridiani,
 brontolio di bollito, inespreso ~~covettar~~
 riconosciuto; ^{enigma} che se ne è stato soppiatto
 ricciola (copiosa, floresta) un qualcosa che non mi riesce nuovo...

Quarantica, Cessane (Spessa)
 sem / febr 1996

Com'è possibile un romanzo?

RIFLESSIONE SU → INCREDIBILE! —
UN PERSONAGGIO, POSSIBILE, [ESTERNO]

Si avvicinò, al traverso di cemento
che hangar o rastremo simboleggia (dondola)
la stazione, perfino congolese, sferragliata
di erbe cardo sotto un cielo latteo
di nuvolo

Ma — è importante? — chi?
come si può alteriare un personaggio,
sfoderarlo quasi notevole, appassionarsi, vivaciotti
in colori, al passo progrediente di quanta
— ma fiorinata in quale — avventura domestica,
squilibrata di cerebrale, picchierà
col fede accaldo che non tutto è perduto?

Eppure i libri van avanti così,

passata foranea sulla testa, talvolta:
(foranea; pallon petroso di nodal e ansa nulle)

il cengio del bizzarro immaginarsi un altro

— dal conosciuto — mèdica, colar agave
secco, gli intendimenti verso una fortuna
ridente, che in giro si pensa, e pensiamo,

tocchi al di là del nerboruto nuvolo

appena (quel nuvolo che trasuda,

in conche industriali o almeno abitate,

inchiostri d'erpice e attivar commercioti,

focar punti direzionabili; nuvolo di ^{piume brune} piumotto

liquidoro in bambagia); vecchio, adustone

intendersi-a-mezzo, combriccola

verso una riuscita ignava e pacifica che si sa bene come

^{d'intorni}
(~~d'intorni~~)

convenzioni, le ~~musate~~ al gomito di "che va bene così!"

musate

*Sura, Romanovone
slonai 1896*

in che tono
x ni fidava in qualcosa

20

=====

~~che~~
in quel tono
in che modo

x Un pacifico olio che nel sonno qualcosa
~~stravagante strategico~~
doveva pur dire; la franchigia a passeggio,
moellata, in tal paese, su (tonda) ogni via; il segreto di lana
sempre meno conosciuto e sempre più avvolto
a dove la parola irrefrena il riso, sgattando
di radiose, incommensurabili trovate;
Tutto questo, se pensato non accompagnato
al sbrigo o sgombro di malintender ch'è
me, scolpisce gl'indizi, marmorine
città di strade losanga a industrie
militari, a commercini di asole,
pallide, frugal lapidò, conserta
nevuccia sopra colli semi-vedentisi
con la buona bava, il terrigno; fa sì, ~~che~~ ~~attentivo~~
insomma, che le promesse, un qualcosa ~~ovunque~~
di guancia (venuzzata) o afferro (manica
di golf, al suo estremo beige),

non siansi
così cadenzate bottes di ~~scrutabile~~ ~~irrimediabile~~ tombale,
qualche gesto anche riottosotto possa ~~emergere~~ ~~emerge, si~~, perdonato
all'autoemulo del fanciullo, ridendo
quel poco che non provoca nemici
ingiro

Ma è stato possibile che mai,
mai sia avvenuto tutto se non così librato,
indipendente non dico da colloqui ma sfiori

neppur si nobilaron di scopo, come pontili (da gru) labbrello
 sbàdano, educandosi all'affibbiarsi
 assai vanamente — quando una sirena porti
 (più o meno mi pantalonotto come
 Simenon, da non poco tempo, antenne folgori^{[trio] mica male})
 crostacei e lupacci (delle nebbie; ^{in asfalto} berretto
 (e come fa bene in tali casi il balbetto da padre perdono,
 ● lo sembra!...))
 doccioso ed "esser-già-anziani,-capisco" —

Atténzione

a una figuressa, sapendo come lavora
 e quindi quale calza ai piedi fàmula
 la prolungà a "sentirsi" con falce di asseriato esausto
 (la ciocca che intinge il sudore se sollevata da dito)
 mentre la contribuzione è al massimo, lo dichiaro,
 di noi che — maschi — vorremmo esser lontani
 con un'impossibile, stella vigor d'isola, come equatore
 sempre si slanci ad essere mercantilato
 sì e no, da Vapori ...

Ma quanto

avevamo ragione, a non scambiar parola,
 a macchinare perfino cachiot di sguardo,
 se tale materia avesse mai potuto
 — breve, per parecchie
 centinaia di pagine, e in un tempo a dismisura
 perdurato, l'ancor presente '53,
 ho passato il mio giorno su un cedrato
 o ceduo, caschette in pallido e occhi ricino⁺
 sotto (sotto i capelli e sotto di essi), avvistata in tram, con
 (qualche
 difficoltà nelle tabelle orarie; senza

nome se non quello intuito da indirizzo
 di scala, come ^{resta} diffonde ^{da} tutta l'epopea;
 prima, ancora, ed è stato spiegato
 in qualche dove con un po' ritrosia, altre migliaia
 di versi vissuti in piedi sotto un balcone
 spugnoso di bianco gretolo porcino, città
 decoro contornando storia ^{avanzate} stagione,
 a dedicare una parvenza chiamata
 chissà perchè "maestrina", come barlume
 ne verrebbe dal gettato d'animo romanzo
 La Scuola; neppur certo, in questo
 caso, che si trattasse di una figura
 realmente componibile con quel che avevo intraveduto;
 e dunque? ma mi accorgo, che ho fatto centro!! —
 presentarsi, placcati dall'immobilità
 tutta effervescente, che è il modo, eterno, nuca
 o altopiano gradiente in lancettato
 chiaro nuvolo di stoppare come
 potrà pur ^{scivolare} capirsi un ormezzino l'amore:
 base di pensare separato, ignoto;
 vicinanza in parole atlanteidi e falce di guancia;
 notazioni acute, slancio arretrato
 di flatuloso star piantato grembo
 su cosce, verso la poverella, o i mestieri
 agilmente descritti in fulmine;
^{covarli} accompagnare,
 lontani in longitudine come un vento
 (uscio di impregnato mandorlo, scirocco

che dondola in occhiello, giumente, colombe)
 delizi il buono merito, l'essenza camminante
 di ancellato, responsabile, ella, il badare
 bene

~~stinar~~ e perciò in filigrana ^{matassa,} sempre
 sditar il sorriso, la ^{promessa} promessa di compagna,
 un risucchio di pulito, ricevuto, stabile
 da levigare fronte in audere

E' impossibile,
 la stella, ma soprattutto così poco
 interessante, la spuntata convivenza
 sgretola incominci come una minzione
 tròccolo (solita): non è mai venuta occasione
 veramente, ^{brumosa} (quando) di desiderare mercede
 — sognata in scambio, sgattaiolata paola
 di sboccio, di riedere, di gradinar da nastro
 in slancio o braccia, quelle che fan cesto
 arringando il copioso, giovanili di adatta
 alta statura

Soffuso e rattenuto
 pulsano ambei, ^e sapendo che non meta
 si porge, nè sfera, nemmeno
 — a vero dire — sofferenza, quel chiaro
 che incombe alla padroneggiatura complessa
 quando tien linea sola e fa star zitti gli altri
 rapidamente, per effettuare: le cose
 grandi, l'unico terreno comune
 individuato — forche, fumi druidici ... —
 palpebroso in franar di torricelle

diadema clara nebbia, affinché la lingua,
 ecco, non ridere, abbia la prosecuzione,
 il completino di storia che, incredibile, la dia da fruire,
 'sta cupolezza (di piccolo, tana), al dio
 che ne tira fuori tranquillo quel che sempre abbiamo saputo

Scialuppose gonne che vi dileguate in corridoi,
 per quel che resta del giorno non sconfesso il tiritera
 (quasi elastico manovri tende) di ricercarvi,
^{Urs - uomo}
 mentale,

puntualmente, ognora, fornito
 di orari che han tutta la faccia di
 liberarci ... ma lo sappiamo cosa possono ...

E' meglio dopotutto che ci lascino dove
 siamo od eravamo sempre stati: a capir,
 nel senso arancio di capienza, occhiello
 duplicato e ispessosato, l'adiacenza, il marétto
 a-fiorir che l'oggi costruttiva
 in miserere di quantà appoggi, svii,
 territori a puntale: l'altro, costituito
 un po' simile, sembrerebbe, di carne e orizzonti
 desiati, distribuito in due sessi ma non è
 questo che conta, tanto poco differiscono,
 s'intende lasciarlo cadere in quel picchio piccolo
 nel qual chi voglia s'arrovelli, tanto
 è tutto cronaca, respiro polmone a piede
 ingrossato come sia a tubo, leguleiar
 (cioè sbattere ^{in giù} i gesti in documenti
 quasi di vescovati, esagitare)

sessuali

di lasciarsi persuadere da ciò che ~~è~~ infiammato,
 petente — ha mica grandi possibilità
 di esser attirante se non per accademia, soprusi,
 trascuri in quel cammin, camincin, nodoso, che accantoni
 come il discorso s'è fermato a mezzo, frusugli
 e non da poco, [tempo], non era ^{con} intenzione

Quel che possono dire, uomini e donne, presenta un interesse
 "riservato"; le minime variazioni,
 rispetto alla Storia noiosissima (i Verdurin, l'infamia ...)
 son quasi toccabili, panfilo soave,
 ma subito no, dal galalite dell'amore
 vena in superno subdola, in gagliardia domata

L'aria capra che nelle città rupèstra
 l'incitamento, pallonata petrosa
 in nuvole indistinguibili se da
 termosifoni o da pianure degli svevi,
 comunque è rovo blu a vacillare presso muretti,
 mementa che, almeno per un tocco
 color topo, entro di noi, ascondemmo
 per porgerla, tulipano o porcellana,
 quella movenza (e ricorso ...) d'amore così catalogante
 come una burrasca fa oscuri, annettendosi,
 propago a radici di chiama, l'universo che annuisce
 a metà: ma non è che vi manchi
 il coraggio, per saso?

Se così
 fosse, e vale anche per la forza,

verun piolo potrà sdruciolare, sapone
 dell'infanta "Comprensione", fra queste cose e tutto ...
 il badato, pubblico, che cade, sempiterno
 gesto ^{mozzar} al garretto)(ma con materiale riuscita!)
 tale da zingarar latte cotogna il cenere di non valerne la pena
 da qui in poi, perchè un pavimento ^{o an rifless,} voi
 aggruppa le spalle all'attenzione, ^{pesantissimi}
 i buoni se aggirano il paraggo di voler condurre! —
 giacca noisette, mamma che sia ^{ancora} viva
 o Destino, come gengivali lumi
 clamidiati, giaggiolo, dal buio ^{caldo} collo frustolo
 d'un'alba tutta efficienze viarie
 leggere in armilla, pneumaticate dagli enormi
 trasporti che lasciano viscido blu
 sempre con quel gavone di fluviale, quel verza,
 incognite voi
 mandrianti qua e là (lucor) voi, bozzo
 di scopo, arnese domestico sciogliente i convinti
 ritorni a scarsella e brodo, coadiutori
 i capelli essendo surviati da diti,
 incognite voi bozze di progenitura
 che il lino ammala ma l'occhio daino calma,
 dico (...! cannone o ambasciatore) non posso occuparmi di voi
 (celate:

In quel cerebro di momento
 in cui il fiele ha cominciato a capire: la statura,
 messa per lunghezza in distanza, quel tuorlo e fiero,
 quel reïtero, dell'essenza diversa, ha spiegato per cui
 non era il caso di pensar il fruttuo in coppa:

reïtere

< — diadi in ren'ar lucaggis, rasalirghe
 assouate, mederi nel nuovo dell'occhio pessa —
 * — inni alla farsa del rene far sperare in bene,
 con la compagnia —

questi aggr^{Aggr} si aggiogarono nella bibbia (libro) ma noi no.) / come

Forse perchè butta gesto il brioso proseguire, amore ...
 E una scorta di giovane ci maschia calzari;
 senza che scrèpoli se ne dian per inteso;
 la regolata naturalezza!
 cedua i capelli, ecco che la tracolla
 è pronta a dimenticare, no, no certo,
 ma a spiccare il cassetto di serranda d'un nuovo crusca giorno
 battibile e ribattibile, mediocre come nei voti
 boschine anche in nebbia corsàlano caccia, stasì
 rosse, non appena un pomello, di polso, sloghi
 l'addio o il conservare, da femminile, che induce

Chambéry, Lyon

8/10/1996

questa poesia è ispirata anche
 dal folclore "l'uel che resta del giorno",
 che iobatti è citato (Lualupose Gonne ecc.)
 Curiosamente, non è influenzato
 dalla bellissima "L'ome ultime rese",
 di Zanzotto, che "tratta dello stesso
 argomento", ma non era conosciuta
 dell'autore - nel '96
 - all'epoca

= = = = =

Le mattine in cui nessuna indecisione
servirà a coprire il cobalto di svelo
che i rumori mattonosi della città
piccola, di mestieri, assoldano lievemente
entusiasti a chi percepisca, orecchio
nave e spalla, frugalissimi campi
— ricordo, era una meraviglia di nebbia annuso
che andava, rete moscia, il suo carbone di trionfo —
d'arbusto verde-inverno svolgono cartoccio vetro
alla mente, o meglio alla persona forte, che è sicura
di ricordare e non si dispiace della pienezza,
anche l'aver vissuto senza intralciarsi in altri,
figli, ghiaccio

Una giornata, ^{limo} ~~limo~~
chiaro delle benedicienti pianurette,
incuneate, un messidoro di pieghe
stelo: è affermata, nel compiere
circuito, tal da moltiplicar le razze
della ruota, con tutti i posti (moderni)
visti, che i viali plataneranno
in basilare beige, silenzio formicolo
prima della gioia dei mercati, non triste
faccia di sgelo, e odorino di frumento,
antica cotenna di striscio polveruzza
sul guardare gli asfalti, sollevati
(*Essi, dalla ruspide della polvere verdastria*)

Gambette carnose marron degli olmi capitozzati
intelligentan, cittadini, i nomi gonfi di patria

* — è una visione dall'alto, tantaruga,
non i mestieri e come non le fortificazioni:
tetti o acororo studiano un raro mazzolio fulvo —

o scialuppa, Jean Jaurès, sapendo
 che si potrà andare a nidar prillo di spillo,
 tocco, là: e la diramazione orgoglio
 sfodererà in dragona, tutto issato
 al futuro di studiatissima residenza
 quel saperne di belle in quanto a carpard
 territorio massacretto cuoio, con gli sbuchi da dove
 non veniva proprio in mente di pensare

Seriosissima ricorrenza
 di coincidenze di grazie, scaricando
 dalpaltò turpe il vecchio verde di inerete
 bile, approfondimenti, inchini
 impongono all'opera (muraria), tutta traforatissima
 di ciclamo lumi sotterfugio, — l'indicibile
 vittoriosotto — creata da umani cui posso
 rivolgermi, per ottenere un servizio,
 un indirizzo: un chiuso, che è molto
 già: è nato esecro la protesta (mia)

Fondo mandorlo (cielo su guarnigioni), alcuno mai nitri
 il litigio? deve essersene trovato
 maluccio, se analoghe bende di robur
 esistettero nei tempi, come tutto dà a credere,
 tutto, l'adesso; pimentar pane globo
 non intendeva, idee buone, finire ed ecco, ecco non è
 così, nel meccanismo adorabile, le rotonde ...

St. Etienne, Feuy
 gennaio 1996

= = = = =

La somma ^{Korda,} di respiri che ha dovuto esser messa,
 faconda, in opera, in modo tale che essa,
 in vita, abbia toccato queste, ch'io (pasticcio
 di miele o simile alle dita, direi; è l'ora) vedo
 un po' nebulose, in rispetto
 al banco, manigliette (si tratta di un Bar: addetta) ← ~~che~~ ^{cornice}
 dispensatrici, quotidiano che brilla!
 Si bruma (retina) forse col fiato di calza,
 quel (lui, noto ...) contributo di entrailles, impegnate:
 il nicchio in cervice che ci sorèlla, quasi
 un allegro stuprator paterno pizzichi entrambi
 per l'orecchio, e conduca a cassetti, a apprestare ...

Lupo l'ombra ascolta pieghetto, azzurra,
 vigil a balzo da avviluppata gonna a ginocchia:
 spartano il ciliegiar occhi, che dico?
 riassume?

Bisognerebbe aver provato,
 dicono. Non scurrile, questo! la prova
 nella qual ci si atta come a fondina
 pistola, pur con gli occhi conoscenti:
 tutto. Se io presi mai la decisione
 — e oggi stesso, raffermando
 da nebbia cadenza (polka?!) chiusa a occhi scimmietta
 tanto tigrizzo, si è trattato di un qualcosa,
 ormeggiosa camelia, simile: un ordir posto
 dopo coincidenze assolutamente
 imprevedibili di subitaneo e alarè

le braccia (appunto ali) verso i gradini
 del supernotto prender (mezzo pubblico) quel che ci deve
 aspettare o spettare; quasi nel clima
 [d']attentato, averlo preparato, quel caso
 così chiaro come non ci se ne accorge —
 che ^{che} ^{razza di} ^{, basilico,}
 quali musciamiv di rispondeva, pur integra,
 volenterosa, capace di tutto il caduco
 intròitato in pomo d'adamo ch'è la sicurezza
 nêl giudar mezzo occhio, con la migliore
 delle intenzioni, alla lunga, del femminile —
 non si detter la pena di intuire la correttezza del sopravvivere,
 casermetta che, a parer equi, ci svia in peluria
 d'enfantillage, di non essere approvati?
 (in quel che vorremmo della guancia basilico, irto)?
 eppure io mi trovo a essere presso là;
 ho attraversato la nebbia, per esserci!
 la attraverso in questo momento, da Roanne, decidendo!
 (di recarmivi); povero guaiolotto, liquorato
 dal filino di volervi essere condotto,
 color cognac, esposto (infante) alle brumes givrantes
 (famosa trovata, come le pluies nei geuses!
 se qualcuno ci s'è trovato, sa quel che vuol dire
 bestemmiare allegrotti, sui termini ... inverosimili)
 dei Faubourgs de Paris^x in cui ci sia niente da dire
 nè da camminare, soprattutto, insapor sciuga;
 è noto il feltrino acqua-nera d'un tagliare Roanne,
 non sapendo proprio da che parte rianimarlo;

x sobborgo di Roanne, abbastanza anonimo

guaglione'eroe perchè pezzettarti?

Celebrata forgia di piedini oscuri
 ch'è il trepigno e pugno d'un'alba, sontuoso
 davanzale arrisatorio al di là da venire orange
 (damasca balaustre in centro città ricco!)
 la fiducia vivacizzante dei trambusti
 orletta d'oro metrò, cimbelle di luce:
 liquido infiammato, come tra ciglia o vagina,
 entusiasmo nel farsi corolla verso gru o trampoli
 d'orizzonte, muschiatino, nord

Ed è il covo
 di caldo muscolo nero, cioè l'alba in nazioni
 invernali, immaginata da dentro i roridi
 primulei particellati vetri d'un locale
 pubblico, furgone o bastimento, tutto filini
 celesti da brioches o giornali da tavolino, (avvolto
 a bastone)
 è, la mozione sicura, anello o elastico,
 che stacca a compiere le gesta, a non
 affaticarsi: creino posti veletta,
 disparata geograficità di aspettanti
 non infelici, le vie suddivise in crespe,
 argilla o rotaia: finiamola,
 di non saper fluttuare!

I casseri cupi
 — forse le cosiddette, famose, bombe innescate, chimiche?
 le appiattate (tricefale) odoranti in valli di rivi
 a saltello, coloranti o cartiere
 imballate di straccì, iniettate di solfuro? —
 rastremati di caminì di sfumo, bombanti

il buio però fessurato dalle bandelle di vapore,
 furon in effetti, di lì a poco, toccati
 da un regionale treno acciaio, vuoto
 come carlinghe o maniglie, abitato da un dolce,
 quieto esagitato, raccolto
 -- si tratta dell'affezione, e insieme dell'aura --
 in simpatia si da sfoderar armi, averne
 elenchi, senza presunzione: la scelta
 cuorata di vivervi, ritorno in clamore
 dell'avervi ragione, quasi conta, con dita, o declama
 fissa(ta), i veri scopi per cui
 non negammo, orsù, un conforto, un mitigare le amplificazioni
 a quella cintura spostantesi, scarlatta in cavo, in aurora, ch'è il
 vivere
 secco, alitato da serene stelline di cratere,
 e confidata alla giustizia dei luoghi, al silenzio avanti
 a stipite
 (sempre comunque spostabile, dal pienotto ch'è noto,
 dal quasi scurrile dell'eccellenza, il basso
 che rimette in gioco con colpi gobbi
 lineato da sorriso come fornace di litoraneo
 castone e alabastro)

St. Etienne, Doanne,
 St. hennain des Fossés,
 Rivé de hila

sena 1996

1) *granulose di murata erigia, il treno d'affari*

=====
- *è una stoffetta che si*
pesa addosso,
l'incipit: una depressione,
un oscurità
il vedere
granulose

La bruttezza abituale della donna,
poichè è uomo anch'essa, accompagna il ^{xx}vagante
in far disegnini di chissà che. Queste
-- un momento : storce a non ben saper chi sia,
anche, lo striscio (specchio) di caso che è il concentrarsi
su nuca, torso, o tascotto; il pesare sul nome
vampa un sonoro ad encefalo, che gira il modo
strano, come riverberi un paravento
di esser chiamati e non si identifichi l'atto,

qualunque, che ci aspetta, o il sordo scappellotti ciuffo --
serpente si chinano a nonnulla
tracce poi divengono deploranti,
bocca d'atleggio (con l'una) non aveva amara
altissimamente, ove il chiusino scimmia,
francolinamente,
per esempio, della nebbia crudi fanciulli, occhielli
d'ormeggio negando

E pur si era venuti qui, con sforzi,
pallottolante
per questo ! E' pallottoliera tale decisione, livello
tappeto (se si declamasse); ma serbando
scovo seri, materni, viene la pena
autoritaria, sincera, al povero, capinato
come un fringuello vesta a mezzo l'ali,
che ha messo in opera venturanti energie
d'orari, pervenir, in dibattito dal tono

finestrino -- in tempo ancora -- ed è qui
ecco ancora il cervello che si fa mensola
bidestra, casante, il rannuvolo del non trovarsi
insospicando a - sempre su barolinetti; alberghi;
il verde ruggente poe del quotidiano bisaccia
orevole, del dimenticarsi il pur nome (coudo) dell' *essornato*

-- lo confesso -- ora, adulto
 (cioè che non dovrebbesi aspettarsene
 da questo... mah, che dulcedo azzurra!)
 a crepar il suo ^{pinguino} ~~piagnone~~ di stomaco e altro
 (accettar cibi che nulla renderebbe
 stimabili al gabarit del non vomito, del fuorvioso...)
 per alterigiare il codice cavalleresco
 di comparire o almeno tentare

Lei,

cumulo di dolcezze grigie, indeciso se adulta,
 frêle, o lavoratrice calcolante,
 magari si è spostata in assenza, la nebbia
 che regna sui dipartimenti Eure et...
 la potrebbe aver tolta anche per sempre
 dalla visuale di

io, che, ecco entro

-- ma son proprio quello che veniva chiamato?
 un toso, una forbice di tosato,
 un luogo piano in famiglia? un fuoco
 fiamma-premuto di non essere confuso? --
 a dir con forza che non così andava fatto.
 L'eternità -- neppure p^remalosa -- non meritava peraltro
 simili trattamenti: il sublime dispone
 poco o niente, di chiacchiere, saprebbe l'amore
 dividerlo nel suo levigato polo, clivo
 in cui il difficile delle ^{di} ~~le~~ pretese durètta una superficie
 tal che a logicissima allegria si dia la forgia

negra, quella che ha i detritini di cervello
nel suo emulsio colore

Fermatevi, a ra-
-gionar un poco: non siete mica così estranei
sì che non possa carnearvi!

Ed il mirto
ancora, si consòla, quiesce: il violastro mare
àfona l'inverno delle sue lucelle,
cioè si pensa d'esser rilegati
(custodia che il tepor sàlubra, seriamente
non sentendosi ridicolò se pegola stirarsi l'alloro)
con l'incammino a braccio

Potendo, anche,
si smette, o si va altrove; dove
l'esser trovati è una costante, parecchie
questioni si sventolano la faccia, o fronte, di saperlo
mandare un poco in là, il pensiero alieno
da tutti questi crachetti di che ci sta e si sa di noi.

Distese, precisatevi! il montuoso delle convalli
succo viola gli stecchi inspina alle rupi:
domestiche, queste, quasi puzzanti dell'odorino
di cotogna e gas ch'è la calza, presso
la città, scatolosa di marino,
rottuetta di polvere, con briciola
arrossata di pane nel proletario delle botteghe
a cui si riducono suppergiù i bar, latterie;

senso di limitatezza; ma questa storia lunga
 dell'aver provato, sì, ma soprattutto di esser riusciti,
 a donar un eroe di trascuranza a vita
 ripienotta di incidenze, sfolgorii perlopiù,
 svolta il cappuccetto di colle di mancar per chiaro
 puntinato d'aria l'indirizzo, sovrasti
 e frastuoni stentando a distaccarsi
 dall'abbraccio mielato -- ma sicuro -- del cammina situazioni
 con quello che gli è certo come cotidianelle,
 ripari, esser puntuto quando vuole,
 ma in complesso saper di che si tratta,
 radiante paratla che il luogo consueta
 a ciò che vi potè sputar dir famiglia!

Questa, poi, parallelata con tanti e tali

giovani

seri giri

di significar "appresso",
 "ora mi volgo a che il mento e il gomito stan su",
 da non lasciar, quasi mai, diciamo, il presiedere
 dell'aria o stanza a chi non sia condotto
 da indelebile, l'accurato, impreciso
 dire al poggio che farne fedina è qui nostro
 (ove torna, comunque, il cincischio dell'albe,
 fortore il mistio caldo nero dei lumi
 da cui si parte per plongicella ancella)
 e la risposta ufficiale la si rimanda, suolo diffuso
 come è militare la nevuccia, il piovoso nero
 incontra arature che steccano sigaro

Lyon 5/8

hermann
des Fossés

poi Speria, Calnea,

gen 1996

Pegazzano

= = = = =

Sarà ammissibile fino ad un certo punto,
 -- oltremodo modesto -- che la ricerca anziana,
 corredata da saggi (in tutti i sensi:
 anche, incredibile a dirsi, la magona nericcìa
 dei Saggi pubblicati, le specializzate
 editoriine meridionali, lo sprezzetto
 d'aringa nasìn in giacchettati) si pòsi,
 poi, avvoltoio lanetta,
 muliebrato in lineamenti perchè ha una certa età,
 a star fermo nella contemplazione ristorantesca
 delle guineidine che servono in velocità da impegno
 stomachevole, padrone di tutte le loro odoranti
 capsula interno piumino cose che a dir
 del vociante esterno son definite attributi
 e un ^{nella} ~~vello~~ borsetta può speculo sorridere alla vergine,
 soldatesca o rattenuta, splendor grosso di riflessivo,
 restituendo il fragranza (viridio) di grembiale sprimaccio?

Si trattava di me, come aggredente
 anche topografico?

Ma, una volta arrivato
 in cospetto, che fare?

Questa sincera
 domanda, sbucante come una talpa, poggia a giorno
 la calma, color linoleum o lincrusta,
 finta, ch'è l'esistenza fiancata

da giallo, come il pellegrino
 siasi sùbito fermato: deludo,
 neve arrischiata, tiscicuzza, più che
 la ricinosa nebbia fra gl'indici di ricchezza
 che ammetto son le case hangar in paesi
 medi, con garage e vetrine, senza
 sospetti ~~e~~ non evoluzioni se l'insapore
 gàsa la sua leggera guancia pantalonella
 smettendo di far sì che uno abbia pena.

Gli hangar sono di montatoi fruttuosi,
 l'elichetta dell'industria proficua
 si permette magari un cane nel cortile
 o poco più, e cemento come odorasse
 di mangimi: il liscio dello squadro

La precauzione, ci vorrebbe: da quando
 la vecchiezza mùtila una parte
 dell'espressione o magazzino delle parole,
 è interessante di conturbo come si avvicini,
 a fiuto, ~~a~~stima, sempre il ballo tendineo
 o variceo, della ancella che ha paese
 matricione di nero nord nel mucca dura
 ov'agile esibisce il petto portato, anemica
 o, se il diabete intuisce, alitar di cuscino di mela
 -- quel po' di ghiandola bassa
 che vien dalla biancheria

nei paesi; pur giovane, ma gonfia
 nel collo; come ci si scusasse
 della dentatura, intrapresa... --
 in stanze stantie, ros'in paratie

Non dovevo temere d'irrompere!
 (e questo, in parte, posso ancora farlo)

La teoria -- intesa come successione, anche -- degli stupri biondrebbe
 le vie tutte forgiatanti di ciclamo
 che umidano l'uscita, da tromboncino fiore,
 del muscolo, dell'occhio, del qualsiasi-qui che scatta

Pareva niente, l'acredine ci si è digrignata in mezzo

E [quanto] ^{non insistere,} sa smettere, al punto giusto, l'aspetto forte
 che nel sole i creati innùmera, badando
 ai suoi, che non son pochi: e sveglia ghiacci
 mimosati in trifoglietto, si sbada in pensar cretose
 d'acqua nuvole salienti dal marino
 rotondo, sulle spine dell'innamorarsi,
 sbagliati, in primavera tentòn spaese
 come un batacchio cigli ^{occhi} il fumino della testa:
 strade, margini, zigrino, asfalti all'ombra
 sambucante di quell'occhionare, cigoli
 non-amari scortando il color starna dei tronchetti,
 (ingrossati, stinco a boccia, qua e là, come uccellotto)

Horbequ. ~~L. 10~~ poi Lavassole, Val
 Fontinellana
 8 marzo 1996

x- è fresa d'intercidere l'immedibilità 42
quando si ha il "becco" (naraggio) di parlare
=====
(reazione totale nelle acque, [come la prima volta
Baraccios non

Lo stupore dei nomi, che si ricollèghino
x a eventi o cose; il vitreo bianco e nero
così felice

Per lo slargato, lapideo
di neve imminente a viali alto-borghesi ho
pellegrinato d'amore (peluzzo
indovinato basilico a clin di guancia) qui ove
stole di catrame lindano marciapiedi
asciutti, e la stanza del tenebrore
blu lucignola, sotto venti che proboscidano in elevati
strati nubi secche, la camera succhiata
del livido, color lampone

Assenti i voi,

cercati d'intrattenere faticosamente
per un ghiribizzo durante i cunicoletti melodiosi-
-di-mental che son la giornata in marcia
ad anello, comprendiamo: stiamo introducendo
l'anima statica all'azzurro di cervici
che, come una mascella bestemmante, aculea
di tartaro in pilieri gli entroterra petti-
-noni, pomatati del subisso
che un codino di sorcio turchese zagaglia fra l'ardesia
del compatto, movimentato montuosotto

profondar
di (segno)
d'imbarazzo

E poi, sempre mi si è girato il lieto,
 guarda, perfin poco in mnemosine (un turbato
 cincischio, come ci sfugga il voler dir qualcosa,
 fra babbo di labbra e lingua, palandrana,
 verso sera) perdersi di... vista... chi?... in confronto
 al pace del questo -- il minimo dislivello

quasi verde prima dell'arrembaggio ferrino
 (le nuvole! sbiadate di pasiflora!)
 del febbraio, promettente di chiocciare

cocche o vestine che si spargano in uovo --
 la sosta maliziosa, intenzionata, sotto
 l'infinito (...), qual cupola di perla
 confricata familiarment'ostrica, ci sei!?

(citato è in un affondo di scherma, il tirare di Régimbart)

schiamazzando, potrà estrar di tentar? lunelloni
 ostici, al dente, di blu piombato, marchio, s'annunciano
 dagli Appennini: sono il freddolino
 dei teoremi, o diciamo pensieri (quelli
 che si sogliono esporre) or manteca
 ver'cui se scivoli tosto alabastro sei,
 faticosa ape! che esprime con arpe dita
 un soggetto! Come se stessimo a ascoltarli

Il remoto nasale; il favoloso della provenienza;
 il teso dell'aria lamiera tassello, che l'indaco della tramontana
 fàntola alle orecchie, arcignando superne
 panie di alpi ^a di falcon marmo, strisciata
 del malaise di sgombro ^{che è il} del giallastro ritornato
 troppo male a preconizzare il fulmine
 diurnante,

a terriccio di ponte in svolto, presso

di noi, lanceolato o castagna,
 o stradetta, veder lanugoso, comunque:
 zigomerò seriamente in sbigottire, pupazzi
 noi violetti ~~oceanerà~~^{ostreera} di rimanerci,
 lì allo stampo, alla meraviglia di "che non ti immagini":
 come tenero prendesse camera nelle fantasie
 secolarianti un barbaglio, un cespo di lago squizzo
 ocello -- sul (cromo) rossino -- e quel cenere pancetta
 intelligente, ostinata, alberasse a fierottare:
 proprio come è il gran lavoro della povera moglie
 x minuscola, la figura che, tosto, flessioni
 rapide, aggiustatissime, scatta in teologale
 facendola pagare molto, e ad arpione di scadenza,
 l'infantile desfoliata di pannocchia buttata là
 a turibolo, che è l'esser uomini maschi, purtroppo limitati
 proprio dal costretto che spiazza in piede di giro
 circolino il sesso, quello che non usa presenzialismi
 per scontentarsi presto e viaggiare di per là,
 magari, in posti dell'interstizio cedola,
 del cubetto alvearato, pronto a lasciare;
 cubetto, quadro del consumo e della famiglia,
 vanagloria spaventata mettendosi le mani
 alle orecchie, piccina volontà, ma ferma,
 di atterrare, quasi al volerne [non] più-oltre
 si sia nati, cosa che ecco, eccelle, si posa

l'ornia

x → lungo riassunto a ombre rive e mitoli
 di Hindu l'orovo, pervicace non farsi scacciare —

(in tutto, il pur criticabile delle piume
 su cui, maledetti, ecco invece or stan zitti,
 congiura sistrina del che tacciano, pomeriggio
 -- è il prodromo di scuoter la testa, ^{a infidar} ~~ambidue~~ tremoli
 nelle nostre inguini da poi che un po' cominciamo a accorgercene --
 orlettato di quell'unghia presentimento, i dubitanti
 attorni, impazienza quas'anglica
 alla credulità, giudizio che non si promette,
 bluastro tuono, ^{proprietate} veramente favorevole)
 (come un culpa contro lo sterno è il ciondolo del dorso della mano)

corrive

Tremitorio blu di monte in marmi innevati,
 (immagino la capsula grassa sul carneo dei mastii tozzi)
 pallone di gran cervello frangiato, chiomante
 navigare da una pianura di vulturate
 impressioni di armature medioevali scoscianti,
 da quali matasse di fili irresistibili
 cinghianti il fischiato rôvi il tuo polverio
 che è -- casuccinati noi siamo,
 qui; con laghetti da poules, quasi;
 come se un bindolo di pomeriggio abbattutistico
 ci girasse il biondo delle, alla fine, un po'
 sopportabili degezioni, col vaio all'udito di fabbriche
 vetere, tipo mole o cave; sbarramenti
 alimentano il mulino mentre nel girovagante
 atterrare fra margherite si raccoglie un catafascio

infidar

umile e spiritoso di membra da cui saremo
 poi a solfeggiare, nasalmente, dardeggi,
 avendo dalla tasca nostra che sarebbe,
 ripeto, potuto andar peggio -- accomodato,
 bacinella d'un fonte battesimale cui rannicchiar cosce,
 nell'altrimenti, e rossa frigora la notte
 testa di moro, rame da caveàr colpo (di gong)
 caschetto di mistio?

Padronanza, davvero
 è il dolce batter ^{x a w/a} ~~coscia~~ dello stanco
 quando si domina avvallamenti, rientrando
 e i primi cappucci di nitro buio parrebbero
 (gialli orli di luce da case ciabatta, taurini
 fagioli di voce vecchia che in casa ammette, si esprime)
 giardinare un futuro di percorrenze
 ivi, anzi di punti di partenza
 da basi di sede localizzate là,
 al figliolone; varietà situata,
 con le arti e i mestieri d'un fiumicello o al bivio
 ondulazione ocra di fucina e fògliola
 che vibra, l'amore vuole capirti,
 o coprirti, con una nozione di metterti
 in archivio vivente, contemporaneo ai baldi
 del respiro (dotato di non interrompersi);
 la dedizione all'effigie, territorio, labbrette
 rotte in con⁹di prima di catena

x femore

di montagne, è riquadrata, in qualche
 speranza, dal concetto
 di possedere, ^{inquadroni} apprezzanti planando
 sulla libertà degli agri fino a comprimere, lasciando
 giusta intercapedine di spazio, col torace
 elastico gli annoveri di tramezzi di luci,
 treni, nodi industriali, scopo imbracciarli e "a casa!",
 mantecando alfine, unità degna di ^{stima} rispetto
 e di librare arzilla come palline,
 l'estensione dei luoghi al corpo del cervello

è, la situazione, il viver di secco degli eventi

Ponzarella
 Vecchiello
 Bibola
 [Novegigola]
 Aulla
 gennaio - febbraio 1996

= = = = =

Alla guancia dell'angolo, ove manca il futuro
 per nostra grande fortuna, lo scalcagno
 casermesco della lontananza nebbiosa
 in cispettine fedèla quel quadrato,
 sottinteso, di sacco e d'errata, che i furbi
 allontana e delimita i movimenti
 ai nodosi, ai giusti, che forti si danno
 per quello che sono (e ne abbrevia dunque,
 con esiti ottimi, la parlata, l'intrugolo
 che uno si sente tenuto a onorare, perchè?)

Il verde diurno che la penombra di nebbia
 fôlta alle rettilinee vie delle città
 da tribunali o circondari, coi tiburî, assicura
 lo sbattere, priore o ministro, appunto
 verso un angolo, calcagno di locanda
 o cuoio smeraldo cupo d'equino, ancora, contro
 ciò che potremmo annoverare ma non
 siamo, infatti, intorpiditi, piuttosto
 acuiti, invece, poichè pallotta dardetti
 l'aria d'umido nei listelli respiratori, sgombri
 come ne dia l'idea un concavo

Da sotto, da lon-
 -tano sbuca il borbottio acido della fortuna;

acido di caldo, come un liquido
 fiamma o sciròppa; e di poggiato, di pensoso
 la compromissione azzeccata delle circostanze
 con il benessere istituisce il florido lume
 vivace, negli occhi, che è la verità, avventura:
 le [alla fortuna] si glàuca la nube opaca, talvolta, d'un passare
 transmeridionalismi goccianti di quel reciso,
 succiato, ch'è il giovane d'aprile, dulca-
 -mara di cortecce beige e topo, resine
 sorvolate dal grande marino della galla borace
 che avviene sui contrafforti, squalando Appennino
 con le sue irtuzze code-di-vetro di creste a dividere,
 se viste dall'alto, nella ferrura grigioverde dei reticoli
 occipiti o ciclope, i rivi argentei tra oscuro
 di scorie, centrati con luccichìo
 di specchino e immaginare quell'odoraccio
 dolce, che la solitudine amplia, cervicia,
 in pozze di cemento allargato che son le piazze,
 dicono, in questi recessi pronti al sentor di midollo
 arboreo, comunque svasati dalla chiara tele-
 -visiva delle predicatrici ovunque-
 -anti -- e perciò non tanto,
 suvvia, male -- di cucchiali o biondori
 platino, sostenute dal recesso, [troppo] esecrato "maestra"

nel vuoto delle vie di villaggio senza tappa
neppure, o verdòn sportello il Ristoro
mai utilizzabile per Ferie o neppur neanche;
e vento, con cartaccia sotto il ghiaccio
azzurro

E noi che per sempre
vorrei fossimo là ad attraversare, nel beato
dell'essere visti (visualati da noi, senza il peso
del prurito o fortore cotidie, che distrae, blocca
come un masso su tartaruga)...

Salterone, Tassa,
sen / febbraio 1996

"... non mi è ignoto che lei è ingiustamente ignoto, cosa che indigna assai B!"

(da una lettera ,d' amici)

Così attento nel rinunciare, policromo, prestigioso,
 e vivendo in agevol mondo che ha bisogno di niuno,
 anche i malori gli dàn di gomito, strisciando, al ridere
 somnesso che è il vecchio arancio, insomma, di che ci siamo
 conosciuti da tempo: la leccornia in fronte,
 l'arroganza smessa in confronto all'aggiustare
 (quarti, nodi: quel blu come è il pesce pirite
 che si nocca di sgombri, sotto, e gli incontri
 di scorza tace come una piolla)

Indignarsi?

Di chissà che altri... che poco...

Non son mai riuscito, bene, a specchiare
 la pellagra (secca), o l'efelidosi (su schiena,
 collo, d'una donna, carnuta
 di adolescente) di in quanto si sviluppa,
 e stipita, la vita, ad esempio mia: quell'

senza puntini di sospensione, ponderato che a descrivibile
 perge in pubblico, e si può, come niente, efferare
 se capita: attivo, questo verbo; e tutto nell'insomma:

il solito accorgersi del radio seghetto lunula
cui la competizione non lascia, sfaso di boccone, nulla
da intentare, stufato esalo, petardo largh'arancio

E' in storia certo che le camere glauche
dell'indicibile, la pellicina austera
del non vissuto, l'oltremare dell'invisibile
che indaca tappezzerie o bastoni di colli,
possono essere, sono, governate
da uno sfuggir chiocchia d'un vocione da specializzato
impettito, un yesman davanti a tutte le arie
circonvicine, i cospetti traveggola pronunciati;
perchè lo sdegno dunque, se non aveva messo
le condizioni di felpata mosca affinché il cuore,
custodia mandorlo di ognuno, incavasse
quella penombra che tramanda, avendo lo spicco come un emisfero,
un fruttuoso, che sa tacere?

Le meste

rilegature di indumenti e libretti per il viaggio,
cartella che sottosta a ascella, e la si prende
con sè, svolgono, polari
nella mattina torrone, riparata dal luminoso
per mezzo di un granular di cacao nell'atmosfera,
la risposta moderatamente vindice, rispettosa
del felice adeguato:

le possibili, eccole,

vicissitudini sian sigillate in una sventura
 palmatamente continuante, e perciò
 messa in sottordine, in soffuso, come è bello
 da domani ancora essere così ricchi
 che svolte pacificheranno

nel benedetto, bauletto paese
 -- acqueforti di stagni lo filifòrmino di pascoli,
 slàrghino appollaiare ponticelli
 il piatto di pianura con lacca, lo sfondo
 rossoleggiante di trasvoli, che il turrito
 gretola di tuorli, dilagando il buono, il geografico
 che striscelle architetta di armentar qui o là --
 di Cholet, ad esempio,

e la cedevolezza assegnerà
 cos'è veramente il talento dell'attillata
 accoglienza, il fresco del raggruppar tëndini al volo
 o favore (il servizio, filone di corrente)
 (infine mi posso un po' soddisfare,
 dopo aver finto dorso (lumaca; il subir) con tale vecchia dolcezza!...)

x ^(re scaletta)
 E il succo delle successioni ^{sf}folgora il suo semplice (piano, evidente)

x successioni = scaletta
 (Chambéry, Lyon
 febbraio 1896
 procedere degli argomenti)

= = = = =

Vi darò sotto, io, con gli ossi, con la neve
 (che si distingue poco dalle case se [si è] in alto)
 e non accetterò, che

 Quanti soavi, daini,
 o vaio subito òsculano il fiume, il tromboncino
 leonardesco di fiore nell'ombra della corrente
 cuspidata: con quanta persuasione
 si è rapidamente vicini all'eccellere, al non sentire
 perchè la voce non s'alza, non può, da e a qui

Il presente che esplode in gesti di gioia
 li getta, nascondendosi immantinate
 come un Jerry Lewis gorillino: dal polso
 del torace, altrochè nubi, o borace
 da Larderello, vien fuori, minacciando
 con le mani allungate da toscano bruto
 di esserci ancora là, di continuare
 non pensare neanche un momento smetterlo

Hoy,

dicono nel paese dove mi troverò a un dipresso
 fra non molto; posso chiuder di perdonarmi
 se non abbranco il compredonio di color, di chi
 mai ho avuto dattorno, chè non c'era

invero, e come riuscir disimpacciarmi,
 di lingua, dall'anatroccolar di quale
 miriade di storpi avvedo contento qualche
 volta come quando si è in una posizione alta? Adesso,
 però, è tempo di grandi feste, serie
 quasi il passo alto femminile ne sia calligrafico:
 la bontà snocciolata, copiosone cece o cascata,
 suda il gratifico di un venir ivi, progràmsognato
 fluido, cimosa e sarà l'estate
 padellosa del giugno d'acciaio in nari
 per i fiori bacchetta e pomata coiffeur,
 larga come una padella la sera dei sospiri
 inoltrati da fragranze, e la sera si sospinge
 a ovest in queste ben conosciute
 aerosità di terriccio che pensa il profondo
 e àlbula i muri di calce e pensione marina
 come se la biancheria abitasse in ogni labbro
 sconchetto di domestico, trinato al grembiule

Ore di fortuna sorvolosa, otre
 di palla di nube in pietra di notte o arazzo
 sicomoro d'un tramontare tambureggiato,
 esagerato di festeggiamenti, non ne verranno -- più --
 ed è per questo che si attenda al chiurlo

o obice, della matitina, in sera
sottile da confiteor, stringendoseli, come fosser quelli
famigliari, gli oggetti, gli eventi, un quaderno
si staccasse ad aprirsi, da solo, qui da noi

Lyon, St Etienne
Belin 1896

LA ATTRAVERSA ANCHE, [A UN TRATTO],
UN INTERVALLO DI PENSARE A UMBERTO ECO

Sopraffina la compagnia di se stesso

* ~~che ognuno desidera ardentemente, prolunga~~

ottoni di nuvole pianuranti, un selva

grigia drappeante neve a fermagli, longinqua

come una teoria, un proseguimento turbato

di landoso e candela glaciale, strapazzo *incerto (grioso)*

di pallidi assetati pavimenti:

verso l'ovicino dell'ovest

Il color corniolo

dell'acqua da reggia corsiva, scialùppa,

allarga gonne di ferronières su prati

salienti o il collettino

cinge d'ireos, clamidìo

La

La forza del pane ch'io sono, il contrario

della menzogna, cadàvera, palafrena sstretti

dalla mascella del non dire (per troppa

felicità d'efficienza) ^{e li} offre alla sequela, dondolata,

buffona di che si espliciti, dunque, se ne sono

capaci, quella apertura, "comunicazione",

cui il dubbio minge sia in effetti un anguetto

al qual fin troppo siam stati abituati,

noi, dei Bar quasi; francesi, in quanto

* cui ognuno scalfita di ^{e li} impazienza, prolunga

a espressioni che cùpolino la talpa
 del loro venir da sotto, pratici, aringa,
 lo ripeto, coi denti, dai quali passa neppur
 un filo, sfidando

Se avevano deciso

consentirsi d'esser pubblici, quali pensosità
 di giacche finsero di trascurare, ombrando
 di reiterii, schermi, e delusioni

la cavità astuta dei loro propos?

o intelligente, si può dir anche, per quel cavo
 a sbalzo, sospeso, che è il trovarcisi, nel gioco,
 lor l'intingolo del distacco, misurato

Come, ripeto, andò, l'allacciarsi all'angolo
 dello stare?

vennero, bastimentati, in vista,
 con la prua verso ormeggio di lor abiti a falde:
 come una silhouette fosse tagliata all'avanzare e le spalle
 giunchigliassero un ovale di abbottono da ministro:
 gardenia è il mirabile esito che mi sorte di bocca,
 chissà-poi, ostico, arancione
 di fatica picchiatella (salivata a detrito;
 la stessa gradinata d'irruere e non giungere,
 normanna di sicilia, che il mondo parallelo
 sfiata sempre in partenze --valige -- perse,

sbocconcello nebbioso)

Il sognar, cui accingo
podagrose le menti, èccol cobalto
che distribuisce, ventroso lacune, luoghi solo un poco
dissimili, girati, dalla qui, dalla mi risulta
(quadro) apparenza; scandagliati cioè col nero
della realtà: del dolore, delle coincidenze
animellose (lamento), magari per un amen

Lgae, bebler 1/26

— "di chi mai si parla?" è la testudo,
triangolare in rapina, allorquando, debo-
-lezza d'un attimo, non si sfidano le ere
purtutto si si china a "sistemare",
chissà quale bersaglio, musone d'insegnar
per oblio —

The following table shows the results of the experiment. The first column shows the number of trials, the second column shows the number of correct responses, and the third column shows the percentage of correct responses. The data shows that the number of correct responses increases as the number of trials increases, and that the percentage of correct responses remains relatively constant around 75%.

Number of Trials	Number of Correct Responses	Percentage of Correct Responses
10	7	70%
20	15	75%
30	22	73%
40	30	75%
50	38	76%
60	45	75%
70	52	74%
80	60	75%
90	68	75%
100	75	75%

~ ferroviario
x dove si vede correre con cappelli, grigio
cedola)

=====

Affermazioni, se arrivando
al nevischio d'^{Europa}allier, improvvisa moneta
schietta incontr'a faccia mentre il sole ancor cala
(son lagrimoni che paion caldi, gli schizzi
volteggiatori ^{su} marciapiede ferroviario)
x sulle splendide campagne, uno a polla
si sente accosciato, come un sangue suaso
gli bodini una bella accoglienza, un prato
fattoriato di galline e grembiuli, voi affermazioni,
intuite il diminuire! mercandò,
conoscendo, o il crater nero di libertà
del percorrere, come alcuno, pervaso
di tunnel vertiginoso, seppe e non
clama — industrioso sotto se la
cava, invece — sempre ci s'imbatte, ovvio,
nel quadraccio di contigui, paratia setolosa
e cuoiuta, le "espressioni" le "opinioni"
tonante rimbrottio alle orecchie, le pretese,
dell'allontanarsi dal vero: anche però gli spergiuri,
filotteteschi, addirittura, i capanei; dovrebbero
starsene un po' sciolti zitti, avanti di voler entrare
ad azzannare un palcoscenico: per-quello assai
dubbio in quanto a durata e non polvere
(cartonesca, fondali o volani di mobile)
x Ma, grasso gancio...!!
x E' cucchiaio o babbuccia, marron di mite,
il saper, tutti nordici, di conoscere:
fetti

x [solte, nise, addizionario elendui]

è il luogo dello sbadiglio ha cerchio al nexton cadenza

si degna saggiamente, il bauletto d'addome
 dell'avvicinarsi quel tanto
 che non appaia interesse: i palmi di mano a destra
 e sinistra s'arcuano su piazzole
 tenaci; erpicato da geli, gramigna
 di cuocere erba bollito neve residua
 il territorio, sigaroso, e ove la bolla
 dello scudo cangiante del nuvole torneare
 cobalta in pupillio d'appena, /opalastri
 colori d'amianto o asfalto portando a suggerire il sogno
 come s'imbeve, color piovasco, anche

Nel momento più meticoloso di gioia
 indiscussa, che il successo (il precipite
 poter configurare ^{avvivare} avvivare, piacimento
 che si piena di ramificar l'attuabile
 geografico e sordo-in-sentire, la tarda
 mente che ha un corpo cotogna, grigio, per esponente
 — nello specchio — e lo sposta, lo può spostare! !
 come un grido al varo)

doma in pulpiti
 (ombrati di mandorlo tirrenico), li
 invita a calmarsi, con il consiglio ardente
 appeso quasi medaglia al collo,
 la stringante
 riconoscenza verso di sè che è riuscito a tanto
 nonostante tutto sfoca le mirabili
 rettilineità private — ma per un attimo —dalla vista
 del susseguente perchè esista un guanciotto
 di ponticello: la ragionevolezza

della vittoria, si copre ~~+~~ e non con clamidi atenaiche —
nell'orlo di sopracciglio, nel fidarsi a tener medio
l'ardimento che è sì nel giusto, e l'ha dimostrato:
era la questione di vivere ben decisi,
aguglionetto di trarsi d'impaccio con decisione logistica
ipotecante tutto il disgraziato svolgersi da lì (da qui ticchio):
e da questi articolii, confesso, non mi son tirato indietro
francamente, ci mancherebbe altro pentirsi

Moulin s. Albis
Restaurant
Vierzon 26/10/1996

= = = = =

Le macchinette di estrema felicità
 che dona l'esserne usciti, muscol vena
 degli abitati pensati nella corsa
 solatia col fluviale, polare in ambrosia bionda
 di stazioni che depongono tare
 da tettoie e sogguardano il cobalto
 pitturato, femminetta intimissima, scudisciano
 — è l'henné dell'inguine, il feticciarsi sciropo
 attorno a un totem, ecc. — ma poi subito carbone
 grècan nobile, raccolto signore adulto
 al rammarico cigliato d'imminenza, tocco al polpaccio (fama):
 turbato da carie di carnevalesco, tinta
 acqua, in cielo a polipare, drammeando
 la svagata assenza di alcunghè

Perdiamo?

c'è venuto a mancare l'esserci, in quel sito?
 quindi a marcare, metrare l'inspiro
 [e l'ingiro tatturare di memorizzo]
 non c'ero perbèn io ma alcun altro di fianco
 declinava ogni, o qualche, responsabilità? Pugnetti
 di coacervo, come a dimidio diamanti, sforacchiano
 l'istantoso oggi, caldo di quella nuca
 azzimata che si usa attribuir all'estraneo,
 collocare quasi con comodato a un anno da '36,
il resto
 quel vaniglia cave-a-ocaso del periodo tra le due guerre
 cosiddetto, bensì la vera fonte

dàa buono silenzio, invece, la stagnazione eroica
inoltrata in vallotte poco note

Parabole

insistite: per non voler vuotare
tosto il sacco della verità (baccello
benefacente, con i suoi corpiccioli,
di appagato così dorsaio, drappo cortice
pulsì con bulbo derma o la schiava intelligenti paralumi;
e minestra che ròsa gli orti): quando il massimo
dello scrutare — sotto fronte — inviene
la riuscita, oppur trotto medio, totale,
x) ciò che manca è solo la voce spiccata
per dirlo con [poche] parole intimidatorie: il finale,
di suggello, se intentasse qualcuno promuovere
un penosetto anguilla di identificazione
agognata, con l'assediato, fornace linea, meglio
è pur esso, e intendevo, per assediale, eserciti
di coltrosa gaudiosità, gualdrappe corsiere
serventisi dei mezzi-per-proseguire di cui è dotato,
appunto, quel "meglio", espressione locupleta
tendente all'inganno perchè tonda e ...
(Come è giusto zittire il "basta!"....)
Il pericolo addiviene coi veleni, cortili ...

La ^{ra}prepa^zione al sogno usa questi mastici di boccone
nei quali l'adesione al territorio
possibile, tampona i silenzi di chiaro
seghettati in notte, frastaglio di chiamarli con i nomi

x → atteggi di soddisfazione l'arancio grottan di rondine —

stabili, (i paesi delle ferrovie minori)
ma sapere, intuitivi come un polluccio, che si tratta
d'altro, nel cartilagineo protettor oscuro
d'un protrarsi di tempi dito dubbio in quanto a anca
sbattuta o di strozzato, lo spiacere che forse ...

cerebretto non vuol persuadersi che può negligere ... neglettare...

Io percepisco che c'è qualcosa di nuovo,
o girato, che non va bene.

Tanto

E' sempre più importante, quel che vedo stranirsi
via via dalle mani, come un paone, un rosa
che non dimentica affatto un fischio di serietà, di "chapeau!"

Urbano, Vierson

belobla 1996

=====

Serti blu d'una ghiaia dove il triste
 innamorato passeggi, grigiando:
 le scritture poetiche, nelle città annuvolate
 di modesto, inclinano ^{al "nostro" d'industria} all'industria * padre
 che ha fiumi e parchi, limitati, e sanno
 bene che senza di noi nulla
 è certo, anzi il vacuo, lacuna, si addestra
 ad essere quel recipiente non scurrile
 ove, danaidi scollanti
 spalle, oseremo — anzi semplice! — un riempire
 allegro, che ci voleva, finalmente!

Oppure anche questo foulardio di passi
 sui vialetti, esitando, come avessi un album
 sotto braccio; or, nel parco innevato,
 solitario al migliore del mondo,
 centro cosciente che si lecca la lingua
 al credere, con buone ragioni, di possedere
^{alma} forte resistenza all'avventura, ecco
 l'accorgersi dispiega le sue vele
 verso il momento
 — che prima non c'era —,
 E dunque arriva
 la considerazione ^{di vita-mia}
 sul deserto dell'aria che le cose,
 se noi le abbandoniamo, attraggono in scia,
 mulinello: è finita

E quanto non avrei
 potuto entrare nei suoi movimenti,

scollanti

pensiero progettistico, frequentazione di conca
 — sì, perchè anch'essa si pone degli obiettivi, freschi
 come altane ^{dentate} ^{chiari} dentini chiari sotto pulpito di subisso
 montàn azzurro, alla secca martora d'ombra di mattino
 in alto —

di braccio acclive, ^{dolicocéfalo, direi,} a/ascella
 per le ^{essa può toccare} ^{tenersi} ^{sbierarsi} fuggente del suo formaf, Dove si può toccare
 — il mistero dell'essere esterni a lei:

muggio d'argento d'onde nel tonarlo (dargli un tono) —
 ora, Solange, col guardo che, se procede da lei,
 * guarda appunto basso, o ^{de verso} sotto, o a lato,
 secondo le circostanze, ma i fili li tiene
 quella postazione da dietro che è lei con forse la mente?
 inclusa in Halle

Il miracolo o abbaglio del medicamento, che sorge subito
 e i riverberi ne riposano, a diritto
 tira che non ^{ci} vi pensiamo nemmeno, ^a di sgarrare;
 però fonda (di sotto-occhio rosa) essa opera vacances (février) ora
 d' stipitato ^[p'uno...] pilone, di grazia nel ricever
 appelli multiformi, snodati in non risposta,
 da tutti quei logistici nomi ^[di luoghi] che riportano
 comunque una direzione, lo scrittoio la vorrebbe
 minutar (specchio verde, lesene in fronda,
 logico cortinar il grassor nubi con circoli spessi
 sui vassoi nitidi, figlie di importanti
 notabili offrendoli, per definizione)
 dell'angustiante ideare, conteggiare, però subito tranquillizza:
 silos guardinano, di precedenti in archivio, da me, eccome ...
 (la guardina è l'être placé en garde-à-vue,

* (nome novella ~~la~~ poiché per nulla osò
 la nube, vaporos'arto, della domanda)

se troppo poco eschivo schiena ai prodotti (della storia —)
 ← ^{nuia} dell'azione. che poca simpatia nei paraggi
 su deliro; (che mente può essere —)

Ella, avevo detto, e questo [espressione da] dromedario, settecen-
 andulose. (tesco

quasi, da epistole, con il collo di cigno
 fracidante il petto grasso, odora leggero
 " del monumento, che presto ebànerà
 dettami, disposizioni (di casa);
 se pur in bene; io li ho, o li avrei dovuto,
 per i maritali anni, conoscere! giusto alle maniche! con la gorga
 salita da tutte quelle fregnacce, montio
 cui uno sovente si scusa adoperando la pantofola "cara..."
 esortativ'introcurtato

L'aria, maiuscola,
 dista dai concentrici che nei polpastrelli
 — e il passero della cipria che l'ascella collima
 a "mamma" ^[nuia] (unghiata) tanto cartoccio di rosa? l'offrande
 mite, seria, dolce, ombrosàtasi →
 si adibiscono a lavoro: l'ora, spettrotto
 su spalle, o come cappuccio di lana
^{in alto in braccio}
 divaricato a boscaioli o di una confraternita,
 e l'aria, scandagliata forse da un peso
 di mezzanotte, è ancor la contemporanea
 respireria di due esseri non conosciutisi,
 un po' baluardo di lume, forse, nell'essersi
 sorrisi o averlo apprestato, questo
 cenno; certo, si sporgono estensioni
 geografiche, che io solo conosco

su deliro). // Ma chi l'avrebbe detto,
 che c'era l'intrusione, la vicenda come poi
 si svolge, e già allora ventricolo

di velluto apiva? Mistero
 dell'aneddotica...
 (quei nomi che uno poteva sapere mai
 e si per li ripetere
 concisamente)

(per parte mia) tali da far dubbiare,
 veramente, che un appello casuale, piani-
 -zie ferace della Limagne verghe
 vaniglia, diramarsi adiposato
 o fresco in voglia, iride voglia innocente
 che scende in clami, freccia liceale
 della vacanza, possa, frequentato,
 documentabile in cultura, davvero farsi avanti
 con la sua attenzione di momento, sprone (*incontro*)

(bah, sarebbe lo sprone del dentino bianco
 che la bufera nobile traccia su ardesia,
 ma, circonflendendo tutte le risovvenenze
 da amico, pagliardotto, è quella,
 quella sclerosi che è quasi blu tanto il nero
 le avvampa i tromboncini da fiore, arresto
 di velluto ^{tegnuto - fusto} coi regoli, quello che stanga
 e magari cassapànca la testa)

- - - - -

Dunque,
 la morte che è non l'esserci (ahimè! plauso! ...) noi
 a star lì a spiegarlo, impunta
 di pensare il dito su gota (ciccìa,
 angiolina); pone visore a nubi
 traguardo altopiano; shellisce in anima lesta
 il sovrabbondare che sempre era stato benefico

Pensa inoltre che forse non è necessaria,
 e, docilmente, come l'eterno bell'aspetto

si spracca tra i piedi non semplice beffa la
prima volta che sia,
72

tien quieto il giovanil del sorriso e l'aerato della decisione,
se ne va a prender baia, o bacino di carenaggio,
furgonando lieve, fra le cose non sicure
x come importanza, un po' costruite di poco,
affacciate in gufetto [dubbio] se davvero darne
contezza; francamente, attingibile forse no, il continuo,
x si spracca di zolfo-e-altro della prima volta che sia,
si inoltra nei lueurs da Grego del "non documentato",
il tutto con proficuo sembiante, placida bonaccia
che ne tragga un utile: ma più che altro dia
poco pensiero, affini se mai il credito
a che tutt'intorno si impostivil nuovo, cammino
di fiutato interessam. limoncino

- - - - -

Ma come?

stavo, e non me ne accorgevo? Il buio
della notte alberghiera, che ha pozzi salienti,
meditava di frazionare in dadetti
quell'invece ispirator veemente
— con i suoi refoletti da cassoncelli,
comunque — dalle cime inneggiate
di rosmarino o gente sorda, il quattrocchio
di cigolo nelle porte bisunte, blu
all'orrido fiero di esser quasi carnivoro ...

Pena, osservazione
sul multiformesco, secentesco, che prende
talvolta la morte nei quadri, uccellazione scomposta

x₁ e ne sono ancora persona edesso;
alt' il superbie, confusione di passato
robusto a nodi glauci di natura o emeraldi

mirata da un berretto appestato che la coscia d'anatra
bruciaticcia centra, tonar di Parche ai cori
di mercenari, alla loro confusione di cenci
scalati in gilettiero

Ma restringere i termini
non ebbe colpa alcuna, non fu seguito:
contro il muro ginocchia in pantalon bocca,
così aperta (divarico) la conclusione sfugge, ancora
una volta, al mistico zuppesco,
— l'orzo, la ciotola, il solidal da Avila) —
crociato d'arancio, del figurar la cessazione
nei suoi plastici movimenti in risalto (e l'odorino
di linguetta non manca, l'acquerugiola come da statue
di scirpppo dolce una mostarda)

Avendo

ricevuto in sentor di tentoni, soltanto, la vita,
(e se lo affermo, dovete pensosamente fidarvi;
considerare, fermarvi a considerare:
~~animetar~~^{ammettel} pure il capriola, ma attenti
al sentir viola che è sera di ricapitollo!)
probabilmente la fortuna, grande,
che accompagnò tutti i ^{sali} poli e gli esperi,
riserba che si escluderà, in niuno,
come fievole trombetta o eluso, il davanti
della morte (di cui era discorso
pocanzi); un davantante
sodo come cassetto mazzettato,
tutte le forme rialto dello scurril mistico,

davantante

croce che denarietta (apologando un suo pendere)
 però sollevato, sollevatissimo, dal respiro
 di non aver niente da perderci, nell'insieme

Che se ne esce a traghetto, curvando testa
 e ritenendo verun rimpianto perchè l'alfabeto,
 in quanto balbo, ^{xi lui} non l'aveva raggiunto o non gli era
 interessato, anche allor caduchi mozziconi

colombano

(mentre la gloria gonfiano, seguaci o carminio Mishima,
 quel qualcosa di simile, non so, la camelia rupe
 — schistosa, arenaria, da tenervi diari
 produttivi in racconti, [gli] adolescenti —
 galalite, o il treno o l'usignolo)
 un gonfio mondo che irta rustico, Egletons Laqueille,
 inchiostrear l'elegia siepi sode trabocco
 canterellanti l'inverso di chioccioline di foglie, [strascico]
 [mazzo, ~~con~~ide di avena riso]
panofilia

Lo sbando, il ripromettersi di tornare,
 il soluto abbassarsi a un arido che si lascia in pace
 in questo al proseguimento, per il momento
^{xi lui}

Morlines r. Allier
 St Germain des Forêts

febbre 1996

= = = = =

I soppiatti, e gli interessamenti di naso
 infallibile, frulli: la tenebra cuorata
 (come arcangioli, lingue di madonne lumini
 in mediterraneo crostoso di mattone)
 nelle ore da veglie, appuntano, — e silenzio
 viscida i selciati lacciati dal tiepido
 incipiente o prematuro; pistilli di buio
 colorato di rame, a tripode pulsante —
 le feste ansiose e calme, che spaccano, gli stupirsi
 di essere atterrati in un bel migro di spazio
 sereno, come i carrelli si allarghino ad anatre
 e il prato, al cavo balzo, bruciaticcio di peli d'oca
 offra si può dire al ventilo, con il suo vuotume
 che ingabbia smodati considerari, noi savi,
 l'avventura in quel che è: il deposto
 e fuori dalle ore non di sonno, un torcette
 di foco spiranti a polvere lì proprio presso,
 magari una specie di numa di rosmarino a ispirarsi, per domani
 di risvegli, ma intanto piuttosto prudente
 del vivace, riottoso, colorato, pur nel suo esquisse da manto
 immoto, da statua moneta, pieghe scanalo

Il cuore inclinerebbe l'occhio suo, da vergine
 seria, ai banchi di acetilene, allo sbarcar un po' matto
 tollerato, strino e punte come cibi farina

o medaglioni di luna ragazzata di volo

E attorno i chiusini di una gran città, dirupata
 in collinosa notte; i suoi autobus,
 vuoti ... e nel lardo lacca delle siepi
 ospedaliere, attese rosate a piazze mazzettate
 di ligustro (schermi...); bordini azzurri l'acquetta
 a rotaie spiazzo, boccia di cera esaltante
 per la sua solinghità, lungimiranza, eco
 di luminaria percotersi coscienza
 che la città polimetrata attorno calcagna i suoi cedevoli,
 le svolte contraddistinte per varietà
 tra cui operare fiatati-mozzi di tiepido
 come un giorno d'oleo squarti vernici, rimanendo
 immobilè, alitante, alle tavole chiarate
 che tubolano una nassa di luce prominenza
 (nelle sospensive albe a nodone, largheggiate di semi-tropicale
 leggeranti di senziato e mongolfiera,
 segato di basilico e opulenza, schiacciata plastilina

certa

Mantelbrune, Preto

marzo 1996

= = = = =

La nuvola che sciroccalmente,
 e insieme giacintina,
 viene a letto verso la donna
 di primavera, potrebbe,
 non senza il suo biondo poderoso, ^{per lo' tenere (ricordare)} (fax bressare)
 quanto la staffilata (da utensili, cordini
 di molla) città di mare — strabuzzi
 di giri gemmanti la bestemmia dell'equivoco —
 calciò in capaneo all'aria-stella del tradito
 (che si umettava come con tappeti, quei
 verdon scosciati da scendi piscio, il naturale
 intelletto portato verso il capire quello che accade
 adesso: e la pelle ne è, in certo modo,
 — ma quale !!! — partecipe)

Erborata

di terrazze — chiare di frigno al languido
 di pioggia, aureola là dai profumi —
 e cupa dei senziori d'origano o sfondo
 neve buia il rosmarino, città di mare
 rotta in briciole bocchicine
 di macerie che ti riardono il culo,
 la vastità da hangar dei tuoi mari visti
 per mezzo degli arenghi bianchi dei caseggiati
 fatti a valvola, sesquìpedi e muliebri,
 cercava di pensare ma odorava affettuosa
 maschili i tailleur blu, spallucciati sopra seni
 nei quali stringa dell'esuberare solchi concia
 color cavallo o labbrone battipannato,
 malattia adunca! come da carbonili le figlie

venissero a esser giudicate irrimediabili, destino
 del culetto territoriale, come un militare, o stellina
 il pascere l'augusta guancia in punto dato
 (ne rivertiginino le capriole)

Industria

— peraltro quasi assente, in tremolio
 cartapecora di vista — in città ferravecchio
 di mare polvere, angustiata dai malvissuti
 pensionati operai taccanti la sgamba
 bianca nell'agitantino sbagliato
 — sempre ... — del guardonare e esseiare i furterelli
 di poche bave a negritudini sotto sconto,
 il verde vicino è funereo come un tapino
 segato; e — dovrebb'essere bello
 continuare a non morire! se sgretolio giallino
 delle villotte a rocca sopra odore di polla
 che la raffineria inguina, scolicciata,
 — veemente il limone del petrolifero dà
 fortuna, lungimiranza di raggio
 alla previsione in durata, ^{gestita} gestita buoninamente
 come un roseo di avvenire puttini qui da noi —
 è nubato, palpebra fronte, da un passare di plumbea
 o bibula, nebbia intinta, da sfondo
 — eccolo, il rosmarino di prima: si spiega;
 pazienza, invito a saper aspettare (sodi) —
 pilastro di buio o verde; — e movimenti
 altrui o nostri potrebbe ancora vedere
 taluno, se esistesse, si fermasse
 nel vitreo liquor porto o cramoisi

che lingua secca aria, scatolone
 di biscotti con il fosco-meriggio, o fervoroso
 triciclo di colpettini, aguzziato nella visuale —
 Sarebbe pur sempre un'altra bella
 infornata di ripresa senza rammarico; starebbe
 meglio del profittare, che la gara avanza

Si è convenuto pregare, cioè, che sfide, trulli
 stonati di bandiere, come un rauco impegolato
 asinini subitaneamente, isolato,
 appunto non dian vergogna da-sprofondare
 quando l'essersi messi ad affermare
 tombola glacente nel silenzio generale
 e — dunque-allora — l'onnivoro commestibile si scosta
 (in un esangue da equipaggi aerei
 imporruti da condimenti affollati ^{d'}ovaie e desàlo)

dinosa

in savona

~~Val Praveglia -~~
~~Varese figure~~

febbra - marzo 1986

ANCORA RISACCHE SFIATATE DI VECCHIO: GOMERA

= = = = =

La parte cospicua, di tasca, che viene fuori
dalla patria e dalla bellezza: il cuore, pegaso dramma
roverato (son questi passaggi
sudditanti di nebbia atlantica, quella tavola, pannello
scudato, sensata latteo e nautico,
pensil di cera glabreria che ràgada in progredire,
e ovicine d'azzurro bagliòrano diffusamente
un ocello che tutto orizzonte include, peluria
di pulsare, valico a un talmente àngiolo
da granitar vezzi a prati squarcio, cupi se il pensar blu
ottiene agli ^{a tabernacoli} orizzonti mauritani un vetro)
colòna, lo può, di punto
interrogativo di non smentire selvatici a
gonfio traguardo (borsetta di piume): l'oro ulissiaco,
occiduante in pronuncia da larva grassa,
profuma (acciaia) di coleotteri decapitati
talvolta (quando càpita) e il bachino corazza
della vegetazione tòrrida i rinvenimenti
filiformi di ferro d'acqua su polvere
(elastici palchi mogano da chioccolio [*ungano*])
tubature vischiosissime da verde petrolio
conduttura come il torace di un giovinetto,
le ripromissioni, o pendule, di grotta e tenebra a uccellini)
come una galleria sia estatica,
montanando (intanto)
labbro staffile il nirvana della vacanza
[*midipis*]

gibigiannante un allontanare, mira
 o stendardo in puro acrocoro, granulo rosso
 su cui sviare a percorrere un polverizzo di venturi
 capelli pirati o agguati (forte lisca
 il Passo, motoracci, di contrafforte)

Legumi, agavi

(sode sorti dentine ferali, pannocchiate in cespuga medusa,
 vibranti di luce colonial giallina
 di scoppio come polpacci di bombe stockate)
 barbàricano l'ignoto della valletta, dòlciano
 verso sera, quasi mantelli a chiuse
 (d'oasi, di getto d'acqua cartesian ma bluastro):
 il ridotto da lussuoso elmo, o fortino tra la frantumatura
 che i ciotoli tappeto incresciòsa di emanazione
 vermigliata in dipinti unto, drammeata dall'avviluppo,
 soffonde i moreschi in quel denaro che, ombra
 vociata, dedica intensamente al santuario
 la gheparda di luce apparsa in foresta verde
 cui ^{sovrasta} ~~sovrasti~~ l'odore -- estremamente
 botanico di sanissimo, preistorico in radici e speci --
 e la vetta di neve cànnuli una coppa
 di fragilìo infitto alla base, poichè,
 la distanza, essa, brùma in fontane, in ristrettissimi
 esibir velluto (alto) il rigoglio, il nord ovest di muse
 verdi,

dei fiori vascello, che imbarcano fianchi di possibili
 futuri hostes, e alleati nel lor bastingaggio che sfascia

[sfascia]

e se ne commenta qui (da noi) quasi in merende

calmate di ricino, apodittiche di giocare al ribasso

col tiro che ritto scompàgina il coglioncione di

"vuoi l'accademico?"

Teuna - karajonag

marzo 1976

= = = = =

Sensibilmente appagato, come una carezza
di ferraglia incatenata ci scovi il mare
d'aurora riaffermata durante il notturno,
sogniamo, pur essendone sicuri, d'apparire
domani, cordonati (l'Ordine...) di tutti gli affluenti
dei quali mai si è dubitato

Robuste

le cremette di incertezze, vacillano
(sì che è spiegata l'apposizione "tinnula
crema" adoperata chissà
dove, ma bene) perchè
fanno il loro lavoro, così; i numeri
praticamente andini, per possibilità
sfiatata d'elencarli (luttuosa al perso
dell'occasione) che le caverne a entrata
bidentano di fieno folle e gelido zitto,
plausibile ad aracnidi sommottosi di bistro
all'incavato delle papàvere guance
(in chiunque); la falconiera dirupaia
d'un astore che smuova pietra presso camionabile
-- nel buio subitaneo d'un sudo nuvoloso --
mentre si è in grado di tracciar la segnaletica,
già, latte e bachelite, su quella sorta
di non sgradevoli assi di rapido traversata,
oppur inoltro, che nelle isole, per esempio,
si incrementano di tunnel e frequentano parapetti

* (dopo si rivolge là, giuro sacra...!)

(ombra cespuglio avverte la presenza del tunnel corto
 dito su bocca a primierare la folata da cave)
 chiari di udito gradiente e sono assai comode
 nell'evitare le erbuze di nausea che "da un versante
 all'altro"
 adduce il sonno tossico e la fòlta del troppo...troppo bello
 andamento ~~stancante~~ di bascula e di "ma non ce l'ha...ecc.
sfiancante il medico!..."

Dalla tolda sottoposta a fusanti
 ricadute di miriadi -- pur allegre, e posapiano
 come si sa che ci siam sempre fatti ^{dati}
 preparati appunto da mamma come compìè--
 qual cosa accento di invenire o no (nell'aria
 crepitata d'un argento che oserei "crebro"
 nel montuoso lineettato dell'azzurro } arazzo in montagna
 con lesene le lattee stirate
 nuvole dell'incipiente? (cosa, poi?;
 succo o draga, corvi uvimmobili a-rumore,
 avvitantanti conocchia nel nero se l'azzurro
 spòglia, fièra) (e per questo s'intende
 sia l'erto solito sia la bionda mansueta
 che emerge dal nebbioso mastice dei banchi
 di siepi malesi, tra brume canalizzate
 che il mattino stemmano d'identifico)

— — —
 C'è stato,

-- così un colpo da cui si esce tattili polipi a tentare --

(superstiti, e il tattili dà la profondità, la gorgia)
 si vede, un impotentamento: la docile
 --è serpeggiato, sopraggiunto, il pensiero a fottere tutto
 il bel sèguito!
 cristòno, a muto di tartaruga, che non vedo più
 quella ragazzata di vendemmiata ^{d'atomi} che mi proponevo,
 fresco come un piglio, glutinosa susina del mistico
 esagerato, che si fa perdonare
 il pollere dell'irruente, arrivante, aver sempre ragione --
 consuetudine al dorso, che, manteca, l'oceano
 linguora in patria-e-derido, ciclopone di erbe
 scopette sul ferro ciglio,

ecco che la sicurezza
 sua propria ^{*} e mia inràcina cardo di darsi
 del tu coglione, e la nessuna eccezione
 lampeggia; tristemente
 orange passa all'entusiasmo, bambagia
 quasi di pancia di canneti il tramonto,
 migra le bussole ^{alio-segstanti,} di flutti in un pugno
^{man'} ^a tal che ne possono sortire battute
 socratiche, ghignate, strizzo del mascherone
 che mi accorgo di ripetere è arancio: l'intesa,
 tasca e frolo, tra il noi e l'eterno
 battente il calcagno calzettato in tensione
^{*>} franca, con cui si ha a discutere, cioè,
 brevemente. Questo vien
 voglia di intavolare, talvolta, pacco
 indifferente e bonario, dopo l'astruso

^{*} [dell'oracolo]

^{*} (un demone o un profeta sapientino)

dell'immobilità (contemplazione); assetto non congeniale
all'uomo. Questo è il sì sa del passar oltre, o se no
il mezzo-vituperar (per vocina
che stanca o manca, cardinale che scaccia
mosca) da cui non scolla il letto
di lombata (giaciuta), tanta, tanta gente intelligente

E perchè l'odierno, qui, caso tasto? (poi)

E' che ingiuriar i politici sfuma...

I rivendicativi...

*Inuse del Paperito
Blizero*

marzo 1996

1) (ormeggi: nautico; brucione alleanze; occultari devoti)

=====

La non possibile carne che un giorno
"verrò con te" probabilmente statui,
piccola, incrociata col sole, oggetto
di ormeggi, vicinissima al frangente
1)
che, lui, ci ripensa, nell'acciaiare mastii
di forte filo murario, risaccando calcine,
eccola nella visibilità, non so
per quanto (da alto): ma non
si tratta solo di questo, è proprio la carne
imbuto arancio, pregna d'intelletto,
che non saprei proprio, or ora soprarrivato,
quale destino figgerle nel bel mezzo del domus
cui -- insensibilmente -- tutti ci siam preparati
a servire, sguizzo d'intenzion capibile
a volo, e abbastanza preparata, abbastanza -- per quello --
consistente, savia

Se ho accettato per secoli
di quinquenni, di vivere non maluccio
e quindi portar in spalla l'ostensibile,
martingalar magari un abitino il mattino,
forse il "non tutto è perduto" significa che oltre
oggi si poggetteran, podereran, sinui
di verde fortissimo, tra pancetta e ramarro,
e il capire -- strano, atzeko

x (il peso del farsi vedere, libruccio di suigura
benefitto a voto, quando altra persona è noi noi)
infetto schema

tentativo -- in mezzo alla fronte, ch'è
 sua sede -- col bluastro diedro da tritone
 del male malesserrante, buchini blu --
 il capire sarà spoggettarsi con lini (o manti)
 assidui all'osservanza totale, fervoros-
 -allegra, di come poi non era molto dissimile
 da quel che avevamo da sempre applicato!
 ci siamo! era quel ^{globo, o} marmo, ^{bozza,}
 porgitoio a mezzo giro di palmo, che si voleva
 credere, e in effetti era così, ci fosse sempre stato!

Ho preso per esempio la minuta nudina
 della mia piccola compagna malata (si fa per dire) ossequiata
 da vista mia se un miradore in alto
 è ~~scrosciato~~ ^{glugni strizzo} dell'udito sconsiderato del mare-lungo,
 sougonoso, ^{in che modo attonico:}
 con la cappa di continuità che qui arancio
 stromba orecchie e non dico grinze di cosce
 era ^{ha} in effettiva, cioè modestissima, altura
 il pouvoire gettare, svampare, anche altro rinfusa appigli,
 razzetti, molecolarità a spendo
 iosa, da una forza riflessiva
 di verecondo, di turpitudine
 (come questa è un bonaccion gioito)

Il garretto

sensato, d'essermi limitato, le velocità

*adulta il controllare fin' a tillo il mare-lungo
 sougonoso, glugni strizzo amavillo a sera;*

* (perché scade dalle nuvole
quando se ne stupiscono o preoccupano;
c'è tutta una storia...) appiàna —

91

x

fuori da sintomi appiàna in quell'ocra
egiziaca di ritrovare i mestieri
presso i polpacciotti da gambale e fontanile che gli agavi
-- quasi un pancho culotti in esercito con divise aderenti
che tròccolano di lato, [sghembe], in sud fino di sego [la finitura del baffo]--
shrapnellano lucenti di giallo, e canalicolo -- pulpito
di lago talvolta, girandolato da attrezzi caldei,
motorî -- volve ombra succosa, incurante
di malattie che, vèdile, morbillano
là da luce e seta, plenitudine:
la garitta di dolce incide i denti
in saliva, al furiar equilibrato
che il policromo gualdrappa in scoscendimenti
ove si dissèminano i fauves delle palme
pennacchio, zampa di struzzo; minaretello
sciamitando la sua torretta, concentrato
di detriti sminuzzo al mattoncino che il rialto
cordona con tratturi metalliferi! (ciotoli di chiodini) quella luce!
insisto, di legume vaporizzato,
plumbea in doccia con apparizioni carnee
a natare come cucchiariate di briglie, lesse,
di pesce...

Non c'è mira, nel facile
levigato, che non appieni a boccia
l'entusiasmo rigido ad arricchirsi continuamente
con esattezza, e a smettere perchè è troppo

neanche, ma perchè così accade, nel tempo
 contemporaneo all'avvivato che ha tutto
 a disposizione, con i mezzi, mancorrenti,
 simile a visto da sotto un volto di mora gioia
 con la sua parte superiore del corpo, scarlatta concia

Precipitose le connivenze degli allacci
 col latte forestano imbeversi, perchè se albatrì
 le rocce pèrdono a pezzetti l'incastro
 di turchese, quel sommovimento
 verso la riempita guanciata del nord cuscina
 primolare che sia fresco e nebbioso
 ove progrediremo in vita -- o quasi -- silenzio
 arrebandandoⁱ rossi corridoi di schisto
 serpentino incantato a castro e ivi nappa
 l'accorgersi di una carena di altitudine
 trireme pelagosa

Gli annodati fiori ^{perfidò} marmo

nastrinato di fragile narinano
 un navigo, come una vetta
 nevata trèmulì in boscoso, lunato
 bluastro, gala scorsoia di grotta
 folta in accentro di siepe boa

Onore,

ordine, alitato di rame, sterpo

piccolino in dorato se ovest pavàna
 gong forma (conchiglia), nell'asciuttura di sano
 quale palato venga innalzato da aria calda,
 i giorni della moderata lontananza
 -- quando cioè ci si sente così autorità, liberi,
 nei confronti di chi torneremo a ripilluccar a casa! --
 spiegano assai che il meglio si metta seduto
 con alcuna inevitabilità, la
 possession^{- iato -} cadenza (braccioli, gomiti)
 dotata di largo come bisaccia o giumenta,
^{plano} caldo padellar pianeta di donna o mare
 nell'insipido dell'eterna ricchezza àugura
 che il vivacissimo, meditato sonno
 si ponga in animo d'incontrar poemetti
 via più nelle città di basato divertimento
 girandolesco, o aperto come accade all'orata,
 e sempre più attento, coi pomi (delle Esperidi) propri
 nel diversificare sfumi di zigrino, scuoter
 la testa, anche al periodo di assenza non lungo
 che suol aranciar di boati notturni i luoghi
 -- squarciando i chi sa come di esplosioni petroliere
 o non essersi avveduti (del passare) (il tempo) --:
 asilamente tepenti, con odor di federa ospedaliera,
 o strisciata di lessò in biancheria alberghiera
 (Surpiù il ritorno d'arrivo [non] vuole nascondere, mappa
 consultabile e, riconosco, non più latteamabile: astanti!)

et mai non

*Te uina e
 Playa de las Americas
 marzo - aprile 1986*

= = = = =

Al termine bombé delle dita, esplosioncelle
 biòndano primavera. E' la città,
 grande, mandolata di curve, la prima
 in successo e tepore! quasi lungofiumi
 laghèttano i suoi monticelli; mancorrenti
 (monticelli di luna in giorno le gote a sbalzo,
 anche: assennatezza, color sfoglia e attesa)
 adibiti a noi che viviamo e potremmo
 adolescervi un cuor di gualdrappa, annusando
 verdi profumi adulti di bosco donna, per intanto!
 e cuoi nell'oro, dell'ingigantito traffico
 chiacchierante

Sono le asole di silenzio,
 slargate, gialline di magro sospeso,
 ad avoriare gli svagati, luna-bistro
 sobborghi centrali, ricchi, delle matronali città
 che si rilasciano abbronzate, con cinghie di pelle
 alle borse e passi irresoluti, franchi
 quasi il ricciuto camicètti, vada avanti

Anche, da esse si può partire, cartone
 di oblungo alto in cielo, pericolando vertigini

e le mirabilia di palline perlate,
 solcan^{ti} snodi nella sfera entusiasta
 che la vista cava come stomaco, rinunciano
 a non ritornare, belle di effetti in numero,
 rammaricandosi di non poter essere fauste,
 così, come gaudia il bronzo celeste
 dell'alloro o dell'aureola, ritondo
 corpettante in intrichi applausi un arrivare
 omaggiato, numismatico

Le conte

vibrano voce in basso, parer non dar importanza
 a quella sorta di massimo elastico, consapevolezza di gioia
 che invece ci sforna, glutinosa (sottraendo
 il buio dei germogli felici ^{non} ~~son~~ inno, che qui
 da noi, ben noti, stanno, usando tralci
 di giallicce parole, abituate ai feltri
 che il gomito o comico ventriglia infallibile:
 a quelli, a quelli, che si richiaman puntinini
 nel sonno...)

Da cornucopie scendono giardini;
 o forse balconi, o traboccano; pepe
 raffinato, della vegetazione; in centro
 al mondo conosciuto! Di patrizi, granari,
 pomone s'avvita il buio dei ~~cecati~~ androni
 lucidati

pianellati da un passo di agevole, femmineata
 quasi fantasma, conservatrice
 di averi nella sua bellezza brunetta,
 fenduta e cotta dal sornione: la beata sosta,
 dove il mondo è più tumultuoso di stabile,
 a vespero, affiora in guardo come verze
 le venture dei giardin-gradoni sopr'archi
 blu-legume del clangore strozzo del cittadino, o turchino?

Fortuna, parallelità dell'intenso benedire
 compattezza, qui al quasi cadmico comprendere
 tendinea coscia, pattar affrancati al deciso,
 come un tunnel, gronda europea, in pioviggine
 contemplato al mattino di fermità mandorlo
 persuade intensamente che non ci abbian voluto
 male mai, se una città a tal segno
 doviziosa di pivot, protuberata in diramazioni,
 ha consentito un sandalo olivastro
 di percorrervi lisce mandole coadiuvati
 da borsoni color pingue viaggio e occhio nido,
 colombando di specchiett'orzi i dialettali ritondi
 ove la foia sceglie l'intelligenza e desiste,
 quasi smistandolo, dalla perla d'intelletto,
 sparsa a pieno cinabro sulle vie cartetta cenere!

Intervallo alla menzogna? ma via,

quando mai si è visto questo??

Attenti,

non è troppo; è il solito, che avrebbe
 dovuto trovar spazio in qualsiasi poeta
 sommo, cui il calmar un pochino
 la dedizione penombra (di vermigli~~o~~) ai luoghi
 -- e in questo caso anche alle loro parole,
 dei frequentanti -- scaverebbe (scodella), compresa
 del suo zelo e uso, gromme a cerchio, vulcani
 stagnanti, begli oggetti occidui, vassoi
 quasi, laccati, della comprensione dell'agio
 per la quale spendemmo tomi di asserzioni,
 nel benessere, nella visuale che l'orizzonte consente
 (e non è stato il caso di sporchinarsi di sconfessioni:
^{no}
 per questo prossimo paradiso falciato
 di gutturali idiomi, che la cervice
 iridiata di sagoma genziana
 va seghettar nel but d'un cera di valle
 duodenica tanto bluastra e svariata in figure che "prendon sù")
 (penso per un attimo a eccitanti valli gadi~~ane~~,
^a
 innalzate dallo sconquasso d'un tamburo ~~fa~~ "comunicare",
 -- sventagli di manone o scemoni, carte uffa --
 -- la perfidia rincitrullita del gioco --
 coordinare abbrivi di quartature o crocchiar di profili
 nel filetto vermiglio d'un nasesco nord, vernice
^{marlatta}

araldica d'un ribaltino di birilli da Tura)

- - - - -

Là nel centro io ov'arrivo ho elementi ferrei
 indosso, e la regimentata tessitura
 boccia (mira) scopo aureo allargando le pinne di braccia
 poco, allenato, sorsato d'^{da 7 > 0}orso
 di allento, che si trova rapidam, sul posto
 (a udire i fochi di conventicole, le offerte
 cartoccianti screziate o dal tiglio o dal tepore)

Milano

aprile 1996

= = = = =

L'aver avuto torto anche allora inchiàcchiera
le file, grosse

Stufe, tubini in testa,
scarpe per digrigno, svenevolezza
esangue (sclerotica di nubi), accaldi-
-cinò, parer verde il latte, smagrito,
della campagna. Estuo, grandinuzza,
questo è il politico, il momento (che potrebbe
arrecare anche grandi delusioni, or ora
fauciano arsi di asserirlo)

E il covone
calmo di contemplo, verde glauco, viali
masserella di polvere (pepe o mandorlo)
nella vista che si socchiude a preminenze
di scamosciar gonna l'amore, nel suo martingala
d'adolescenza, quello sbarcar a cittadine
di stazioni oleate della soddisfazione
su noi stessi o albe nuvole schiarate
da ferro di vene di sole tinnulando
trombe come premere bibuli progressi
di luce, su ghiareti ferroviari
filandati dall'apparir il fiume

Proseguirò,
pastrato, vicino al cinto di prato che blu
il pomeriggio civile senza, cortando
l'erba tagliata e il traforo ossido delle gocce:

mi si opererà un trionfo di borghesia
 latte e costola magra, accennando agli incipienti castagni
 reame dei sorsi dei merli, nello spuntato nuvolo
 matita, nel sonno color d'uccello
 pigro, pingue, alle imbastiture fasciate
 dei fossi; sarà come rallegrassero
 cocche di progenie tennistica precipitandosi
 dai poggi molli di vacca, gratitudine non
 peritura per la promessa non mantenentesi
 per sua natura — per fortuna

- - - - -

Ho capito, so:

questa certezza, che passa trasversa
 come un manto, per gli anni (di composizione),
 centretto d'occhio pressochè divino,
 fa calmare e conduce dove un bene
 si riconosca, violamente di pieghi
 e intuito erba, di quella che scialùppa,
 o lingua, le ricapitolazioni, dando orzo
 al serotino o spigo, come si soffia
 e il borea azzurro d'uno spillo cotona
 le sere, nel bel poema d'avventoretto
 adolescente, che si alamàra di non sbagliare
 allontanando la sua figura di sincero (serio)

Fosco? Tortora?
 Nord Milano?
 aprile 1976

=====

Il pugno di mora che l'avvenire
 *
 sfolgora! E' smeraldo, l'essere
 spalleggiati; circondati da notte,
 che latti dolci ed erebo garantisce fuor da
 terre (come la navigazione,
 il reticolo nebulare occidente
 sorniona)
 [ammazza] Apparentemente tanto
 battuti, ci visciola or, gualdrappa
 uscita e frigidante, il celeste trofeo
 galeazzo, e mucillagine da frontone (certo arti
 di catafalco, di macchinismo teatrale: disegni
 carboncinati e in filza di matita, trebbie fine)
 ballante: verissimo, come i vici, i vulcani,
 son tremuli di gelatina scoppiata, nella gran
 luce (arrovescio i ruscelli s) pieni,
 ancora, del turchese sovrappiuatosi per giorni,
 tenebra battentina, lucignolo
 impietoso (a osservarlo da finestre,
 su lastrico, in montagna che non dà tregua
 in quanto a insapore: materassi cardati
 male, carta igienica che non si partisce
 nettamente perciò sfringola i bindelli,
 lucetta verde baco non adatta a, scrivere
 non oserei mai, ma neppure ad apprezzare:
 il brufolo, la tinta di carnagione, l'eventuale
 sanguinamento ...! e il pettine che cade,

* ^{mora:} — ^[insieme] ^{pure} ^{dipartesi, per}
 concentratissimo, quasi supra, e
 a granuli di miridio —

si fa per dire, pettine: è un davanzaletto
 da equilibrismi, dove appoggi da trapezista
 le tue cose povere o no; ludibri
 di baratri le attendono, bianchi e neri,
 alla minima mancanza di organizzazione
 nel tentare che l'inevitabile non avvenga,
 il piumotto carambolatore schizzi di cacca
 (ma forse no ... via ... non è vero! ...) antica
 colloquiando in elica verdastra alle piastrelle forfice
 cui la crosta solleva il peluzzo)

seriosa,

la sconfitta: affannata di acquerugiolina
 per dubbio sui punti cardinali da ossequiare:
 quindi ruggente, dico, di capitozzi di barba
 verdastra destinatari del mancamento: accontentati
 di aver tirato fuori la pelle!

montagna,

intrecciata a sarcofago, con le sue basi, di emissione
 e atterraggio, conciatine, insipide
 di ^{retore} fetore, l'asfalto rotticchiato
 presso Bar sforniti e televisivi (in chiaro; sempiterno),
 con inanità nella non bellezza delle serventi,
 aggrava il sopracciglio sul non aver capo per farla,
 la consistenza stabile ... così si potesse esser benedetti
 da chi influisce su noi con ammirazione
 lontana, con sveglietto effetto!

Non è mai

bello, modificare programmi, capitolare:
 però avvicinarsi al significato, luppolotto

x

.

[linguotto]

x - poco ...! abbassarsi a parole che puzzano
 della sarogna dell'odierno —

segreto, spinge la parete? sì,
forse: non spergiuriamo, passi
dubitanti, le invettive, piuttosto
andarsene nel paese controllantesi
di sego di zigomo, ove non arruffar gallo bieco
bensì l'astante, graduato disprezzo
pensi un po' che non ci sia mai stato altro, giurlo
spalmato come pennella il non difendersi,
non averlo mai considerato, insomma!

Nonvegno
aprile 1996

= = = = =

Quella troppa considerazione verso lo snodo che fa l'eroe
vivendo, verme sensitivo, in tellurico
contatto con le più aerate di cavalleresco
storie azzurre interroga, tentenno,
gli smottii di luce ridente che sempre
abbiam convinto a far manco di base, sotto,
come tiri mancini, ai personaggi importanti
(livente luce, magnanimo equivoco)

Franco di raschio, attesissima decisione
va incontro con mani in tasca al ventilio del
(balteo, vaporizzo, tenia: un Saturno;
spiegazione del rustico e d'acclimar il caldo)
cinturone che ne acconcèta, statuèta, pensosamente;
lo sguiscio d'unghia zoccolo sulla salvazione (auspicata ...
niobe di sfuggito ...) (è un ~~accorrere~~ nel camminare,
infallibile, tra argille, o arrampicare, tal notazione fissa
di precisissimo quasi pertugino di stella)
lascia di questi traccetti graduati, e perciò si dice
che il nero è azzurro, o nero, chiazza la via
pontridata in curva, in campagna

La nuvola

poderosa del bacio dà vela — netta
ai margini — affannante, al cinabro
dei respiri sottoposti, forellati da bidentini
quasi mangerecci, tal che s'improvvisi sfera
di pioggia a fulmine e odori, se il sabaudare d'una carezza
sabaudone

àglia il rientrare del sole in gioco,
 pitturate, polite sagome, quand'è già tardi
 e cuoricini vermigli candèlano nêllo sgombro vetrato freddo-
 fsimpatico di accorrere raffi di sereno
 e saviamente perturbato

Erbette

di canestro, madornàlano da monili
 serotini di bruno ronzo, i colli ape
 e tronchi brulli, tutti muchinati in creste
 di fiori: con l'intensità
 dell'amore fantesco, il risovvenirsi pezzo
 per pezzo, e la riconosciuta portiola
 dell'occhio o verecondia clamidando un volare
 sicuri, magri, ferro nel polso o garretto

C'è magari più forza, nel circonvicino;
 smodata dalla mosca, leggera delle ombrelle,
 delle svolte, fosche, e sambuchi: col pomo
 del buio improvviso, e le radici stramanti
 sano, se la carrareccia imbastata
^{di un tratto}
 x ~~di colpo~~ profuma d'amaro, ove tocchi
 un merlo il nuvolo, calducciato di slarghi
 e arbusti, a guadi minimi di fangosetto:
 amianto, badile: penombra il sonare semi-
 -blu, dal carpine di paese invisibile
 per sussulto cavo del territorio, campanile
 (torretta carnicino) o viale (domestico
 di targhette terrose) (e silenzio,
 ditato da cucoli, e dall'acquoso navigante sciolto
 la sua formella di passare, sul terreno,

x *in botte*

tavolino terriccio, guarnitura margine)

L'opimo del mattone rosso tra il verde
 anche di rovi, mentre s'annuncia ludro
 di specchi un temporale, allegrona lavagna,
 gagliàrda o cavàgna un saporito, ormeggioso
 divisamento di sonno, indicato (Ponte Milvio! Costant.!!;
 affiggere) con le leccate,
 appunto, ardesia, a candelotto e fuga
 nembini, sul quarzo del riquadro temporalesco
 — vacanza addestra pruritini di a largo
 vista, coricata ripromissione
 di quas'immediati punti cardinali, famigliarati
 da un "t^{fo'}no'" come se nel pomeriggio, cupo bitume,
 in più d'un si infizasse i passi da trampoliere
 dentro scialuppe blu d'erba bagnata in viottole
 corsoie, sembranti troncate per pendenza:
 nel loro mezzo, l'erba, fra arancione
 coloniale di terriccio calanco grottuto e ben lavato —

Fogliame che gratta contro muri! Clero
 ne gloriòsa il pieno (carri vengono contati),
 fluvial dividersi in sericeo, in slabbrino,
 delle biade azzurre guància (di pelle di borsa
 — il fluviale arborescente che il mattino castella
 o fluviala, la cortina estiva, ghiaia
 bisacciando strati, allappante salino
 discreto, mediatore, se crinoline sporche

di gelsomino ramarrano erba a lance
 presso il fiume di sanguigne di cocci —
 trattata floscia, martellata)

la convinzione
 sensata di martello profondo, che fresco
 è il ritorno, sororale, da ivi:
 quell'ivi bluato da altipiani scorribanda,
 laccato da un centro come un'energia potentissima! ...
 le stanghe di lettighe lo sciabordano, dorato
 pensar di sopraggiungere ... pomeriggio impiegato tutto ...
 — usignolotto stazionario, io anche pensavo
 che l'attingere in breuvage la gonnellina fiorellinata
 foderante addomi di buzzo, angolasse
 fino al fondo della polvere ferrina la regione
 che odora d'acqua ossido chimico e lo strascico (*il solar broda*)
 sulla terra lo involve di castellari salienti
 mordenti sbriciolo di meringa ^{cal che} come una segotta
 decada all'ignavia o al panciullo della turpitudine
 come l'allegria (intellett. le) rutta rubizzi pur spiegando
 (ragionatori —

Ho quasi l'impressione che l'eroe abbia scelto bene,
 come vita. Pensa allo scassaosso dei posti,
 come è stato mirtato, cirrato, di plenitudine in viso,
 invece, quanto il lisciato è prorompente
 in ogni, non classificazione, ma esperita
 rude contentosità in ogni, e ogni, di questi:
 posti, segreta mandorla o cavolo nero

spalleggiato da ~~squisito~~, che s'apre e non ~~ridondanza~~
 qui è gra di sputinò, anzi non domanda di meglio
 che far cadere, con spalle scettiche, con volontà,
 l'ombrellata, medusata, d'atomi che picchiattina in fecondo
 anche, anche questo praticone d'ossido
 (in color giacca): il meglio che un po'
 si piovòsa a farsi non individuato, faro,
 non distaccarsi appieno dal battello tronfio scolpito
 dell'intelligenza, quella che si rifiuta se non
 se no qui non continui a vivere, ragazzo
 (gesso calvo, o caldo, alla pochezza delle percentuali)

[marcato nella pochezza delle percentuali]
 (Tutto per quel dibattoso "atomi" sbuffato)
 (come nappa un rissa beije erde ai misterici)
 S. Stefano Roca

l'isterna
 Corneliano d'Alba

maggio 1996

DERRATE INUTILI, TURBOLENZA,

La menzogna — sornionamente smontata
 da sempre, ma sai com'è, bisogna essere
 gentili, non proprio troncane, con gli addetti
 civettuoli di ... motivazioni — dello sterminato parcheggio
 in cui una nazione, per esempio qui
 l'Italia, padana, ^{emiliana e bresciana} frastorpeggia gli ubique
 d'uomini, magari giovani, magari
 d'un sesso ~~de~~ dell'altro, che corrono, autotreni
 blandendo il lor suppure violaceo
 di cursori, appunto, ovoidali come la tromba
 turbo d'un Tir, verso un presuntò, prosciutto
 di sfumo d'odorini (rotoni di gomma esalo
 l'alone canarino) impegno, furibondare
 di commissioni, mestieri, prese di parola,
 che è il scendente alcunchè: il poveretto potrebbe tranquillamente
 non esserci, ma noi, o altri, tirante
 floscio (così alle tende) lo disponiamo, conven-
 — gli facciamo passare il tempo, finchè ... !!! —
 -zione per dirla in piedino d'urbanità

Nel nodo

autostradale che gorga in centro un Paese
 denominato anche con le sue città
 d'itinerario a destra o a manca come pale d'un mulinello
 fulcrato, le mattine ballò di rumore
 materasso (continuo) dopo i freschi risvegli
 lenzuolati da telaio alba, in alberghi
 tra bombice nichelio di Svincoli, irraggiano

biondastro - polverose le ciglia d'un ritondino
 da vialetti con verde granito e nitido, secchielli
 di latte potendosi immaginare schiacciare
 i passi di polpaccio, nel già caldo
 e soprattutto già molto luminoso, globante
 gli occhi da tosse o nuca, mattino affaccendato
 verso, si diceva: ~~appuntati~~ ^{mete} son
 quegli inventati ^h nulla
 o qualcosino, ~~che~~ attraggono sontuosi — e in numero
 di cui vorrei ragguagliare un [mio] corrispondente stupito,
 in estreme ere o zone — autotreni condotti
 ciascuno da un ragazzo o ungherese porcello
 visibilmente (i carotoni capelli
 galleggiano come merde in canale, ai provenienti
 dai paesi dell'est) ad arrecare, o chiedere,
 pretese o materiali di cui non c'è bisogno
 se non un pochino, ad essere generosi,
 e il cuà traliccio di fervor neuro per ottenerli
 è sodo simbolo d'acqua chiara, mettendosi seriamente,
 e con una certa allegria, ad assaporarlo:
 finger di incaricarli di qualcosa, nella vita
 lor che più ~~melancia~~ ^{melancia} di scimunito
 non potresti augurar che scimmia cessi

Ancora butto giù il falce ^{da} di fieno
 di considerare, mento o lupo che si guarda su vetro
 sovrapposto a scrittoio (però questo immaginato),
 di considerarmi, citto in mezzo a quest'Italia
 delle api viarie che nodano grassitudine
~~car~~ ^{triplici} convolvendosi in tripili raccordi nessuno
 esente dalla entusiasmante centuplicità

del traffico presentatosi in mastodonti
 confessi, vibranti un [^]r come i motori
 posti a coda quando un cargo decolla, ragliero,
 al massimo della sua spinta che puntinìa,
 persino, un rumore di esilità: nemmeno
Aspettare, suicidarsi in faccia,
 aspettarli, *v* avrebbero (meriterebbero), se si mettesse
 un po' la testa a partito, ragionando

Ed è perciò necessario che li si invii,
 questi esemplari, ermellini, di dabbenaggine che son i tutti,
 a passare il loro tempo centrifugandosi (*i movim. della guida*)
 e illudendosi di ricevere una mercede;
 bisogna che aspettino a lungo, di morire,
 gli studenti, le pecorine buttanti un sorriso
 a un comunque che potrebbe chi-sa-salvarle;
 il grande spiazzo per attesine e giravolte
 che facciano passare il tempo non necessità
 di esimia inventiva nelle acrobazie; casalinghe,
 quelle bastano, per chi non conosce altro,
 i tutti, ripeto che troppo lentamente
(notte vite ...!)
 sfilano *v* e quindi gli si dà da condurre,
 festinamente, un carro a orario, un carico di prodotti,
 una asciocchezza che giungere a destinazione
 è tutt'uno: romba una bella mattina,
 sudosa, aranciata di sugo, primuleata
 di montagne piccoline cui il fervore del tendere
 scanala di Appennino in vallate introverse
 e cerniere di spillo da visitare appuntandoci (*locandine*)
 dettami con le mani da gazzetta grossa

e da furgone alle spalle che è stato lasciato un poco lì
e declina magneticamente fra un saturnale di vinaccio e colibrì
(questa la spiegazione dell'asfalto pulito,
fecciato in parte, e la mattina frescura
boccalona, con siepi diniego
(color caki, albicocca, ànsa la polvere)
all'utilità quattrocchiata della conoscenza delle regioni

Campozellano
maggio 1966

CICLO DELL'OSPEDALE DI CASALE (BADANZA).
ESTIVO.

BLOCCATI COME UN COLEOTTERO DALLE AVANGUARDIE

Quanto, dalle ginocchia, scappano pantaloni
 e figli (figlioloni) ai padri
 buonotti. Bisunti, è questo
 il tubo del circonvicinar tipo
 di clessidrosa morte urbana (per taglio
 di vetro o mattone, [manco d]elmetto?) infatti
 la clessidra è un'ancella, per come l'ampolla
 ha finito di esemplificarlo: e noi?
 ce ne stavamo grigi, ottuso o ozono,^{scolorito}
 insipiendo al materasso di sordità granarie, convolvumi
 acidi al dossuar, sotto l'estate, carbonio
 i covoni: sfumaglio d'impannata
 che cade ballando (poco) nel suo telaio,
 ferroviaria tagliola, grasso delle scritte
 incise olivo!

Se vien l'argilla
 alla gola piastrini, recisione a fontane
 rubiconda: sale sparso dell'intelligere
 bandiera in glabro i tournois bolidi o blindo
 di che sia toccata la sfera, calotta poli-
 -ta, come blu di un cruscotto profondo
 attornisce e alluminia il compatto su cui ^{far} ~~per~~ nocche

E' il tempo di restringersi le gonne, al breve,
 noi non marsuini, podagra di scivolato
 piuttosto, erigendi colletti (tribunalizi) di non

modernatori; per riuscire a cambiare,
 pur di, l'artimone, ci vuole,
 schiodato, dei viali tenebrella
 golante, di una cittadina con prefettura,
 granigliata di catrame in vista / a tempesta e tenero verde

La sussiegosa aderenza al terreno del verme
 sottoscritto, rischiarata in lampi, in albità,
 l'aspettativa marron-acrocoro delle colline
 sonore, fischio di ronzo al bruno:
 il forino di flauto, tra cintole d'un fieno
 balcaniato dal passaggio d'un treno a vapore
 là, come si dice là alla veduta
 che ha fiumi, carboni grandi apprestati,
 ponti di meditare il rientro (raspato, graduato mineral
 commestibile) in noi, *medesimi,*
 sera glauca, e ponti carrucola, griglianti,
 e sera che scrimina alcune gocce nel venticello covonato,
 e "là è" la gelatina ballante d'un cielo occhio da sanatori
 trainati verso un bigio est, soldatesco zuccato

Urale Staub

luglio 1916

= = = = =

Sorso, incenso aureolato, alone cenere
 che l'estate pievana cencia a ribordo
 azzurrino di colli diamantati d'apparire (cancelli, pilastri)
 e preceduti da fluviale, sericìo
 il dividersi delle linguine e guinzagli,
 o fruste, puntinii chiodini, degli alberi
 gentinati di galantina

Il tuorlo cerisaio

del clima da mattina e campane sovrasta,
 estate, l'affiorare pitoncini
 i paesi scrosto rosso tra verzura
 damascata e quasi bombarde le chiese
 a cupola potrebbero bigonciare
 pianciti od oleo, nell'entusiasmo da fecale
 che oscilla il pontone costoninato del progredir lanci (vista)
(e pianura
 giallicina in gemme al dente, carico d'acquitrino
 locustoso, broda fiorina lieve

Il palco trasporta il gioire, mica sbaglia,
 fronzuto, nel ventilare grassi
 — e sia mattina d'incipere tattilosi (strani) recinti
 apparentabili a granitate birrerie,
 toccar lamiere di tavolini dal pròsciugo d'acquazzone
 che dopo la notte ha permesso il bluinare d'ombra
 cicalecciante in flagro, refe garza di platani —
 i corsi d'entrare e spartirla ^{la} in città con erme
 ai giardinetti pubblici, schistati

di vetracci a terra ove il marciapiede è più obeso
 di fratturato: la cenere dell'ardimento,
 bòffa sui cagnettini di capelli di noi!
 pensando che possiamo accomodarci
 ivi, ivi truogolo di "futuri, storie"
 (accender [gli] allibiti cioè, noi autonomi del valente
 frugale come una giacca si sbrighi, sia ruggine)
 cucchiaiolanti verze, peplò di spiegar ben tutto,
 sinceri, e l'esuberanza dell'ufficialame
 insieme, tutto diretto a un pruar chòostri, bibite
 di chioschi, infoltar verde, la raggia
 della lampada quasi al molo litoraneo,
 barchine stanziali con assenti

Programmi

di penosa esitanza, arcate il cigno dell'ignoranza
 vostra, il preferire non applicarsi
 che èsila il non conoscere appieno

Quanti rinvii,

continuità di rapa e di bestiale;
 soggiacere a aspettar centrifugo industriotto
 tutto sul basaltineo verme di sè, quello che
 fingeva di sapere, strah¹ava il suo pochino,
 iterava ma mandola a spaccotti di che arsava a spostarsi
 come si esaèdra un sahel, mattonelle ballo
 sussultanti nel cremòr argilla del fiore galletta:
 non era fatto per approfondir il capire
 stando sul molto, quello che vivacizza internazioni,
 volendo, donne, biondosità salamate
 di atroce belga cui eroico uno neonàta il capo

e poi ne esce altra-parete a dircelo, brillantissimo
con la manovrierità di cultura ben alta e gratitudo
nel centrar prillo, smeraldino fottutocchìo

Leonel Harb
gruppo 1996

= = = = =

Perchè, era la serietà? o l'avvolto,
 piuttosto, dei nodoni ne appoggiava
 fino al fondo l'anguilla, cannone, che le budelle
 bàsano, quando si tratta di [èssere] oltracotanti
 e accorti, quando è il caso della cerebrina mucillagine
 che contraddistingue i tradimenti, gli avvedersi?

Non voglio che si sfugga alla spiegazione,
 nella chiosastica sintassi non nuova
 ma il più possibile ritornante e esplanante;
 giusta, con pause corrive, responsabili,
 grammaticali se il pensier serpente appunta
 il dito alla guancia, poi restando fermo un po'

E così il vario cavalleresco cammina,
 molando le catastrofi in continuazioni
 di esse stesse, utilizzando come sottocoppa
 le medietà; variando imperterrito, valoroso
 cioè, armigero galante,
 il broccato dei colori, dei nuvoloni,
 vermetto animula il filino di vermiglio
 che esiste in ogni aria croccante, in ognuna
 delle arie; tante, queste,
 da consentire il sonno socchiuso, quando la boule
 (bilìa in olio di latte o càrmina rosa
 la mattina del circonvagare telato,

fingendoci quasi obesi, tele panama,
 intendo, un lubrifico d'olio di ciglia)
 di noi vi transita, sdraiato maglioso,
 contenta ma no qualche volta con apprensioncine a mure
 appuntito, che anticipa il vento
 (lenzuol'umido)

Stiracchiano

periferie (bentornate che ivi dimòrino
 miseri per sempre) il fiasco di pancia
 mattutino di granuloso, o crepato; l'effetto
 (latte) viene poi non molto
 dopo e non forzando, polpetta o pioggerella
 ruggina i fori d'ossido e la nitidezza
 del consuetarsi ^{ir}~~ire~~, che potrebbe granire
 cristalli tersi di precipitlo (grandine, bel-
 -volta) e bastimenta l'ovale,
 quello sì, pontificale
 d'introduclo, la nostrana garanzia a mirti
 (piacciati e ascendenti, la Toscana zecchino è lontana
 meno che il sogno di rinuncia ne ingarbugli il non fare,
 athleticamente, così spiacere i paesaggi
 fuma l'inutile incontro con la ricchezza ~~MA~~

Carole Harf
 giugno 1996

= = = = =

Le marron guance delle vie navile
 statican d'apostasia immediata, se lo
 contòrna (ordina) in mandorlo o torrone l'onice
 del pomeriggio (garantentesi sopravvenire)
 campana di palombaro, selvuzza
 di orto basilico, armatura su cui,
 bigoncia, sfugge una rugiada, può,
 come il peso sia troppo alle macine
 Sordo,
 il marmorizzo; cicoria d'or-
 -tiche la verza linguata al bougeare
 dell'aria che si sposta liquòr (nero), venendo appunto il pomeriggio
 e poi la sera, scialletti quasi a toast caldo; possibile
 (queste le macchie delle casette a chiaro luminoso)
 il facoltativo, la breccia crème nella mente
 che divarica foglie del cervello (aprendosi
 un varco, dunque) e sbocca aulica su una cotogna
 di solitudine in mezzi di trasporto, tale
 che il grasso orologio d'erbe tuttora antimeridiano
 sargàssi, ricciolandosi filini da minestre
 in una pace ottone, somnessa al granulio
 dei saporosi catrami, vie piegate, in città, perchè canali
 interrati e ancor [io]lno, osservo, la babbuccia

o calcagna del modo delle strade viluppo
 concentrico, in cittadina mercatale

Abdicato in occhi palla-interno, l'angelicata
 dell'osservare rotola i simiglianti
 ad olio facile membri di manubrio:
 nella pianura (famosata) una cuspide
 d'avventura -- quella del mattino sbaliato,
 (sbaliato: tolto da fasce, cappon pensoso)
 balordo, della scesa a stazione cui mai --
 non appare probabile, grimaldino
 però ergendosi a promotor di ... frane (?),
 franette color cervo o elastico, il masticare e tacui
 del momento, che libra alleggerato
 di starnazzare mauve, centro di bersaglio
 da pallini, sopra di noi, come abbandonasse (lasciasse abbandonare)
 il seicento gli stracci e il liuto: approfittando,
 è facile ~~il~~ ^{si polveri} polverarsi affrontura al cinturone
 lo "zitti" su cui io arrivo allibito,
 le palme mezze parallele alla terra dai polsi, stucchevol
 (Attribuirlo non al noi ma alla terra, secondo il risoluto)
 Titolo: Uomo liberato(si)

Trino Verellese

luglio 1996

PER UN EVENTO TRAGICO

N.B. L'evento tragico non è descritto in questa poesia. Si tratta -- è importante -- di un disperato insuccesso capitato (notizia...! grigio aglio di funereo cervello o botto...!) a una persona cara della mia famiglia (figlia).

La parabola dell'abbandono o presunto è un episodietto da niente, messo lì per mera contemporaneità e per autocompagnia ferroviaria. O per esempio, sciallettato.

Sdegno, altezza, che i funerei, non comici,
 atti di incenerimento discerni
 poco, se blu è la piana di grani
 capezzolanti un ingiallito (il premere
 quasi opale) (e la distruzione palline
 di cenere è fiacca di totale)

vorrei

presentarti un'opzione, sire d'urgenza:
 se il fuoco secco, in bocca, scocca vimine,
 carenando il palato delle nullità, lisca o schiena,
 dopo il tacere (tamponato in gorge,
 si sa, come zitto velluto) smisterebbesi
 (pula o uccellini o meglio moschine, all'aurora
 incumbente, nel Midi del giorno
 che sarà, e sarà caldissimo, da questa frescura

di spuntatini uccelli ciclamo o neri
 come impercettibili stronzi)

~~va con~~ onore

penombrato di mediana rivincita? il conoscere
 -- anche se bricchettato, arti
 mezzi storti, faticosità sepolcrosa d'inutile --
 che in qualche modo, molto ad angoli
 disviati in respinto, apparve a noi che non
 credevamo, da giovani, d'esser il reietto
 indissolubilmente (dico il filo, la sorte etc.)
 si asterrà dal finire, con un suo trotterello?
 (e dico per il momento, non spadiniamo in grandi
 -- pardon, rosa d'osculo -- programmi)

Oggi, che potrei -- e infatti l'ho --
 capire di aver composto per l'ultima volta
 una figura di puntinini adiacenti,
 seria di joli come una ménagère, se porta
 con sè presso all'ascella borsa
 cara di interno cuoio con le cose rozzo petalo
 che slanciano e sèdano la donna quale adolescente
 -- borsa a tracolla, capace, che s'impunge con bottoni
 e si slitta disinvoltamete a fianco del dorso, cingendo
 comunque il busto nel preoccupato solingare
 cui il rammarico d'occhi assettatisi sembra una mano càsti, scacci

"nobilmente da divano, stelluzze manto":
 po' tardivamente da un paese, increscioso sincero
 ottunde stuarde e bontade, biancheria sotto gola
 sfarinata dal suo apprestare, popcorn (plastica, amido) di stiro
 -- e l'assennata mantelletta bordò,
 bronciata in (fibbia) gola e spalle, quel cantoncino
 di pomeriggio, quasi festivo in disperazione
 sparsa di sabbia e ossicini, ^{Sicilia} si cura dell'irrimediabile
 cencinatosi, porticina dove ci si àngola
 (voglio circuire tutti i dati di quell'aria lepida,
 cuorino formicolante attorno agli oggetti o volti,
 per un falchettato scheletro che mi reïtera, dietro,
 la filza adunca di un imperare e non pensarci a non smettere)
 -- le gambette a pinza, gialle di renella
 francese, domestica come un busto di lana
 e pelle di poltrona frau grinzata a-cammello;
 l'accomodatura casalinga d'un viaggiare o dermico o evoluto --
 blu di temporaneo ritorno per pausa
 con questa medaglia di avana alone, e bruma estiva, del ritornare
 ahimè troppo presto, e non profittare araignée malatina
 il dislocarsi (anche di schiena, membra) in povera tregua, col disappunto,
 -- o raminghina in smilzo, colportantesi ses affaires --
 a un mesto di falchetta casa, Bourbon-

-Lancy, strampalato sorgi-talpotto
 di lampo lo spergiurare magari un attimo
 di voler fare inchieste pure ivi,

ammetto

che hanno tanta ragione, gli ottimi, a cantare
 -- anzi a de-, come farmacisti imbarcano
 doserelle in carta a cono di mago --
 la certezza, il non vedersi, polverina
 di tibie levantesi all'unisono
 con i secoli leviatano, però sbrigato,
 ecco, subito, certo, il modo
 come non
 darci-avanti è inglutito fiele deciso

Ma sarà poi vero? compagino io,
 conoscendo quanto, i volvumi, la campagna
 -- quello che la federa dello spigo
 otra e giumenta a piedòn-diavolotti di comò,
 quando all'arteria sgravatasi pannocchie lucidano yurte
 altrove nella notte, grembir zuccheri e la catinella
 da mattatoio delirando per spunti (spuntature) settici --
 fràttuano d'oro, necazioni pur è certo,
 comunque orologino dal ritmo prestissimo
 che abbada a circuire il vincere, ed ottiene
 prillati risultati (condiscendenti con fluo

al bene, tuttavia)

Non potrà, in dimesso e eroe,
 il nuovo postar a intuire che si stia
 se non bene male, dopo il tutto?

Quanto

questo tutto mozzi la cenere dei garretti
 in gola, è un glauco di gloro che torva,
 tourbillon di scandaloso avverato, quando si risovvengono
 le date agliacee nelle quali l'orrore aguzzò
 foulardate mani ai capelli

Cucina

parentale, è la volta che un nervin di nobile
 ti scuote verso montaniati orizzonti, carbone
 comburente di eccitato (provenza)

Come se fosse in gioco
 molta posta, addirittura quel continuare che non
 finisce, di cui ho parlato spesso, ma qui...

La non nettezza nella pronuncia, sire, è la decisione;
 anche l'urgenza la brevità, fa molto la decisione

Contribuisce a che bruci radente d'ora in avanti
 (vano)
 l'erba confusa in terrazze, coincidenze mirabili...

Paroloni di luoghi... Ovali che ora mi càpitano qua...

Si stinca bronciosa verso un là, la bozza o albicocca
 dell'ovale (ritrattino) carino e distinto, che lo spingimento
 alacre del servire definì in ambascia, abbraccio,
 territoriale, oltrepassandosi fumista-ala
 la struggente, infantina, tal~~l~~ ricciolo di cenere
 corteccia infinge al plafond e statuirà il desiderio,
 tenera (carpa, foglia) come il nido rosa accenna
 a discendere il suo intimidito, scalinatella, e il sentore
 bambagerà pace di talco come calza
 martora, lo screziato di notte ^{sublune}
subglutine (gocciola)

L'impaccio basilico gota del non saper cosa dire,
 proprio, il fatidico risorgere ("~~no!~~" "oh!",
 di proboscide) dei colloqui intarditi, tanti,
 e tumulari, filini come di cognac, gialli
 ad aspergere in turibolo l'incomprensione assoluta,
 dolorosa quando l'assenza
 faglierà i sanguigni minuzzoli: è di questo
 che si bottava contro parete, raziocinante
 burlesca una mantiglia, un arpeggio; la sclerosi di moue
 balordina che rètina perpetua da simili gonfi blu ([lividi]),
 giovanili, agognati; con l'intendimento
 della necessità in fato aspirata un poco a bruir di narici

Post de l' Auyne
 St hermain des Forêts
 giugno 1996

= = = = =

Ascendenti (contro il vento tiepido), carovanieri, mantellati
 da glauco, i vagoni derratizi
 di bovolo obliquo (in tiro) e sito di cartocci consumati,
 pur scudoni del simbolo gonfio, baccell'o uosa
 (ticchio targhetta a motrici: Ventadour verso il deserto)
 toccheran di papille polipo tutte,
 ma proprio tutte, le disseminazioni di nomi
 infelici, che cribrettan qui attorno (foglie;
 grige) i luoghi?

E' destino

ed elegia, l'inchiostro da tunnel fogliato,
 piovigginoso, che amanti, assecondati
 dall'abbandono (trovata esemplare,
 unicità eternantesi) oserebbero
 canterellar d'adorare, o frequentare, annessi
 (così si parla di condiloma fiammante, utero o
 bocca, sospesi entrambi dopo stanghette
 di lunghe gambicelle faticatore, andirivieni
 maratona con il peso calcolo dell'equilibrio)
 dalla tragedia della poveretta, starna
 sotto grembiule, e così gentile, compressa
 da mignonne, come il pallido àcqui
 fin labbra, al lanischiotto d'una certa ... immolata (!!):

tal poi come andatura e braccia a cesto
 assum'evapora in tendenza a quel caro
 di comare adulta, antracite, che mi fa
 pensare di conoscere la donna,
 elastico bianco o retro-grembo che affaccenda

La pancia pianeta dell'Auvergne, soffrendo,
 lavorava di buon hangar, non disdegnando
 il lesto, amabilità crucciosa: antichi
 perseguiri, personalissimi di segnale
 tracciavan bonazza rotta verso paesi
 macchiolinati in coda da stalla (cioè tanto numerosi)
 ma soprattutto tristi, come a una stazione
 casottiera puoi vedere, alla fermata
 temporaneissima, un raschiante in barba, o due,
 che guardano o aspettano, col piumino, sembrerebbe, (in ogni stagione!),
 comunque è una giacca a vento, stantio della ristrettezza
 nei mezzi e aglio di tabacco a forbice-
 -tta se il moufle di viso è bislungo

Con tanta pietà, costernazione, il non accontentarsi
 mi si curva all'incontro di tragedia e prosodia
 che
 sì potrei servire con giustacuore
 di velluto una umile, sanissimo

(io); nei meccanismi della dolorosità
 l'entusiasmo olia quasi da sè, e accurare
 il core che si trasporta (vien trasportato) lontano da una amata
 grigiava (così gli occhi) moINETTE di canzoni-radio
 all'alba di tavoloni, aceto di locale pubblico
 luposo, nella formula dell'eroe:
 osserva stranito, come un punto di nichelio,
 lo strame a covoncino della segatura
 quale viene condotta sul pavimento rapato
 in quell'odore azzurrognolo di fuochi fatui e berretti;
 o i menti rasati a spazzola del quadrangolare alcol
 in una promanazione (alitare) ostentata di futuro senza gran discernimento
 invero, come gettar sè a piattello, emigrare,
 (basso il fiero, e che accada)

Quando si è così vicini

alla zona (legname) dei trasporti, il cuore (insisto)
 è prontino a qualsiasi avventura truce, come un'aluccia
 sbatta pervicace, epi se n'accorga, noi bovar
 scherani, quelli tutti coperti
 dallo smeraldo giada cupo, con i berretti:
 con la speranza sempre ascosa dello stupro repentino
 benchè continuativo, e i diaspri (damaschi) i folleggii di luce
 [s'intende per damasco l'acero canadese

che garza, vassoio per ticchettii, emblemi incolori:
giuramenti che se è così non val più pena di farcela]

Tutti questi scalini in giù verso lo sbado infero
sono la premessa del rimandare, angoloso
(di posizione; architrave o gomito)

Euclide che si ~~merita~~ un suo tiro di lazo
rimerita

Post de l'Europe
St. Germain des Fossés
groupe 1996

Handwritten notes or scribbles at the bottom right of the page.

No, non è proprio
no, a rileggala
a fine 2008

È sempre di persona
stabilmente criticabile
(nella parte da pag 139
a pag 140) in merito
(risi non è crisi
e il finale)

(c'è l'inerzia e il gioco
della vacanza, il
dotere tubi, dottrinale)

FORZARE SU COSE INESISTENTI (PERSONAGGIO, DRAMMA)
PERCHE' ESTERNE

Cineree, similitudini di situazioni
 ciotolano sciacquo, in un avana di pomeriggio
 cui pastoni di fuliggine raschiugano ferroviaria
 la sbarcata presso un otre di beo,
 al tinta sabbia
 d'un che sia esperto di esitar passo; piegotti
 -- è un vacillio sicuro, avvedentesi --
 color gallinella sogguarda, ~~tra sbracato~~ *naval flosio*
~~di brache fini~~
 e appunto sbadato, nella sosta nebbios-
 -tiepidata del treno che tocca,
 direbbesi, latte nella narice sua, di lamiera

Scendi a stazione così, il diesel
 sommergibilò con chiodi, narvalato
 verde cupo: e straccellando
 la cinerella cucchiata in verza, della calura,
 l'uomo costituito come garitta s'accinse
 ad appassionarsi, dettaglini
 scoppio-sotto gioenti arricchendo di piano, continuo,
 nei confronti sghembi, pacati,
 d'una città vermata crespata a grinza in valle, Tulle,
 carburata di cartiere, ragliante di sotto-telai,
 un tempo, che autocarri ferrosi quasi

rivieraschi -- per l'ovulo della polla
 vermiglia di tintura che stanno affiancando
 nel torrente catenella d'aurora, ballatoio...
 pianella; bianca cucitura di tallone --
 tostavano di aguzza polvere, rossastro
 il carbone, imprimendo al pensiero un magma aulico
 di completezza, insieme uno sbraitlo di sacrificio,
 un brani nella mente che erige coscette da S. Giorgio,
 (lo snudar in difesa del ballante esporto)
 apparellandosi

Poichè bisognerà stare
 per giorni e giorni in quel quarto di cielo
 tumultato a vituperin d'aria, penso
 così avrebbe detto, preparandosi a comportarsi:

il naftone di treno invertiva direzione
 di marcia, in una pellicola di stasi
 transiberiana, vitrea

E senza passioni
 che non fosse il tartarirsi dell'intestino
 dovuto ad acqua dolce, fiasca muoventesi
 poco, sospensione di intelligere le
 diversità lascava: è la statua del soggiorno,
 volubro nero, segnalabil per masse
 cui forèllin lo stanziarsi del pacco d'aria

* — semplice manovra, non sento un saccente
 " tornare indietro, lasciando li, —

gengiva digrigno, balzellòn colante [sudato]
 nel servire, trambustissimo di corto
 (foggia, e la ciabatta ^{ciangotta della mascella} ~~ciangotta~~ della bocca)
 a linea culo, e ammaccato di affatico
 vertebrale e venoso, adulto nella faccia giovane
 cui il pedant'erto adunerebbe (da zenith ecc.) "serietà
 di malattia". Domani... eh

è l'avventura, puntata ~~(pintata)~~, la prosecuzione
 che ^{può reggersi} ~~si regge~~ a me ma quel cavaliere turchese...

ne grèzza sempre un poco, di avvicinamenti

al carniere subbuglioso di non-so-
^{giaciglio (leggio)}

-avanzare-se-non-precauzion-morte
~~nette~~ mette le pedine dei suoi gabbiani tra rocce

glomerate, rosso instante, la cinghia

di cicale avendo terminato, verdastro

il sasserello dell'insieme: pavana

d'arancione, il sordastro dell'orizzonte

La scelta tragedia frèccia, guarda un po', oggi

di qui v d'arpion valletta, zafferano

o calamaro che sinistra il coleottero mediterraneo

Esiste esiste un percettìn di clino-e-giusto,

(corsive)

di forzuto savio rammaricantesi
 a sbalestrare il cavagno della catastrofe,
 ecco l'eroico trafora, sfalla le gambe
 come una bolla di materassone,
 -- è ovvio sempre il pitturar servili, visioni,
 femminil soppiattate da una cuccina
 come il maschio rigogliuto in maglia rigata
 bacchica usa, a ogni età, addomesca tantino --
 cavallo, ed il pericolo le cuticagnate
 epatiti liquora d'aleggio, panchetti
 bui tanto potrebber stramar paglia
 d'encefaliti, biechi glutinini
 (i locali ottocento, cui inorridisce figliola
 di miniera, persino: goccia d'acqua e nero ludibrio,
 imbarazzo permaloso nei frequentatori)

(non si ve)

Ho tanto osservato, dice nel posarsi

la stanchezza, sconfitto araldo di sfondo

[~~venire~~]
velluto, invecchiato come di gambe

vene il tempo di cuore d'escorial;

dovevi venire ^{qui ad erudirlo} a scriverla (per poi...), questa paura

affaticata!: il più e più constatare

d'aver grossato liberi, potuto ficcarcelo

pudenza

il dito nel luridìn vispo dell'osservare...!
 Si costruiva or qui or là basaltelli azzurri
 di aneddoti, quasi il sognare od occorrenze
 ferroviarie spiegare, con l'inenarrabile a salsiccia
~~sfregata~~ ^{sfregataxi} (occhioni borsa) che' è la tristezza
 avverante occaso con un poderoso
 professorale. E un nervosino come a blu
 tuoni [che] estòmachino, in un locusta dura e chiusa
 di cuoio sghembo, la sera pietra focaia
 a radunìno di circhi collinari formica, rabbrividire
 deplorato, troppo continuato

E quindi, si doveva venire
 a questa consertata, iridio
 però nel suo da-pollo di fratturiarla
 seguendone le seghettine (come un abbàcino);
 bisognava o dico no innalzare sul fatuo
 del cavalluccio l'entratore in città
 (comunque una da me molto amata, veramente,
 Tulle); coltellinare la concia
 del cotidie, speranzando spunzoncini
 di erbe-galletto glauco, per trovarsi,
 inghiaaiati vagoni, subitanei, ai piedi
 -- trascurare, non volendo, e portarsi --
 di chi non audrebbe l'alfabeto dei forti

(corrente)

per scansarsi: la fine ne è liquidata;

ma

Dal fior del surgir grano la

modificata

dondola in bozzoli d'estuo, appiattendo

i valori, pruiti, per quel che non si nascondevano

le brachesse a tirella rossa della sorpresa

(narrazioni ^{* encefaliche} encefaliche di qualsivoglia,

micco del grumo interrogativo volgar-

-uccio trasando abbronzato quirite)

(oppure costruzione di materiali, cuneettini amatoriali)

mandata avverso, addirittura, dal castellano

suonato, come l'acido d'un appassionato

di Tour si propone la propria morte

per incidente o suicidio, intanto sboffando

il calzone gelso della calura, polvere

luminosa di terraglia in città industriali

dotate di una stazione minore (gambali

di lamiera, tavolini, orlettio

delle foglie marcate in bibite ecc.)

Sentenzio che il sesso ha mille e mille popolate

di bandiera: un guiderdone che scurricola,

* *morra - a - encefolo*

(*confini*)

variato delle fantasie e inchini d'amalgama sclera
 crema, in tamburìo di colori vulturi (pepe o starna)
 Sì, il vulcano alberèlla, di là dal cespugliato
 turchino: esso, le piante pallòna e spara di cacao, o benzolo,
 granitatosi in brio; (fluttuo il vinaccio)

Quest'ultima arteria di stellato è il segnale
 -- capovolto corno arancio o di funicolare!
 borsa rosso forte di controllore svizzero! --
 di tornare ad uscire, potenza sfredda sul viso tempia:
 greccatosi in catafalco (legno) di sussiego

Angustia nell'elastico dello stomaco, lo sporgersi
 si paga, esteriorizzo tutto
 ritagliato, come freme un lampeggio
 arancione, esquisse di ombrina, attorno al contorno: verde
 l'agrario o arcaico pone
 a incominciar intelligenza, di castro
 sdrucito di tagliente, limpidità di pietruzze
 gli acrocori invogliati dal farniente mentale
 cui adusa il ^{non [mai] stop} continuare comporre un bel circolo
 ov'occhiar mago serio un ritorno di sera

(cursive)

- - -

Mai morto, il continuare, rospo sotto machete

e portanza misteriosa in questo chiacchierino che intride

Può darsi che dir la sua betùlli di un leggero
ocellato come il sentnzioso sogno

innocent~~e~~ quei drappedòri in là
di un prato piuma^(carnivora), la costola del clima presto
autunnale, se rialti, bordi

[color] fonda scialuppa mirtillo figgono in tinto campo
l'agosto, quello delle venture, penombre
accasatesi con una certezza della vita
lamin'aurea di avvenire a Varykino

Gira l'interrogare, pomo sidro del buio
repleto, come una lastrina acida
destinata all'esilire dall'egregia copia
che il braccio votantesi congrèga, testa e pomposa

E il sicomoro che svasa rossastro, nella polvere
-- viola graminare (e brancicare) odoroso di terrapieno --
orografica e di scheda, fresco solchetto appreso dopo pioggia
lunante levigo in espanso dal temporale, gratella
un ferro fantasia^{mansart} in volute, l'imminenza
come si scartano mini carte su ghiaie, in agosto

Certosino di fontana capra

La brama secca, braciola di nuvola
nella notte oriolino rosso e grinfia
di tempesta, scòssa come sportello
di tramoggia l'odor di finimenti
proprio dell'estate caviglia, ^{duna,} fatta per frenare

Torre de l'Esquillon

luglio 1996

Con ammirazione, a Giampiero Bona,
autore di OSCURE

= = = = =

Larga l'asola della città borghigia
quei curvilinei drappi beige, panciuti,
contorno (abondo)
atoni ~~che~~ ^{son} i corsi quando il secco
del silenzio millimetra sponge
di funghi prugnati cartina: passare,
slarvato, aerato, concentra sodi biondi
nuclei di nuvolo, e i marciapiedi intanto
qui

si preparano ad accamparsi, accozzaglia
di flosce trombe e vesciche nel diseredato ottundere
coccig~~te~~ ad ~~essersi~~ accorti o cominciare
(a fare, ~~quello~~)

questo Divorzi, inciampi,
l'intelletto allude di nostalgia? Questa
parola così poco abituale
per me, forse è compagna con alluma, da allume,
troppo astuti non si resiste al gioco
arancio-uvato della poesia zigomata (concentro) in massime
da picco, ^{elesen'} ~~forb~~ito elastico alla caduta
se questa accosta, auspicata e calcolo
(avvicine) Sempre
voltato in là, il voler buono,
interesse, coraggio? senza prensile,
la (spalliera) vitalità?

Bottoncini

di grigio ambir trasfugare catturarono il colorito

dalle tempie della fronte: la soggezione
 al mettere-e-subito-togliere che è l'intelligenza,
 lèmura di brutto — e bagnato — fazzoletto l'eterno spettatore,
 o meglio schivatore, di che si entri fra i tagli bianchi e netti:
 società di decision~~t~~, nella qual il conoscimento meàta,
 distribuendo ruoli di spicco, zecchini di [esser] visuale.

La città, coi voleri inesplicabili,
 crimini, gente che esce per ricevimenti,
 goulotte che accettano di pronunciare, per questo,
 insisto, si scomodano, come non verrebbe
 giammai in mente a uno franco e bastate, ^{tagli}
 si fa attorniare non di scherzi ma d~~i~~ mistio ^{tagli} ^{essendo} ^{feltra}
 quando è notte: aureola tortora, svasi
 di luci lumicellanti come coppe di fiori aspri,
 beatificato assistere al gocciolinare (processioni)
 sulle arterie radiali, ponderata promessa
 che un domani zaffiro tāschi gli autocarri
 arrecanti per ogni dove inutilità
 clamorose ma per ciò magre di augurar~~o~~; ridenti,
 piena del cervel rosa olio che iniettiamo nel vuoto
 destinato per l'appunto a ciò, e pattato,
 non scontento, [quindi,] anch'esso

Lo raggiungiamo

dopo, l'ottimo buono del baricello fra tragedie e ...?
 la sostumanza può continuare a riuscire a [non] salvarmi?

Compagno d'armi in tinta vecchia, argento
 dello scrosto nel paragone a fronte mi fa vigliaccare
 un benvenuto buon^o tempone: stretti
 di labbra, ai longheroni acuti,

ma [di] taglio feltra

IN ESTATE

Un giovincello si avvicina a una fioriera;
 * grànulo di nebbia passa, frèscura quasi abreuvante
 rose (su una macchia, di ruscello;
 un ponticello; gradini di legno) con il testone
 che batte il plumbeo, abbastanza felice.

Cordoni, a maglie di ferro, presso la fontana
 che circonda lapide dei caduti — meccanico
 verde, oleoso — del paese, pinetto
 iniziando la fila, civile, dei suoi
 simili: lattei, perchè non troverei
 altro colore per descrivere il ~~nulla~~ ^{resina}
 della targa, quella che stilla, o lo farebbe,
 ai raggiorni arancioni dopo tutto un pomeriggio
 di ghiaia su pioggia, compatta forbice bagnata
 quasi un muro malti

La ventilazione
 nelle camicette: il grigior capra
 e ulivo, di questi silenzi, particellati
 dal sospender pomeriggio il temporale ^{-10 all'ora}
 dovuto (scadenza) in ferie o terme, o vallette, assapora
 lo spalmo di crete rosse, coltellino di silver,
 immaginando che un'aspettativa di feste
 radducenti al consolante virili ivi, stasera,
 le angolate epopee dei vestiti di giacca
 sotto mascella corrosa di cane, o canizie,
 avventurosi con tutto il dottorato dietro,

e

* (in Valcora in campagna da parenti,
 è nota la temperie, rannazioni
 mattutine, riserba che si aspettano
 (a sudate))

dell'energia in campagna, del figurar che ci siano ...
 (essi, in realtà degli sfasati enfi) ...
 con molto affetto, anche, questo; seriamente

Grembi clorotici, [i colli] successivi in pieghe,
 violacciati da un verdastro che lo strapazzo del vento
 artiglia in staffili di capsulette — quando
 diventa buio improvvisamente; e poi
 il secchiello del nembo è passato, lasciando odori
 sulle polveri, coltroni i mucchi di ghiaie —
 voi disposti ad assumere le vene azzurre nelle cosce
 che le fanciulle da provenienza trasformeranno
 in atteggiamenti da donna, colportosi, *asta*
 zuppo il nero fodera sulle anche, bagno e sala...

Masticciata di colline voi siete, estendibile
 il territorio per misure planari e altezza
 in chilometri; impastato, nodone
 di pletora, o emorroidi, quasi la Margeride:
 noia grèmbica stereotipata sul cloro
 (noia esautorata a palme di mano, un fratturar vernice
 grembi pastina, bricioline bianche)
 delle svasate animule di nari di giraffa
 che i colli verdastro-cardo lettìgano
 di ferro

Un violastro continuato
 di compassata elegia sta padronando,
 ve ne accòrgete, i resinati succosi
 ove [il] deploro in bolle di fillettes robuste,

di pronte a casalingo cadregato e venoso,
^{non in} assimila longinquità ^{della podere} della collina al sospiro
 del carro catenella su rosso scremato d'emorragia
 al guado, quasi, al vólto; brizzolato
 il terreno cece, [la] friabilità pallina d'odore
 noce come attosca il nascondiglio.

2e

Distese!

piegolate!, il vostro indurmi a circuitar
 con il corpo d'anemia dei vostri lombi
 àura un peltro di regionalismo, contro-luce,
 l'affetto ^{"Cento!"} magno al color scrosto da sassifraghe
 che ha il perdurare del montuoso isolato
 da pianura, e senza valli uso peduncolo, ^{XI} Langhe
 quindi sovente chiamato: cristario
 sagrado di appennino, tomaia olezzosa
 del verdone più impeciato, corridoietto
 brullo a imberbi capre che sul bargiglio
 e sul circolino di prato, nitido, sotto,
 occorrono, fetore esse, ad apportar magni
 di fantasia di averle almeno una volta esperite,
 noi con l'ardimento del cammino!

e lo splendore
 della preparazione: grigia cunetta di crema,
 prima che si avverta il retiglio del cambiar cacio in neve*
 nel cielo da ragadi, costituente {si}

Serî,

i sorvoli ditati alla plaga; volenti
 metrar con un ^{sorrapporto} ~~corpo~~ da madre la semi-efficienza patetica
 che assimila a grembi, prode
 nel verde inchiostro annacquato, (costa di pollo delle poverette,)

* (che lo attaccano alle montagne, cioè)

* per emulsi, inetti
 e ineccepibili, - mossa di scarse - le prode

ma in grande, spingiture di in là e ventaglio (^{mitate,} baldacchino),
 cremoso della ^{la} quintessenza della vegetazione
 boro e vapore caldo, attesa del pomeridiano
 industriato in carrelli neri, rossastro di qualche carbone
 che abbia voluto metter in giro (area) tutto il capire

per il rayon - oggi, fede

E sia riuscito, questo, per un momento, fede
 di sera al frondoso sicomoro, ed esèrcita
 tappe il suo diritto, scontentando

[flatee?

d'eccezioni? rimangono lo sforzo
 a piccole riduzioni delle { Pardo, Michela Berbo
 di questi luglio 1996
 cose
 estranee]

[nel qui di lubro brullo da
 sopra un arribar da lubano
 salata aria,
 altiparo
 blu capo
 di fiave]

LA DEGNA SPERANZA DI AVERCELA FATTA

Promette grande, il leggero sudore
 che sorvola i prati plumbei, recintini, nel segato
 odore, monticelli: avvertir di precipuo d'estate
 in ville! Tunnel di castagni, svoltati
 d'arancione: quasi trasudar lussi,
 nell'atmosfera ^xpneumonica, liquidata
 di trasparenze, vicina a scollar ^{la} ~~il~~ senec-
 tudine il temporale, quello
 che prende su di ~~se~~ le responsabilità auguste
 di carie, marron e pietrettino di fresco

x nobile leudo

Ghiaie e uccelli si spuntino, quando la nube
 oblunga merlo, penombrata sotto
 del golicchio colomba: ci aspetteranno,
 voco, dotati di minestre
 paisibles, presso l'angolo del fuoco
 in edifici da ^{no} ~~no~~, flosci, (erica ecco!) ritornati
 di botto dal bigio, dal fascina salame
 del passato vecchierello appetitoso

Compassata

fidanza, l'abbandono ragionevole
 alla vicissitudine che premia allertà
 energie, quasi scrosci lubrificati
 di verde-macchinario i tronchi del tunnel
 forestale passionino un pastello
 di bui rientri se il viluppo in gonna
 acuita di mentale, come un pungiglione

*x velluto - pneuma (il pulsare
 risultato o passare, a trufoghe), liquidata*

crème percepisce la vertebra del comodotto
 passato, cui l'infallibile siede "materno"
 equivocando, cosciotta color cervello
 e meandri che vorrebbero appellarsi
 al femminile turrito, pieghettinoso!

Un prato dritto sotto una casa, bella,
 modesta, nel senso virtuoso e sicuro:
 collarino tagliato senza più pieno se non
 ai bordi, pregante nel rassicuro
 che le ville sian bianche di muri come chiacchiera
 od orli, e il boschetto di roveri annunci
 per domani suini mezzogiorni
 di essudo, e vetriato diagonale di campane
in moto, — quello che si esacerba

Un chiotto evangelico di visitar muri rosa,
 di gratto, ai rientri, bovini di frassineo
 incenso — zitto di boccia ai metalli usci
 (umida porta a ~~bovine~~ o di bel sarcofago cigolìo)
 porticano — pièga che volontà
 coadiuvano, stellando refe di manto
 a noi stessi nominati altrove, forse: con quel
 rispetto, soltanto, che, solcando orizzonti
 mugghio di luna, [anche] piace, e risolino non
 troppo caustico confida ai secoli il parlottio,
 la buona opera che ci stanno preparando, in un
 dei tanti punti contigui della terra
 ove può anche avvenire che nulla abbia un sèguito,
 [e] beffati sambernardi non si làgnino dello sbadiglio.

(= al successo delle opere di *senza più?*)
Senaplette, Porte

agosto 1936

= = = = =

Non so, avendo visto una figura
 nella coquille di specchio, rabattue come può accadere
 al dinidio d'armadio; ... in che
 in quale struttura di modo, intendo struttura carro
 armato, brigantità bell'e meglio,
 pervenga anche un minimo bidente bianco
 di filino aglio, di raccapezzarci che
 ci sia un qualcosa fra quel di-giorno
 (di-specchio, di frontalato con, [franc.]
 puzzante di vecchino, come concio
 di guance non tace le venine) e me.

Direi ^e che un segreto ^{verde} è verde dietro le sembianze?
 toniche di famigliar~~e~~? quel
 che si sapeva, pùnto lì in indelebile?

Ma è qualcosa di più avanzato, ciò che il lento
 delle orecchie si attenta a dire: qual
 posizione di modo si può angolare, 45°
 o altro, fra lo specchio, o figura
 consapevole, seria, interna ecc., quel
 che si sa, la verità, insomma, e

il luogo,

eccolo magari cencio

di gajardetto infilzato triangolare

un prato, sopra tutto l'oboe fidato

delle nuvole che gonfio-e-gesso pomeriggiano sopra il verde
 tessile, colui che scava convalli

si lazo - mannette

e promette di eridere ~~x~~ case, gentilando
 d'azzurro-lago i truci che abitan gli erbati
 comodi, una flessuosità d'edicarcisi,
 a noi, gonnelle airiate dalla mortella
 del segnar punti ai giochi bofonchi,
 borghesi

Qual possibile divarico
 di rapporto con la salita che ci percia in là,
 (percha: acrobatico elastico cui il ruolo nostro è il proiettile)
 fazzoletto calabrone di lamiera una grangia?

Non so se avrò la forza di percorrere tutti,
 ma proprio, i poggi sella che nel vasto
 pianeta diversificano l'arupto
 nericciando. Ma questa consapevolezza,
 della disparità, è il contributo infilato
 squisito al dito come un'unicità, bonaccione
 avviatomi in alleanza da quella
 che oso, per una vezzosa volta,
 chiamar logica e la sua ragione miranda
 nascosta è tutti gli esempi, il cuneo
 buono della ragionevolezza raggio
 che si tocca *non solo una volta* una volta sola e calcina serio;
 come il verde di tanti ricordi, pieghette di menta,
 quando si è, come spillini su dito, in centro
 coadiutorio di sera, o vento a salviette calme

O le crune di vie zittite in lattai,
 al talco o mannite paonazzo, [non] cedevole,

l drago
nampa - vida ~~ff~~ *arazzo*

che le albe raggruppano viol~~ast~~stre d'un azzurro,
 nelle città presso giardini pubblici

U piccoli, ^Unu^boso di benzina, rondinaio di partenze. U

U Meglio di così non spiaccica, la ricordata tutta grotticine
 (ricordata: o mezzana preparantesi, raggrumata,

come un secchiello di polvere bagnata, ^{rinnozellar}ci aspiri a rin~~ov~~velar,
 sauro:

nari leonate ^{da}[ma] ^(da tempo)Un povero programmino perdigiorno
 se biscotta il febbraio verde concia di stella
 fulva con l'applicar a fronte ^(vizzo cotto)

Nell' apoteosi dell' a-gornitate pleonasma

= = = = =

Dev'esserci stato qualcosa di vero
 se io domani volo di non conoscere
 territorio aringhetto, maculato dal cielo
 possedente nubi e calura blu-azzurra
 torquata a piante col pilastro da fosco
 nitido sotto piantagione, birillo, fusto

Un accorgersi della verità, continuativo,
 non poteva condurre che a...

↑ Scalzato ↗

bifolco? aderente al tramonto poroso
 su case nassa ville, navicellato in cielo
 da fiordalisi di ricci?

Alonatamente l'amore
 inconclud^oe, come sempre, o spesso: calami esili (femm.: ossicell'esili)
 fino a buigmarne un mormoretto, latebrino
 che non sei altro; e responsabilità,
 quasi aver cariche le mani di pezzi di hangar,
 e le spalle, che frignano, ^{non dico} talvolta,
 per il neuro della troppa fatica: a rispondere, (azienda loro.)
 ad essere in qualche modo partecipi
 di quel nullismo di polissoneries che è.
 La compagna. Le braccia da miniera
 levanti, accorrenti all'ululo del ferito

che è stato tale in quanto sua dolce fiera

soccombe repentinamente, quante volte

abbiamo nobilitato tempia di esequite,
(essequite, transeie)
(cedissari, darle la prece (onnam))
 togliendoci e sospiro

La cretina

universitaria perche sempre [un po'] qua e là

nella donna bianca, subsannante cadrega

issatasi da cosce smodate; crepa,

la vernice di pollo, bianca, a così

considerevoli emplissures, barbon tappeto o vimine

(di dondolo se vèrda a silenzio, cucù, e cacti)
controca

che orzaiòlano fino al pericolo la dilatatura della pentola sbieca,

per il differenziarsi che se ne frega

Mettercela

tutta, con la sporcaccioncella, opinò

che l'operosità bisognava accantonarla, professorale

caso mai incupendo di limone il lume

cartaceo di lumaca che liscivia

come un petto alabastro in servotta ebete

[però soltanto subito, dopo un po' grassa e giovane

albionante di smarrito gli occhi-*epure*]:

stanca a *chitola* di fianchi è la similitudine,

ma *si vede perchè*. < *delusa in poco e messo*

Questo girare

attorno all'amore inteso come diniego

procellante dalla responsabilità, cotale abbandono

glaucato in inchiostri d'alberi a treni salienti
verso altipiano rimormorato di nomi

mauri

tanto la desuetudine scagazzata
x dell'insegnaⁿ appare ci chiuda in verde
spintonato di truculento e spigolo epidemia,
cassosa di rosso (polvere),

annunciante
x del ~~reale~~ ~~annuncio~~
d'ingresso
si chiude

il ricapitolante
amore enfiato di sveno, bassjoue^{basjoue} cui il non trattiene
ovàla un misfatto di vecchia: olfattarlo

digrandi alberi, cervici e stelline,
(flessibile, trigrammi)
omaggio al flusso di vento graduato

sovr'un nesso di altipiani midollinosi
obolo di fuori spazio, Tempo frondoriante?
perchè ^{sia} tampoco adesso? capisco

così l'accento al lacciuolo di scarpa
porcellinamente spudorata, ingenua
tanto da inghiottirsene il clamore: una
causa sempre vagò, broda a-riemergere,
nei fatti della mia mente, pezzetti bluastri
che lùminan carnosì come braci si amucchiettan;
non bisognava disperare.

L'occhio

non dimentica quel nulla che si proferì,
e quale motivo ne arrondì maiolica di comando:

(quadro elettronico)

cassosa

x sbanaccarlo
in volta altra genà, nisi l'occhio affatto
di gran

ni sarebbe misseri,

lui, ~~vedeva, e sapeva~~ quando tesaurizzò
 l'insulso baleno, [forse] al più, un po' di vague
 sossaltata ai membri del vecchio, dicibili a mezzo
 -- sono interessato ai vecchi

malvissuti, si vede,

paraffina, da un poco --

mentre ^{sfil} fissa la visione imprecisa, nuboso

tra rossastro e rorido di un progetto internamente
 alberghiero, con i chiusini

L'arrendevolezza di chi ero

molce or come non saprebbe meglio la fermeté
 marbrata dell'intelletto, placche azzurro-carbone
 schiudendo ocelli in tédine attillato:
 città eccola con il suo cacao
 silenzioso di bislunghi furgoni, le particelle
 di polvere della distanza nelle sue strade:
 dolcezza che afferma esser capaci di tutto
 noi maschiati semplici dall'avventura augusta

E, ottenendo, larghezza di vie nuove
 mancòpia quel mulino o tortora d'idea
 che in sfondo grànula, alle insegne livide
 dei rettilinei sobborghi, beati
 efficientemente perchè ivi
 colubriamo, in cerca di sufficienza
 soltanto, un ottoname di partenze

fluviali, come se la chiatto
 non solo esistesse ma potesse stoccafissar di fiordaliso
 l'oro o pulcin rosso d'alba tra banco manteca
 di fronte atlantico, dente marron;
 chi mai ha pensato io possa mettere un piede,
 della mente trampoliera, su un pontone? risovvenirmi
 del riscatto a tasca di che io sia piombato qua?

Sovente le notti suppongono bene, ravviate
 come non lontano sicomòri un temporale;
 e fronde ~~abbiano~~ ^{estivo} freddo, sopra polvere
 forellata; questi sono gli aver ragione.
 Acquati di planizie, essi, cervellosi come debordare
 poco, il ~~senno~~ del sale in loro
 sgrana occhioni, genuflesso presto
 al serio, perchè sa ^{ad}
 che tal luce di luna permeata di altipianosi ^{inclinata}
 sfondare di odori, mantiene un levigo di rombo
 così gota alpestrata di formella
 che le deduzioni ne barbàricano, prèste
 e il lampeggiar di tuono o luna, entrambi
 di tolda, accoglie a braccia difficili,
 eppur aperte, i numeri di cui si diceva
 prima tutta la difficoltà ^{raccolta di} ~~contarli~~
 essendo misure, o ^{borgni} bordi, o spavieri fortificati,
 o anche cespugli, sassarelli ramarro;

estivo

pensier notturni di essere caduto
 abbandonato, in un cantoncino con magari spetto,
 fino alla morte prossima assai, di ghiaie o cavernine, *e la*
 sete nel cubo di velluto inseritoci
 da direzione/ "alto", con il senso del tempo nel non arrivare
 alla borragine, per esempio, al salmastrello
 di bidente: storpia la notte attorno,
 striata di ghiri e, sul tardi, carrarecce di lana
 irta, mentre che l'alba ancor
 non venendo, crlsta i suoi lumi, fango
 sentoso di apprestarsi verso autostrada trèmolo
 (Le cunette castagnose di tutti i tipi
 balzano incontro al non saper dove ~~farle~~ *- il troffo -*
~~arrivare~~
 arrivare, con la maestosità dello stringato
 propria ai momenti di mettersi ben in capa l'inspiro
 -- quasi pendoro di pancia a mafioso in rutto
 sugo è il color cammello di fermarsi
 a contemplare, il sordo alle orecchie improvviso
 allertato da intellettualotti che zittano --
 quello cervel-midollo dei boschi fresca turrita rosa
 montana, basco incoraggiotto)

Continuazione, forte di nessuno!

Alia una certezza di smettere, al capace, millimetrante
 maroso di ex lagrime o argento che maiuscolo pàsta

Lampyris (breustino)
Lampyris

giusto appresso a un riso di verità

qual con sigaro da banchiere puoi scegliere

lussuante

E il lussuoso codazzo

^{nella} della comodità magra, la riuscita,

ridonda in stanghette di raffrenarla, vuoi-

-riso (la frivolezza, nel bene): didasca nelle città

ex-minerarie, torrione di bocconcellarle basalto

se hanno dintorni, focheretti di ville falce

gremita di luce, posti viabili per attendere

la placca di un filobus di poveretti, fermamente

dirizzona la gioia tra sciapardata d'ingoi

imbastentisi in lor braga d'ovo-criminalità

come supera il piscio l'occhio di pernice

del tessuto, se volesse denudarne l'impaccio

all'aria, cosa che intendiamo evitare

con tutti i mezzi, ivi inclusa la fretta,

la cercatina sorcio di camusar il non voler apparire:

questo biscotto nell'aria, l'applauso discreto del pieno,

l'aurora odor gomma bruciata, benintesi (= antichi)

arcioni di invadere un interrogante sorpreso,

il muso o pelo frinito del vento tenerello

sembiante, ginocchio o angiolino

Lo sapevo che c'ero

(confession di guato, inbeassione)
(Colinnet - Leguiole - Et Etienne)

(oppere non troffe in nite) agosto 1996

(o, l'inbeantato, ben zélé, preparero
ne altro, ne epoi nevala nite, ma sta c')

= = = = =

Il verde di cuore e velluto del pulso peccato
 prato, in certe intelligenti
 occorrenze, è lacuale, ombrello
 cespite, cavoloso, betullesco (vermontiano). Nè
 manca l'accento al torrido, uggiollo di sudore,
 mogano ventilato alle mattine di terrazzanti (rotondate)
 colazione (prepararsi colubroso mandorlo)

Villaggi sinuosi, (vinati) Reni, sono chiamati,
 così come le villotte, a pergere, efficiendosi
 dal fabbriciare, come una voce, forte,
 sa usar esser pia, e innumerevole: torace
 disteso, d'allegrezza cavalletti,
 il contado si appresta a addolcir i ditoni nostri
 come una volpe affettuosa il rosso, raccogliendo
 le ragioni svariate con talvolta indulgenza
 e sempre un po' di cattedraticità da contralto

Penso, stamattina, a quanti tamburelli
 di prati ozònano in terrapieno esponendo
 la celestiale spiovuta che comunque un po' suda,
 gli armigeri gilettieri, dei parchi o prati
 in discesa, clave corniòlano, il limite (quasi vetro bulbo)

del percuoto: e come nababbi si sciolgano
 licheni di briglie, a pus di laghi aerati
 tanto pensili, dunque felici, si smossi il dito a far pedina
 di congratularli, quasi non affondando
 (nell'acqua o erba?)

Lavoratori,

giada di caviglia stretta a martinetto,
 accorrono o disviano in percorrere
 intenzionato tutto ciò che si saprebbe
 di un paesaggio così: ma un conto è vedere,
 altro l'essere cavalcatori (in tubo
 da saldare, il suo interno) di quel colpetto
 bi-frequente, che è la sève; magari in usanze
 sorpassate, o nel prefiguro di gite gelose,
 x con guarda là (caso) proprio quel doretino,
 spazio che mica ange poco, a tramoggia orizzonte,
 unicamente, il turbot fiacco a soffrir (da capo!)
 in poveracce donne asinate da vultur cultura

Aggiungo una convalle di mare, ferroviaria
 di martelletto ~~ma~~ rron, onice d'afono:
 il fervor campanario d'incisi vialetti
 pietra, sieposa nube, ben in mezzo
 a industrie (anche se dismesse): un linguina
 arancio di scrostato -- quasi parapetto -- in molti

x, *umando od*
(vicolo di aselle a torrenti urbari, (aproni))

dei sembianti che si accaloran, precipitio losanga
incidenzato in stagli, in figure rialti
(sotto bonaccion borea, o umbone villosa, d'un nuvolone
pitturato di contorni, frigido come sfuggir smerigli
essendo il risalto del contro, solito cavallo di soggiogo)
Precisissima mica male, per Val Polcevera

Raso, Mastenoglio,
Perledeine
agosto 1996

= = = = =

Il perdifiato di speranza, turchino sopra i cereali,
 squizza i luoghi in serio, e pretende, contratto
 di venerabile equanimità, ardere e mo-
 -destia, entrambe purissime, come si abbassa
il tiro
 l'occhio, confrontandosi francamente
 con la [propria] coscienza di sè, vereconda,
 in adulte destinate (cotali) da esser state fanciulle,
x/
 cotto il viso, confidenza nel disporre
 oggetti, quasi tutto *(eco)* il tamburo, alle spalle,
abbassa della fraternità, *viale* del non sentir odore nei nostri occhi

L'angoscia di esprimersi da benefattrice
 si è ghiacciolata in tiepido, ovo azzurro.
 Caso mai c'è la sorpresa, il sottile
 baffo dell'inusitato a noi abili
 giacche di righetto-ragionamento, scoppiando
 così qui bolle di fiori davanti al plausibile
 che non si fa pregare, gentile saluzzotto,
 a indicar le sontuose sale in cui la vernice
 della varietà sfolgora i blu, i piombi, corpettini
 sapendo bene l'occulto scarlatto

Non so come proceder lento all'ardire:

x - ripira il drappello, la "frate", de stropessa -

questo è fatto di arieti, raggiosi, o caffelatti,
 mira sospesa in respiro al balzellòn sgargio,
 biocco torrefatto, che le nuvole dal topo
 turchese chiusino del nostro d'alba estollono
 (alba s'intende la formalina di noi mummia
 ancora, paesaggiati dai sognoni paoloni,
 grinza d'hirondelle cenere in quanto a faccia scimmia
 se ci potessero vedere)

a un mandorlo,

torrone, duvetoso di casco
 così nobile che ne celati un'ancella
 (la celata, il più bauttante, petalo, di cimier d'atosi(...!)):
 un latteo caglio, d'oltralpe, scottante
 quasi il cacao dei margini àliti quei flutti
 delle tempeste solari, saccone sabbia, al ciambella
 oval-sceso di cachemir nubi d'aurora, odorino
 di tappeto bruciato, latte nelle scanalature
 e bronzo di fornone

Raffrena, spiega:

si tratta del desiderio, voilé d'ardente,
 di restituire il raggricchiarsi verso Manosque
 o meglio al peltro argento della Montagne de Lure
 divisata, bandoliera di polverose strade d'allaccio
 sollevanti l'argilla,

che talora ai mattini

colazione vitrea passar di roncigli
 velocissimi nuvolette pietra e mandorlo,
 (o candito il riverbero scremato dalla notte,
 proveniente come da estratti migri)
 rotondando in fuoco di dolce la posizione-su-lago
 di un corpo che agli elmi di Medi^a blu nòrdichi la sua aspettativa
 veniente da lontan lanischio, e scarponi
 potrebbero al collo nudo del piede spiegare
 l'incipiente dell'adolescenza, storia abasourdie
 che fa, il mai detto a luce tamericia ^{note}
 di fiamma o pavor, in un cervellino-su-torrente di accingersi,
 settari in due bròntolo; ^{il rivier Attone} quello scostare dell'umidore
 (dai tortelli rosa di canestri di ragni
 leggerezza della fiorita, l'acqua buio)

E gesti risoluti (con)seguono, nonostante
 tutto, a questo qua, appelletti in fisionomia
 scontrarsi con ciò che sappiamo

fu

per Valle de la
 Besance
 Haute-Savoie de Lure
 agosto 1996

=====

L'immunità, appartenente alla cortecciosa

patria di sviluppo in fiancate dei rivi

xx a giogaie, molini erboni anche a sucrer

come cruschi il chiaro di una notte tripodi

di radiciate stelle, mercimònia la confessione

che il cervello inadatto a capir parole

movimenti condurrebbe alle conseguenze

ma ve' se stente esse, ^{stanzia} (auc'allègra) (congratula) (lui, ancora vivo, insomma)...

Plenerebbe osare

fermarsi, su detta immunità, gloriosa

bandiera in cui si avvolge quando rientra

in Paes'estero (...) arzillo uno aggiustantesi l'aceto

del berretto tanto gli annichilisce occhietti

il frontal scimmia sorriso le mani in tasca:

una spaziosa regione parrebbe

ne possieda tutti i cloccanti aditi, e, gratella

rossa perforata da pioggia di mastice,

in effetti, isola i fiori in roccia, restituisce

il casco d'arciere al porsi il dilemma

scurrilone ogni mattina: a destra, o whisky?

-- son citazioni di un povero ex-amatore,

x un disseccato indio-messico usciolin di scrittore-ag-

-ognato, viso a cavalletta (sonante) o testudo, per l'abbronzatura

* galleggiare in cortiletti

* a gogole (nel pensiero balardo; a reflex arista in realtà)

sciacciato), molini in galleggiare calu

(sorriso)

* - curiosamente, per ragion d'onnipotenza, cito; povero amico, bagnato dal ragnare beltà; come appunto un p' meli (verde) reppa l'ancora luna rugiada; e odor rotogna o rotola, di [vestito] sciatore, lodolando in arrivo da John Klaine all'ex atto;

rameica come tintinnano baccelli --
 un salto giù dal balcone? oppure
 questa federa grassa ove se continui
 gòtti contro l'untume dell'altra moglie,
 prima o poi

(cervice)

Riprendo il cernecchiato
 casco: quello del porgitoio
 di torrente alla rosa marmo in prima mattina.
 Con le cervici degli odori di vuoto,
 attorno, pur presso stazione (e di bivio, [odori,]
 aggiungo). Appena
 usciti: rocciosati dal montone
 capino dissanguato dell'aria provveditora,
 alquanto, della réussite mirabolo
 di palla (centrata) nelle intemperie
 cui un improvviso affidamento su di noi alleva
 a darci l'agio di fissarci malati a morte,
 quello scontrosetto, nello specchio; arancio,
 la grotta a nasal strombo, hirondelle sopraccigli

Però, forse è ben di là, di un altro
 alleggerito della costola del situarsi,
 che sempre i programmi, dapprima sprovvisti
 d'esperienza, perciò esposti al barbicchio di gelo,
 (o alla non riuscita dispersione dei preservativi

7. d'esseri stiraacchiato, bronzo, su collezioni
 d'amori venivini o nitriti (sumetta), o unghie di
 loxriano nel porre batuffoli alle sobberenze d'alcool etere
 proprie a tali minio lizio o uflia come scosi pioggia
 (su teloni ~~ba~~ incollati di mutandoso vendere impermeabile —
 pettinatrice;

o all'errore tragico dell'alimentarsi malaise)
 poi più saturi di tolleranza in godo
 (potendo afferrare quisquilie, nel general meraviglia
 della carta da truppa sui valloncelli)
 designano, ^{trattano} parlano:

vorrei, davvero
 veramente vorrei, essere quell'uno,
 denominato famigliarmente, forse,
 raccapezzato come questo vuol dire
 tirarsi pacche sull'alt'ossatura di guance,
 costumerò la leggiadria turchese
 del non essere con me (non pestando,
 cioè, quei ciccioli di circoscritto, che io
 con altri ben conosciamo)

dove là
 si pragmaticheranno le più sornione, larvali,
 vñcite in buona fede che toccheran calcagn'in terra
 quasi no: si trattava di non pensarci
 più nemmeno giammai, per vederla dorso
 di rafia su vestale, questa leggerezza
 capriolesca, di predisporre orari di treni
 [or qui or là,] potenza e interruttore,
 nella pancia d'una simil a Francia estensione
 trepestante di poliorcete, lì sulla soglia
 a balzetti della buona sorte orsù: posso,

già ora, infatti, disporre, ma il capir se sarà sollevata,
 quanto, l'ancella tallone dell'anima
 è un perseguir di serissimo nei sogni
 che svolvendo la pergamena flauto talor
 ci han spiegato molto, in tempi anche recenti: e assumono
 quell'arretrar d'azzurro che è foriero di polvere bruciata,
 il sincero picaresco di arrischiar zoccoli
 nell'affacciarsi a tal pâturage di ponti, rilievi;
 e il velluto vassallante che orche a grotte cigliòna
 di sterpo, nel circostante fiatar caldo Francesco
 I[^], fluvial tromboncino l'alterigia
 sigillando i lussi lucidi del color fondo [di forse]

La mano impaccia una spatola costruita-come, (= diversa)
 sentendosi sovrata, coi diti che flòrian nella
 atmosfera solenne, nero laccio, e partecipare
 a qualsivoglia dettaglio: nella pompa
 festaiola delle orecchie, rintronano gas benzoli
 di spuntar zenzero pallonetti dalle colture
 o che strian magnifici giardini, per gran for-
 -tuna [ancor] umidi e benvolenti la fasciata del pane
 smeraldo, mansuetudine: tutto questo frangicchiare
 il territorio, a che varrebbe, se non una nube ~~non~~
 lo camerasse, adesso ma per un istante gutta-

- perca, diverso dai nostri, sotto quel túbolo
 marron e polveroso cobalto, che le ~~ant~~ttine
 ferroviarie pilònano, dando scacco a altipiani,
 pontonando caldaie piton verde di fontane
 a collo d'acqua su grasso mentre aurora rosaria crocii,
 allodolette misto, selvuzze a un portual balcone?
 (tondo, quasi minareto o vasca, ricordo
 d'una marina a oblò remighìo città marocchina
 con le ^{quizzel}grizze remous di porto sul soffitto plafond,
 bianco, una gallinaccia con vesti
 di quelle destinate alle grasse, scomposte)

- - - - -

Questa luna buona che fa una forza di salute
 aggredisce di incoraggiare il che io vi abbia il giro ma sì,
 cerco di includere i numeri (orari) per trepitar a ritornarvi:
 in questa, in questa
 famulezza, uso ghiaie o gazzella, di posti
 che senza l'amore se la cavan anche meglio
 piace al quadrotto intarchiare

Se appesi

grappolami di mucche su un prato verticale
 sciaboliàm benedir, polvere fausta
 delle|colture tentativi d'intelligenza

**sempli'wam*

e sparso di cintura ispanica, intanto,
 nel botriciato rosso dei terreni insolubili,
 chiocciole di strade a sospinto gàrzano la rosa d'acero
 della foglia, che pristinerà guadi
 non dopo tanto da adesso, percorritrici berline
 di treni neri occorrendo come insetti
 uditivi di nascosto, allo scoperto improvvisi
 dopo curva o trincea, gatti di marmo
 nel sonoro (^{in app.} in app.)

Responsabile,
^{non mio}
 di questa da culto terra in cui ricoprirsi
 di tettoia, frugalando il mastico ottimo
 che il giorno arancio e verde sericia di puntinlo
 secco al campanellin del seme; saperlo bene,
 cosa ci si irrobustisce trascurando:
 e un giorno l'eccellenza dell'innamoramento,
 piumin sia d'angiolo sia di cuscino,
 scornò, inducendo a comprendere:
 le vie, di passi laticlaviarono, esse,
 quasi pareva una laringe toccata
 dal passo, la via verde di nebbia, intonachi

Mettersi davanti tavolo fra io e io,
 a quilloggiare l'aderenza -- a pioggia,

non mio

a stellina strategica; operazione
 a tappeto -- al reame sincer raffiguro
 cavallerato, bragoso in querce, zagagliato
 da turchese, aspettante rigido al varco
 l'albuccia del nido di mattino, ballonzolo,
 è un rassegnarsi, impiegato elegante,
 alla non enumerabilità delle baldanze
 che pure a noi è franco tocco percorrere
 mica sbavando scherzi (per quello, ce n'erano
 anche lì ben stati, come di amori virtù,
 gravidanza di apportar qualcosa a un'ancella
 quasi un cespite rosso di capelli
 si immolli e si stacchi da noi) quando dal basso,
 dal longhigno noi rimiriamo, appri-
 -voisés in tasche di quanto può occorrere e non
 basta mai, sapeste; ma che cosa potete sapere,
 se mai investiti dall'aria vi ammaccò pozzetti
 la varietà, quel calzoni sventolo di sbrigarsi
 che ergota pronta to' al muso la faccia, che se la
 sbrighi; ma insisto, qual mai
 avventura, verduraia celeste
 coabitazione con zuccheri, grembials
 accoglienza in dors, avrei potuto esperire
 di saltapicchio? non saprei neanche ben come domandare,
 sotterfugiamente lo espongo, essendomi concesso

solo parzialmente l'auditivo a lingue,
 tutte. E avendo dunque una cognizione
 almeno discutibile del lato destro
 o l'altro, insomma evitando di porsi,
 com'è quasi per tutti, il problema del vedere:
 guarniti da sicuro e signorile guinzaglio
 le tempie ansanti ci paraòcciano, nari,
 ben contente essendo le visuali
 di aver immagazzinato anche troppo, per quel
 che ne serve, in mezzo al capo intuibile
 che si addestri a toccar meta di fede, o legge, apporti
 aggricchi a sè non si sa ^{vantà} ~~ben~~ ^{finer poi} come oprando,
 baco erculeo tentante che fa finta di niente

Ogni volta si è orientati su cose diverse,
 la capacità viene subito, a mettersi contro rocca
 -- briscola o tasche, pernice il berretto;
 quasi autisti o sensali svenati di biellese --
 pusillanimi come sempre, anzi privi
 di qualche benchè minimo girovaghino d'interesse:
 disposti a vender tutto pur che l'arsione
 di prestar ^{x vecchio} fede / ultimi la sua vertigine
 leggera epperò malaugurante, e venga
 il tossico del sonno, a vitrear ^{altro;} (nostro!...) il blu nero

x assolto

di lucido di rupi, labbra bocchin elastico
 (e non dico troppo chiaro dell'ano della furia,
 disordinato, cui badare è un pastore
^{fidato}
 sovente, al lungo della giornata; prima
 che se ne spogli (via via) il divenir finita)

E la perlustrazione rende circospetti, [perplessi]
 come la luna caldasse un po' uno svolo

Argenton s. l'œuse
 St Germain des Forêts
 Roanne
 settembre 1996

= = = = =

Garitta integra guardata innanzi a sè
 la pioggia. Fortitudo di aver l'ammissione
 a poter essere imprecisi, come
 appunto squadra un paese innanzi a sè,
 sottoposto al divarico forsennato della pioggia
 sui monti-colli circostanti che si annebbiano di sfrigolio
 raffiando le pallonette bianche del passare nuvole basse
 su cespugli di un'interezza da non attraversarcisi
 che dir lepre daino, dito
 dovrebbero, gommosa penetrazion mimosina

Ci vorrebbe, spesso, la consuetudine capsula
 grigia, al ricapitolo. Contare
 su quel che può lo spazio davanti alla vista,
 corniciato dai riquadri di nichelio del fùsolo
 -- il compatto fardello di letame di chi cammini
 esposto ineffabilmente sia agli stilette
 (quelli che ^{usano} ~~si~~ vedono graffiare i vetri in corsa)
 sia alle secchiate polverizzanti granulo d'asfalti
 alle curve, sequenze ^{gradue} di piramidi il rigagnolare --
 pioggia a rischio di luridità, sermona
 sbrigatamente, ma con bontà, i giudizi
 raggruppati, quel voltolarsi nel saper quel

che si dice

Vien evocata, per questo,
e c'è, forza, espedienti cui il credulone
parrebbe esitare, ma i risultati si sono
esattamente comportati così: sopravvivere
benone, con i vestiti trasformati in cata-
-fascio oppur-pulta, l'intemperia arrogò
ciglia rossa dell'astuta superbia, ricciando
di gelo i fregi dell'indifferenza
ma finì a dover esser contenti di sè, la storia
che ora io vorrei partitamente riprodurre, con calore

Mi trovavo faccia a faccia in una separazione
cigliata di vitreo, in stazione cui briglia
(disponeva di un sufficiente malaccio, cioè)
l'ammissibil normale forniva i mezzi appena
appena per sopportare, il suicidio involontario
tentandosi di scagionarlo, (allontanamento...)
scaltri al pericolo dell'abbassamento out off congruo
della temperatura, squarci di luna strapazzo

E sempre, il mistero, rossicello, terroso
del percepire cittadina, stàndosi;
l'aureola di bruma acida, il fungo

elica legno che il marciapiede
 ràzza in paracarri d'incrostata luce:
 un po' più addentro in tarlino nel non glauco
 non colore non pellicina di sterile
 che è una città, frangiata dal minore
 delle luci solitudine, dopo un'ora molto presto
 nella notte ferrata da mazze delle ^{campane} ~~campagne~~

L'imprendibile, sale del giro della mente
 e della parola, assenza di pronunciamento
 sul dolore o l'emozione, socchiude da tanto
 evo incrocicchiato personale gli approcci
 della fronte al sonno, rilegato libretto
 orizzontale: miriadi di impratichirsi
 han forellato la carta accentuata degli orari

Roanne, la città dell'ossido nella bocca,
 spiglia i suoi equilibri nel torno torno di viril mistero

E non sembri un'affermazione, piuttosto un gusto
 che còmoda in grettolino gli ardimenti del pur, popone,
 poetare e intelligere ai livelli massimi, conseguendo
 come saliva lo segue, l'oblunato silenzio, il perche ^{* a dente} ~~adente~~,
 incontrato [stupito, abasourdi Svizzero da giurìa]

St Sulpice Laurière

sett. 1936
 * luccio percos!

= = = = =

Calcareo, nuvolette proletarie,
 -- o di figuri, di stracci giovani -- petròsano
 stazioni nel bilichetto fra antimeridiano
 e post-prandium, accentrat^o, lucente e gravoso,
 dalla moschitudine di écoliers, a gir di braccio,
 un sull'altro, per tubo di labbra, bluastro
 ventosati all'esangue del tipo mucchiettato (seduto)-suonato,
 giovanotto che si debacla in loffe paglierine, quando
 l'alito cavallino sporcuza sporgenze di paglia
 da labbra che babbeano concerto (rock), svenendo
 preoccupanti le diarree fitta di sintomo

Allora che

vorrei? sempre agliarmi di mattiniero
 frigido di briocche in ossi, turchino compatto
 temporalando catarri, spostamenti
 di casse, all'ozono o rintrono
 che sorcia la blusina palpebra dell'uscire?

E' quasi da odalisca, lo slancio verso la mentalità
 lattiera dell'operaismo: immolarsi,
 rosina o scudiscio, fittone e abnegarsi.

La massicciata attende un rotolo, marron

morbido, di arrivo (sul qual saliremo): sudoriggiolante
 il lanoso delle maglie, sotto biondo
 stupefatto; faccette da corriere; livido
 lume, grasso un po', con la tessitura
 della pelle sulla carne/breccia-o-carta; stentorea
 (arpa di occidentale auricchia [zaffiro] da paesi dell'est)
 l'uggiolio digestivo della stazione dirocco
 biondastro, con i suoi muri turati,
 ardesia verde, da scritte famigerate,
 (scrolla^{le} di spalle): ove frequenza, comunque,
 molto poi attiva in sogni di sbancamenti
 totali del terrapieno, di treni in aguglia
 non fisantisi la stazione ma passando in commutata
 da questo a quello delle destinazioni
 a cercine o trafittura della città
 -- e della sua campagna imminente, stortata
 di desio, camperigine d'immediati orti --
 smistia come lodolette il cielo d'uno stabile
 ... avvenire,
 V (padron sprezzo), la fortuita di rosa, anzi
 lo forca, come ~~il~~ rosa è un tronco
 la
 Sarebbero
 incartate di giornale, le ferite alle rivoluzionarie?
 Braciola piccola di mascella ha macchiolato
 di latte il carbone in pirite dell'epopea:
 sbertuccio di marciapiedi, corno d'ovoidali

(impres) portigliane
 Vshuxei zebort

cipolle collana d'elettrotreni ancora
gioiellante la sua vetere giuntura;
betulla che darebbe il suo colore
alla massicciata in curva ove la testa del treno
un Gobi appare, cortando i vallonetti d'inspiro
d'erba, la spaziata che brulla è all'incontro

Cucchiai o minestre, pleiadi o fulgido,
il sasso del ballast crepita un due
-- e matton buio --
del pomeriggio, foschinato appena, serpendo
sargassi di pomodori dall'odorino degli orti,
campanando un correr diaspora di ramorino
l'ora selvuzza gonfia, bigoncia di sonar a nocca

Milano Lambroste staz
sett. 1996

=====

L'interrogazione gigionesca, profonda,
 situa nelle valli un ^{x porsi - in faccia} ~~perlustrare~~, carboncino
 di presidio affezionato a tal punto
 da desiderarne una figliola ~~[con le]~~ chione coscie
 d'oro, lamentevole nella sua benevolenza;
 o no, un secchetto stare, i poligoni
 negli occhi chiuxi dal semi-sonno, peraltro
 sempre più quell'attaccamento al nome
 che prima ho pronunciato quasi per caso: valli,
 e saprei impiumarci la freccia dell'accezione e ...,
 tutte massacrettandole in massaggetto col sovrasto
 carpato, del sicuro ricollegarvi
 le preistorie, vestite d'abito
 richiamabile, preciso, dell'^{l'}involgimento ove,
 muso esposto alla serena, effettuai il co-
 -là o ne venne smussato, ~~ehm~~ vero dir, il territorio

Scarpe, maglioni, cuciture di pantaloni.
 O allibir di effigevol' (= non certo) a statuir l'era,
 appunto, di quel momento cui ne seguirono
 altri, e che fu anche preceduto,
 in stanziar e imminenza, da altri così di sfrugo e tempo
 in cui uno era lì ad accingersi, tocco su patta?

Il truce abituarsi agli schermati schienali
 d'una da bivio (latta) osteria, smeraldo istrucoso

x darsi - incontro

frequentato forse dai boati fagiolesco-
 -renali degli orrori fisantisi un crimine,
 (facce di rognoncino e debilità)
 (acido di fuliggine veleggiante a geli
 sotto una campana di cabrata) ficca o fitta
 l'intelligenza di avere ardore verso:
 ricostituire, manone patata, annuffio
 da non pensar di criticarlo, simpatico,
 il perlustrò geometrico nel trigonale pezzo
 di valle, caposaldi entusiasmando a core
 basso, roco, la volontà di sogno; e i polpacci
 che sono fatti per portarvisi metricamente

E in rammarico notevole, il coprire abbastanza
 con il corpo $\frac{1}{2}$ luoghi, molossi velluto
 di sognarli, e palinette di percorrerli,
 — sognarli veramente, non così per dire:
 coi bocconi o mastii caravella del nebbioso! —
 sincera le particolarità, quel rotondione zucchero
 ch'è la montagna apprensiva all'olfatto
 quando il buio del meriggio è caro di squaglio sole
 tepido oltre l'eccellenza di cartasciuga

Ma soprattutto la ricomposizione di un'era,
 di lanischio, vestiti, e imperfezioni nel ricordarsi
 la tristezza o la disperazione, il giro che lo spostamento
 include nell'inchiostro, rupe che soffia
 cieca e granulosa, al ritornare inane

in città o cerchio di famiglia, bollito il color cucito,
 attitudinario il taglio di semi-mano al fianco (mozzato)

Questa pioggia si ròssa anche su un altrove, *non pari pari*
 di struttura, màcera le larghe garze
 in unisono, così cittadina, ginocchietti
 (luminaria)

 Come un blu guancia su motel,
 bla i calcagnetti della pioggia cuoio ciondolo

.....

*Valli di Rittana
 Monterosso Krana
 ottobre 1996*

PIANE ~~(o)~~ TITOLO DI SENTIRSI

(CONFESSARE LA COSCIENZA) (che uina)

La risonanza che il plangore della ruggine
montana in velario, piovoso cloro ad opali
che oltremarmano di cobaltino legname
non so quale provvigione acquata più
in sù, o addirittura la cimosa del territorio
vallivo, focato in pardo lupi,

angolosa

un rossicello, tanto è esasperato
cerbero volpe, di volervi, quasi a sciogliere un voto,
— volpe e cerbero:

l'irto di foglia scheda rossa richiama
l'incavo reiterato, il tossir cipria, renitente —
tentare d'esser là.

Il ritornarvi

aderisce di spalla poderosa
i/ sovente: cioè ci se ne fa una ragione
pratica; non è il momento, d'altronde,
di rosticciar rammarico, perchè se non gloria (^{la}provata, ^{i/}concentro)
si sta comunque coerenti fluidissimi,
ben attillati, come a corregge, a quasi
tutte le intercidenze arrivatrici, che non
son poche e se ne stappa una benedizione,
— quai' fortune vestite macchinano svelta scatola! —
al lustro in naso del ritrovarle, benefat-
-tori, bruyant contrarsi

Lunghezza mi-

-stio ciglia, tu richiamarsi alla fattiva

tristezza! color bordino del chiodoso
angustiare di cielo, ovicinato
da rossi timorosi nel feltro d'intero, crepuscolo
sconfitto — [ma] assai contento — ne arritonda in piumagia
per darci modo di rientrare, consider-
-are, fare incrocicchi sui proponimenti,
epperò salvarli con la bombola-gota del geografico,
piena, plâtea, banana o rosmarin'aria

Ne abbiamo infatti da poter poi raccontare
se intavoliam capo-chino le freccett'a angue di tutti i sbucare
che divisiamo senza veruna vergogna
nei confronti della disinvoltura!

Non voglio

scusanti, al fatto che sarò serio
nel prender côte verso lo spostamento; rivolino
di ferro listellerà l'uva (cuore) o salvia che lagrima
testè finiente bruscola, turchino
alcun cappuccio augurando per là
augusto emaciarsi, maschile
sinfonietta burbera, riquadrata;

Il traino

d'acquerugiola, paèsa un navone, bietola
stupefatta, ma la magrolina ramure
inarca, come il telaio di una barca
interno, il racchettarsi svelto, genziana,
di che un poco il meritevole siasi gocciolato
davanti e per mezzo d'occhi miei, di tasca

me, e quel lumetto d'amaro cui intendevo
 vestire la giacca, pocanzi, è la canizie
 appenninica, quel dogmatico multiforme
 con cui si deve stabilir conti, se uno
 vuole ^{stet in patria} andare avanti, in una sua ragade di ramaiolo pallido
 piogginante altrove, tramontina cupola
 velada, e lo sdolcinato staccar dente da labbro.

In un uomo in (di)spiegato sbalestro, che talenta andamenti da
 per come si spiccia a ^{denmar} piast~~rar~~ sottrazioni di sè in vacillo
 ammirato, la solita costola del fungiàr (sotto noi) in trambusto

Ed è il puntìn di quel cirro topografo, che [lui] mette;
 pur vivendo con le gengive, cucchiaione!

(guancialotto che si floscia, in vernice (il fratto, della vernice
 o zelo)

[Vorrei che un brin alfine di seria tristezza si rimpannucci
 (conserta)]

Un indelebile accurato; ci ha mostrato la via
 per la qual entusiasmo rastrella permanenze da uomo
 non infingentesi autore, secondato in tutto un suo rinfuso
 (bagaglio)

Bayre di Romagna

ott. 1996

=====

Questi valichi di colli modesti,
 come bottiglie marchiate col piombino
 tinnulo, cuoiano, ariste
 merluzzate, le altezze equivocatorie
 ove si sala la provenienza (il pantalone
 bigio) dei ceti, forse analizzandone,
 con cibo arancio in bocca, di lietezza,
 i cespiti, le consuetudini tendenziali ...
 Bivio o fucina squama la gallinella chiara
 d'un sole che fa da spugna a melighe: ammaèstrati,
 è il brontolio della malinconia, fina
 come l'aria grigia allampana cavigehi
 lindi d'alberi slanciati

Suppergiùano,
 desolati, gli in là di creste
 semi-nocciolate, nebbiose
 di una grata bianca di forno umido
 da landa, reticella di foglie, acido
 del sospirone: perchè le capitolazioni,
 pur energiche, ^{pensanti} ~~persose~~ se ne vadano
 sconsollettando i dintorni amati un tempo,
 o meglio frequentati, da gente ch'era
 calda (gioito) prima di fissarsi
 negli impotenti cimiteri, inutili;
 come ora appunto fa, o è avvenuto!

Iroso (quagnetto)

restringimento, il concentrarsi alla morte!

fin se
 alla

caricaturina, raggrinzita in cor-
 -tecce; e chissà se veramente conto
 ne tengo, esplano il grembiule del capacitàarmi
 come invitare un aereo, che atterri

Ma, capo, tentenna
 quel che vuoi: il dorso longinquantesi
 del pardessus tigrato, scleraglia quasi elittra
 verso il di là di bigio, solchi

Così piccino, il petardino grigio,
 della morte, che acquiesce?

Pantalone

ne viene a zolfare un muro, strofinandolo,
 nella notte paesana, gronda; gas
 o catenaccio rupano il bigiastro
 ovoidale di caracollo di muro, il cavallo
 come si dice del ribordo, del borgale,
 di ginocchiera o cappello: il salame della stoffa
 cancellato in matita dal grigio d'una ^{motinqua} famigliar, ✓
 fine ottardabile a mano quasi sequela peritonea
 d'una salsiccia, plafond bruciacchiato
 aliando

Come doloroso

il secolo di tormenti in miseria
 della campagna che attraverso

Notizie

foraggere di stupri ^{mintaron} spuntaron lor paglia ozono
 d'annuncio, bue tumefatto a avanzarvi;
 ed era così circuito, bombardino

di l'inetto o margin
 dinetto o bordo, il buio virgultoso
 dove l'ex-sodo degli avvenimenti anellò,
 pietando un piccolo, ancor
 dico, odorando un salmistrato da niente

Non ero preparato, lo si vede;
 ero troppo distratto dalle star ben
 che continuava a

proporsi con

immediate

schianata su mani

conformi all'ombra

[per avere il diritto di spiegare,

a addirittura capire, l'intero
 momento - morte

(brava storia
 puzza ecc
 ott 1996)

VENTO CHE CIRCOSCRIVE; ORIGINI E FAMIGLIA;
 POSSIBILE FINE E RELATIVO VIGORE (ET SON
 VERRE DE VIGUEUR)

A Emilio Jona:

-autore di "LE GUIDE AL SILENZIO"

e

-"tamburino della propria guarigione"

- - - - -

La risposta delle ossa, il vento: quella nebbiosina
 proposizion di limite, nell'accezion meriggio
 -- il vento, luminoso piatto grande, diffonde alone
 cispe negli occhi cialda: questo, il corniciar,
 impaccia sì che si abbia diritto di esplicar "limiti" --
 che ~~la~~ riquadro giòrneo òvula di stralunato
 una cert'ora: verde-tufo, ^{sillabata} gocciata,
 essa. Il bistrato colpo in gota -- che lo subisca --
 sotto un navigator cappello, cerbottana
 sedente (da vecchia) (tipo secchio ne raccolga
 adipe o carnasciale, natiche fitte di nasini
 e augurale imperial lugubre, come da taffetà
 gòcciolli in brusco color tè il pianoforte in una pensione
 tabarro al mimosa e cane) è il piegolino che ammaestra
 sulla famiglia, la quale, si va

ancora sapendo, è stata originata:

le impartiron, becchime, quello scatto di ventura

non so spiegarmi chi: il fluire, com-

-petenza in loquo, in bel

elmo di dragone alle parole, peretta

x intrusa sorprende che il finire faccia;

eccol scender dal suo scanno, col suo scopo

avveduto, come un'infermiera va

il semplice (dorso ravvia

fili su fronte).

La forza, l'allegria

-- marzial bande incrociate da bleu o radetzky,

tamburino d'altrui-^{proprie} proprie guarigioni pensierose

per più di poco, al meccanismo del sussulto --

del permettersi un non interlocutore

marzapàna in ciliegia gesso lustro

le bozze dei monti se il vento è molto alto;

bozze erubetelle, quel sembrar carnetta

-- il verecolene del blu nel sotteso gelo martella

secche federe linguolate dal ventriglio

che monta, monta, tettoiato da autogarroni ^{dumppers torpedo}

in un tanfo di ghiaie tintore,

e varice a cucitura di calze --

di carbonchio a una mandria: siamo ben

possibili, insomma, è il grido contenuto

in riso, la malizia molla-e-richiamo

x [faccia rose, la faccia finita, avversa blasfemia sorpresa, ecc]

all'effervescenza, che ce ne consente di palchi
 sansonici, a addentrarsi nell'amicizia
 in cui lo specchio è forte e grande!

Non so

domesticar tanto vigore e fortuna
 nè la serietà fattiva della gioia
 può sgorbiar la voce nel ferro che il vestito elegante
 orsù d'un capelli-rasi e partir tosto in tascotto
 come levandosi con decisione

Anfanato [= bisogno]

di circuitar un alcunchè, quasi la carta fiappi
 le dita, è l'esalo blu, dormito,
 blu del rozzo nordico che può calzare il latte
 brodando talloni, delle loriche sistematesi
 in selve al bordo (pare di una torta
 la gronda, friabile e panpestata) adducendo
 la noia, direi qui, della barbarie stàntesi,
 scoperta da tempo, e non per questo meno
 nodosa di turchini spessissimi, concentrici,
 in cielo, nel coda a cavallo del chiuso
 anale di temporale inutilmente

Fulge (è clam'onda, in Mezzi affidati
 al cerimoniale) che il serpolino di rivo
 del provenir verace da famiglia start
 abbia pur manco, corpuscol'anima, [d]un testòn

di de/cisione spiccia come questa, prua
 raffazzona⁶/di momento, prensare
 febbrilmente le dita entro pugno granchio
 non sono

Crediamo che si adattino, qui attorno, alla mano
 capace, paltosa, del presente? Lo crediamo veramente?
 Dovremmo pur conoscerlo,
 e quindi istituirlo,
 quel pulso di pavana
 o pagoda, che stando
 alle spalle non è però non meno
 sopra: come il firmamento, che ànsa
 ràggiolo, non misurando bene
 quali effetti può indurre il suo ripercuoto
 smeraldo, qui da noi, i magliosi acidi
 del sotto, accontentati da un orlino di libero.

Non altrimenti o più bonnamente,
 che da uno svèrgolo dell'interdetto, non capir bene:
 come si fa, a continuare, o l'appoggio
 mancato dell'altro termine, che cosa voleva poi?
 è finire, o è il massaggino eccelso
 del rimettersi in gioco senza verun denar chicco
 di tradizione, come sempre è poi che stortassimo l'eloquio?
 in dichiarazioni albat⁶in che si rifrange

altro

la chiara del possibile sindacato.
 rifiutato. Chiara d'uovo, quello stentoreo.
 Il badar a sindacarsi batte pacche di cuoio sulle toppe.

V'è l'opinione scontata sul cameratismo,
 ma il molcente trapanino di sentirsi

Quanto questo affondi in crema, o serio, la nebbiosità del ventaccio lo
sofista
 tirando appunto regolini su per la parete della vista

- - - - -

La poesia d'occasione, che volve
 come carne tritata da coclea
 di macinatrice, possiede -- è invero --
 i suoi portali. Quale gnomichetto di carne
 arancia (quella suddita al baffo,
 al ferreo del sorriso) può trovar modo di berlicche
 ascondersi, ^pugnata, entro dessa marmalità?
 Da queste leccornie (intendendo il movenza
 da fico dell'imo(ventre) aspettano
 casualità fortunanti, troppo rigide
 di stiffelius nobiltà -- per benevolenza!
 a loro!... -- le soglie, confesso, un po'

pugnata

impazienti dinanzi alla "gloria" o a quel, rattenuto,
compòr surplombare a verande,
quasi, Cirano, collettando avvertenze,
scoprir pellicciotto di talpa

Quel che non si sapeva,
è quadra la parentesi anti scalpiccìo d'abisso buonuomo:
avviene che i ragionamenti, o meglio gli aneddoti,
ci persuadan d'essere nel giusto, fumigando
i rappelli a un crociato traverso (gli appicchi
al giustificabile) laggiù un felice barellar
di gratin, un massoso qualsivoglia
costolato in suppergiù di sonno, come un'aiuola
la si ignora in contorno chimonando le spalle, talvolta

Tenay-Hauteville
10. nov 1996

= = = = =

Se si ficca il piccone nel lago,
 sùbito ne sorgivan, trichechi
 nudi, sunti, sensazioni di non esserci
 fra i meno peggio, in quanto a risorsa
 di ribordarci ecco fuori dal fustagno
 della piccimazion degetta, che vive, si nutre
 dell'intelligenza (e di sembianti non...
 beh, non molto..., per cavalleria)

Occuparsi

continuamente di suicidio, sopra l'erba segata
 in nero, che gli alberelli del duraturo
 affresco crudano in ramii di vetri
 dei quali la variegatura sterile remetti:
 effetto, rispetto (come ~~da~~ ville
 broli) il lago esondato
 in un futuro che non è affatto probabile
 poichè la regola lo circuisce nanetta
 di nitido, e la graduazione di statuine
 antimònia un borghese prevedere cappelli, cucinuschio,
 dorsale cappotto appeso a non provar veramente gioia
 nella penetrazione dell'amante come lo strano
 Svevo non si capisce da che parte
 prenderlo, bene e continua a svagarne un torricolo

d'imprecisione fatidicata

Sospensiva

feltrosa in stoffa, bagnata, dei sapori
 quale una sorta di fumaiolo lardella
 rimestando l'insistenza del signoril nulla
 in colore, e un calduccio da fuliggine
 presso le minestre della neghittosità, talmente
 foriera che se ne confondono ere
 di periodi: attanagliati catarramente al tenero
 per cui si preserva che la casa abbia figli
 e sogna una fuga verso debolezza l'uomo
 panciottato che si acida di sonno:
 arancio, mangereccio, sconsolato, cataclisma

Il voraginoso peccato piccino dell'incapacità
stacca
 storna in ferro d'elastico i movimenti
 il cui àugure di pellicchio liscio in ossa
 sotto i capelli ove la ciocca àrsa, fronda
 mielitica o il caschetto da degenerata,
 protubera il severissimo innocuo che va davanti
 perchè il barcollo fracido lo sa benissimo
 e ha mezza intenzione di loffarsi il finire
 essendosi la comodità un po' arricciolata

Quali ignorevoli

sepolti, biancheria
da scolaro, bruttata!

Si arrampicava
a tacere perfino odore, delle proprie piastrine;
era insomma troppo vicino al luogo
convenuto, come proprio; l'esser bagnati,
tipo mastello di mostarda, povera
(dopoguerra), dalla impacceria sconsolata
(comico il tra-guardo o traverso dell'occhiotto tiro al basso)
dei posticetti cui si spunta il nome del dir niente,
albèta un baco di, certo conoscerlo
il dirigersi, ma sentirsi pesati da quel famoso
retro di cervello o ventre che fa sì il capo
abdichi o abbàcini, nel tentamento erculeo
di grigiare la carne al contemporaneismo, al mèttili
quieta, della mente avviluppata
da cavolo nero, volente sì muoversi ma...
(soggetta insomma alle sue paisibles leggi
contro cui sol l'ostrogotino rosperebbe
carie, giallino velo) *(esagerate)*
Le rampogne, cagnone
giulivo, bagnate, dei viali comprensorio
in borghi asilo strutturati lagunariamente
e con mattoni biosci, tipo Amsterdam, circolari

ad arengi verdi, immollati, datano

-- e ne potrei aver felicitato, quanto! e ancora;

il plasmò di paesaggi, bensì se più ventriloqui,

bombardinati del buio, vanagloriosi di colori

nebulizzo e draghignana: frequentati dai cerulei

-- di lucor lavandino -- tapiro-irrotti operai

sfiatanti d'alba come un pachiderma esala

nebbiolina, e si soggiace al puntar dito

sotto guancia, narghilando il "cosa potrà accader" --

ancora di "vicino", di ^{mai neari noto "a casa"} negittoso a casa,

x di rinuncia sditinàtasi come sa esser

debole il pene, rossina crosta; e l'accarezzare,

com'elmo che dia gugliata viola

di metallo, gli anni così cupolotta

da evo?

[Devo passar ad altro, mi sfatica
questo rabbuffo o problema al periodo transitorio]

Perchè smettere al celestir di un valico se, p. es.,

si è ramettato (sangue; acini) un crogiol-suicidio, aprile, come Penna?

e non permesso di sè, ovatta [ube] non tradisce

x_ vicino:

notamente quasi incosciente neanche,

languor gubesco di non gita; neanche apprestamenti! --

Lugano, not 1996
poi Torino - [=albera

= = = = =

Gli alveari di sperma che ho sfoliato ingiro,
ragnetti, qualcosa testimoniano

bene

Ma no, l'assentire

è un capo così strano...

Subitaneo,

esteri son lì pronti a picchiar sù anco,
al capo-chino, al cianfrusotto che siede
a gambe larghe (scomposti ottoni del '600)
se le voci ammassòttano, bifido nordico, un non so
esploso, nespolesco, di come [non] si agguanti
a balcone da grattacielo il pur immaginarlo
come ^{finestra di} preparino (e non solo...) il respirare,
essi, che hanno commercio con esse
faticoso, chissà in che termini il linguaggio
si contiene

Spettatori in viceversa,

secolarati dal buio argento d'anni

-- quante cose èvita il lieve, giustezza calda
della piuma, che poi, retrocede: si ferma;
eviterebbe, ahimè: attrazione... ---

che si concisano a baratrarsi, in evo

e in persuasione agliacea di starsi, i soggetti,

nel momento così pieghin fruscio (prezioso) di un capire
 qualcosa, s'avvedono che non tocca
 a noi schivare, o influire; è già tanto
 che sia sembrato ci siamo!

Indegni *Capio-*

di essere amati; se ti guardi il taglio-
 -lone verde che un loden bestemmia
 di studiar da odiato (noto annesso, il flatulare),
 vai presto che non
 (tu) eri nei paraggi
 (una banda sorpresa, scoperchiata, contro tutto il lumicino
 d'evidenza, dell'avoriato nascondersi).

Poi aggiungi che non avresti saputo
 cosa fare, veramente, al momento. Poi ancora
 non è di te poter trattarsi, affermi
 a ragione: sei conosciuto per schiena,
 anche di faccia, in specchio o molco, altrui
 sembianze t'impediscono di appoggiare^f i diritti
 sia quando si chiedesse non vuoi approfittare
 della toilette: penso che sei un destinato
 a non trovartici mai stato, come me, come tutti
 quasi coloro che ho avuto la ventura
 di conoscere. E non ci accompagnano
 affatto.

Il borealin squadroso

di essersi posto in mira di pensare,
 o meglio di fare il pensoso, filonato
 di esero, cerbero & dilanietti
 primuleo del verde che il ghiaccio attosca (ferrovie!
 pilastrate di bombarda in torre carbone;
 zocolate da ussari se lo strame orleggia
 biondo, da tettoie e manovre)

scanali

lancèta, di che vi passino correntie
 per lo zefiro rigido se allenta margherite
 strapiene, la neve usciante fango,
 colletto stuarda che si appresta a ridere
 o strozzare, bombar denso di calabrottero
 o frullo di coniglio, quel porpora gromma
 che sitibonda il tramezzo di bestiame all'aurora
 [marina, rosariata di salvia]

Questo non saper

come prendere l'allaccio
 di braccia
 di donna, se non la si è frequentata!

Questo

tanto danno, azzurro, di perdita,
 di filino, pastoia, angore!

Gli anfratti

che non ci adiposarono, turchesi, il conoscere;

nobili, francati. Il goccio
 di lagrima dell'affettuosità, che non stette a capirsi!
 [sentirsi]

La ferita, aprir ano, strabilio *avvezi*
 l'infiammato sanguinare, ad essersi accorti delusi
 verticalmente: l'eternità, cara guancia,
 ingiusta sfugge perchè, i discorsi, castellerà *no*
 di crollo, fumighino di cognàc
 in rispetto, *(e lui interloquia)* color legno, pasta
 antichissima del trainarsi a rifugetto
 via!, purchè sia non qua ove si uccidono
 le chiarezze belle del soffrire a non riuscir tradurre
 l'eternità garante a un clamidino di volto
 forte, sopra corporatura
 ben attata, e quell'insistere d'onda
 sul vuoto puntinato di *d'alone guiso* ~~no~~tile, è il chioccio
 disappunto: compitata sponda
 bonaria, ficona all'annovero
 di tragedie. Come anche appunto è questo. Buono

Breve, convinto trasaltar gl'indugi
 tiene tutto presente come accade
 sovente. Il pur semplice ingollo
 di saliva, faringeo, in una donna

x ~~bu~~ = ~~ese~~ (confuso)

217

corniciargli

che uno mette lì a corpicciargli d'afflato l'avvenire
domestico, ^x ancoso e natica, ma con l'esperello
artico verde di apparir cespugli
stelline un paese mai visto, Le Puy
direi, coi suoi arrivarvi, goletta di sole
su raggio vallivo di pendii tundra e staccionata,
è fermità che non si discute, penombra
quale maculerei a pellicce, in après midi (le goscide
^x) di mamma, il castagno osculato
dal quasi indicibile dei pozzetti, membrana
di colomba; e una giovane che sia presta!
all'intelligenza, al marrone, al dévouement
che si alza anche in guerre, eccolo, ha vellutato
i pozzetti di penombra che gli occhi rosano
prima della fucilazione, come altre carni
mosce, imbevute di blême: cartasciuga tampone
del fidarsi con le efelidi!

Forza

~~recondata~~
inobliabile, il paesaggio vulcaniato
di pitturato! zagaglia ove sottentra
bacino di blu ad aguglia fiordesca,
pur così calda come pulpito (principato), selce
brùscola di glomerini grigi un porto torrido
di lamiera che si liquefa, blu: se non offri
tutto il dattorno, prestigio, fòcolo, effigi

datato

x ~~gialle~~, altrove; d'uno stravagare; non mandola
non meraviglianti dell'attaccamento all'affetto)

recondat' inobliabile

trambustate, come potrai aspirare
 a che si apprezzi, lardello di palato,
 la vera sofferenza, quella che in tuorlo scolta
 vede in regina lei coi nomi per raggiungerla?...
 nomi di coincidenze, attinti magici *pegasello*
 da tendenza esuberona, da orario!...

Il poema innocente di St. Germain des Fossés,
 genere letterario cavalleresco, nuovo,
 trinato di leggiadria feluca, risente
 delle zolle del Meaulnes, buttate contro mestruazioni
 di sposina dolcemente ^{teperamente} equivocata; queste medesime
 rotondità nubano o ^{confuse-} Vungono, le bionde,
 siedose rotondità fatte per domus,
 per tranquillizzarci; e si è in arengo eroismo!
 tutti narici come l'iato, cremisi *romazzole,*
 d'infiammato se il gelo granino, vulcaniale,
 fermaglia d'auror'erta il pacioso *Asino;*
 che sa come si mette:

Asino

così, mattin
 ghiaino, sertato di accurarci
 limpidi, festuche o pietruzze a crinali
 di specchio dorloté orione, eccola si
^{augurata}
 slarica a vibrò ricordi la cara volgarità
 sognata s'immischi

Non dimenticatevi,

~~flue il grande animo~~, tutto percettivo
 - vena il grand' animo,

in momenti-tettucci, di quanta forza operaia,
 criminale, deborda la dedizione a donna
 frustuletta bandiera

Sui possibili

cannoni abbiamo trasportato addomi
(di latte gelato!..)
 annodando con trecce appanno ^{Vi} significati sicuri,
 nel narciso d'un ponte a turpe canale
 sfolgorante, abbiamo blusato la severa,
 rattenutina, di rivolta ribocco

Ed ora...

Ora del picco in dita di carambolar starci...

Lei pensa ai casi suoi, e in tale cuoio
 odoroso la tavoletta della sufficienza
 potrebbe affondare il palombaro di mano
 per trarne di fazzoletto un'idea canarina,
 se accostata al colletto floscio dell'^{che è l'}intimo, proveniente
 da conoscenze chissà come basate, aderibili
 al sorriso supplice e allegro (scendente) di benvenuto
 dirizzatore di questi giorni a venire

So che ispessisce il respiro, ~~che~~ lo possiede,
 lo alterna, in qualche parte levataci
 dall'eternità (che ~~anche~~ lei ha il promiscuotto,
anch'essa)

va là, della temporaneità compètit.,
~~non fa parte~~
 limita talvolta) nella regione parisienne
~~anche un po'~~
 in cui cercare calze da cameriera e scarpe
 basse è un'impresa che s'adamanta di scesa
 in trino radioso sfascio di seggio accurante:
 nei bollitoi a mattina, cacao azzurro, dei tondi
 sobborgi, la cercherò, là ove trillano
 metodicità di treni aerobolide presso persiane inchiodate
 o quasi, di alloggi lasciati a disposizione,
 crepitanti, di maghrebini; presso il Bar
 della Piccola Velocità, o in posti ch'io ramazzo
 di essermene impraticchito, ma ora di più, è possibile?,
 studierò tutto l'atto e arto ^{ma,} ~~ma~~ ^{romico padrone}
~~multilaterale~~
 ad approfondirne ben moltitudini, da
 qui fiso; perchè un corpaccio di contenente
 chissà quale svario incombe altocinto sul vero
 modesto, su chi sapeva e ancor
 ora, serio di ris-
 -pondere, sa.

Esempio, pacatamente
 meticolato, gioire; la sorte buonissima
 ammaestra (pur ariostesco fiore
 cortese incita i giovani a sveglietto
 lasciar fare, buonvissuti, i lai e purissimo
 l'ossigeno ferrante narice dei momenti (Storici)

azzurro nichelio, il memorabile

decidere, ispirare) che non oltre il lagottante
 (intestino!...) desiderio di ~~bramo~~, ^{rovetto, proventissimo} bramo,
 flumine,

ci si spinga tentenno ~~scònsola~~; verso i diti punturati
^{prudenza}

da polissoneries, spillini, gli obliqui

fra triviali future comari, quello che ci

perderebbe irrimediabilmente (come l'ora,

d'altronde, d'oggi, tributo d'ampolla al pianto

che ha esaurimento come una boccia fatta a stomaco

lascia il passo al guttural ~~svuotarsi~~, svascarsi, che non riede)

E in tali condizioni non si pronuncia nemmeno bene;

cadono le zacchere sulle ordinazioni, le trasformano

e un dispiacente nasale arancia ko alle spalle

Non so fino a che punto sono antipatico,

questo s'ⁱⁿ ~~invia~~ ⁱⁿ ~~invia~~ a ficcarsi ~~galleria~~ talpa nell'alterismo

(nean'suppòr che si possa eccepire di allontanarsi da ^{quante} tutte le spoglie)

che è evidente, è proprio così che si deve (fa)

Speranza squarcia giallina, nel comprendonio:

come un passeraceo di ghiaccio tèpida, orizzonte:

si trattava della Marie du Port, più o meno

-- l'insistere, quel rodeare, nell'amichevole prestante --

il buonsenso popolare che mi trivialotta e ambia

cuscina (ridonda) di queste proposizioni, nostalgiche, rifiorenti...

al carcano del palato succhi

risolvere
di decidersi a ignorante benessere...

risolvere x
She walks, guidante, sans nombril (= po' assorta)

al fisico

Lascia, saluta, non finire alla fisicità del continuare, della catastrofe...

Per un periodo lungo, almeno...

+ joue à nombril

*St Etienne
Roanne
St hermain des Fontaines
Retournac*

nov. 1996

= = = = =

Verità, utilissima

crema piegata come una foglia: aspetta,

è l'argentino che volevo, screzio, [di carta]

maternare, come manicotti notte

Profondo,

il mandorlo; rivendica, onda

o sagoma di sgabello, quel cappa

di latte che il nuvolo verde originò,

incupendo morescotti di ville, olivando

mosche o schermi di appetito, tignola

aerata, sotto il cubo colonico della casa

rosa (borgale, porcello? ecc.)

ricetto

di contadini abbassantisi, fronte-a-

-gallina; ma eravamo vicini

noi che mi accompagnate, noi geografici

intimi, assurdità del territorio

fatta regolinare da una pomposa,

seria allegoria, che ci scherza sù

a quando a quando

L'impasto che pur separa

ogni nettezza è l'accorato entusiasmo

verso il noi che sta là, come ha dimostrato

maternare

sovente e ancor suscita faci, dedicando
 in maniera bella amore a Sori e orti chiodati,
 passerelle coricate e in nibbio, in cervice,
 la partitissima erbura liscata da arieti
 di strade impossibili, o cave, l'aridissimo
 cromo boante (tanto un ferrura scassone
 cannonerebbe) dei costoni esacerbati,
 quasi galle rosse su coglione scavato,
 barbòzzolo d'haurire

Prender sull'hostia
 allegra del corpo che semuove, l'aria
 con tutti i rappiccichini dei suoi angoli
 di cui si può novellare a occh'infinito;
 questa concisa tache mi son messa in veste
 tascata, per aggredire, equivoltando
 (per là) il disinvolto; cerume
 estraendo dagli occhi, che non sappiano,
 cortese carità, quanto e quanto
 c'è, confesso, indietreggio, stato.

Trosso, Sori (e Perle)

dic 1996

ADORAZIONI DI LIGURIA.

E INTERVENTI (VIAGGI) DISTRAENTI.

[O RIMORSI DA POETI INTERNAZIONALI, VERRI] *[provenienti]* *[insulti]*

Premio d'olio e merito, la stanghetta d'azzurro
 a fior del fertilizio non poteva,
 corvina così lenta, con il persuaso
 dei traccioni di rotei, inalberare
 il magretto fiordiligi più di quel roco
 lampante scesa grembiule, vero come vimine
 (di spalliera o specchiera come seggiola a ortensie;
 riconoscere, insomma, l'abbietto *incapaciato* *sacrificio*
 con autorevolezza di spalle spampanate, *verol*-vigliacche)
 che soggòli:

[fu] il cane che spana sbraito,
 narice l'esangue, o il signorino costruttore
 che perduto, sofficiandosi senza
 futuro, colombe a boa,
 zolfo, di percorsi; fu l'emaciato
 '52, vermigliante i turchesi
 al fido sguardo su da carne unicorne

Cera mite di lume al paradiso
 del convincimento adduce i canestri,

* (grembiule, seggiola, ortensie;
 è l'epitome dell'imbarazzo e struzzimento
 proprie dell'infinito nella bellezza e fida;
 perciò non confondibili, per brutal d'oneste
 a mamme)

compunta, d'un trinato nebbioso, talvolta
vaganti bouchons garza...:

peritonei

massi, so che avete esistito, zucchero
cannibalando la gròmmea, serafica fluenz'aria
del gelo angiolo, spaccata in vitreo davanti
alla fonte, smalto, cofano, o fornace!

Il tremolo di bandiera -- azzurra -- che ogni masso
crepitato o cercopiteco presso torrente
come una mole da gru o funi oniriche -- e digrigni
di cerchione sfondato la forma -- impècora e tavolàta
di sussulto petalo, è per la smeraldina, pregante
atrocità del fittone che si prepara,
prova di carota, glomèrulo di gallina,
innanzi a questo periodo oscuro, di secchî marbrati
che la notte dicon sia, e trànsiti (alvèoli),
ma solo se la fortuna non ci alluminia le spalle
contro i tralicci della rigidità

Paese,

montuosato di vario come una glottide,
in vallivi e filoni cono di mago
polverinante velluti ^{blu - schienale!} blu fondo!
infestato dagli abitanti, incastrato ruglio
essi con l'eventualità di portarsi pericolosi

fronte

non esclusa, maglioni da piastrine
 di sporco verdòn-fegato! percorso
 acidante di mulattiero, nastrini cupi
 gelando carta paglia! o strapazzatura coltelli-
 -no la vegetazione, ligustro

Bendato

da un basco, io socialmente pronto
 al turchese?

Il tempo, incolonnato,
 mi ha avvezzato al rispondere; son qui per questo

E la cappelletta della cattura di latte
 nell'odore, il pregio dello scricchiolar
 altature siberiane nella fama, rùga contro,
 scimmia, una carne di fondo, l'ovato
 finale che la valletta petroliera
 cicogna di gazze di fuochi -- in passato!! ~~Orticello~~
 nero verde trovandosi presso, scassato
 di chiodini o soldi, fusto vinaccio la concia
 del legamento a paletto terreno (gretolizzo
 di borace il cespo sotto l'erba)

I minimi,

asservire la verniciatura? Potendo,
 (verniciatura:

oleo squadro di certe tirate tele,
 sanguinoso adamolin all'orina dei tramonti
 muscol murena, graduati in traversone)
 non si tralascia: non si sa mai, il caso
~~volesse~~
 volesse ci trovassimo magari
 in fronte, davvero: ai luoghi, quel

E che diremmo? Quale scorta di tasca
 ci basterebbe per le bruciature dello spedito?

- - - - -

Mah, io non le conoscevo, si vede, siffatte;
 erano, e sono, prese (tabacco) d'uomo, in quanto
 a fuorvanzare il chiacchierume; esponente,
 ideologico, anche. Ma non
 questo, neppure: non le conoscevo, non
 le conosco. Come le cose; gli...: avventi!
 Prendetemi così, come uno che non ha cominciato.

Quali aquiloni astrusi trapassano, nell'aglio guizzo
 del cielo, se uno non ha adibito
 -- è il paravento di pericolo, il nasale
 non intender più ben proprio la propria mente:

cervellosa, cardellosa, essa, Mostra dei Fiori ^{su}

(perché è esterno il linoleum, vibrante verde
 meriggio) -

(a omnia)

spiego ancora,
 (in quanto ~~è~~ bastingaggio che si regge
 scolta, turaccioletto, sul vuoto a vampa del rifranto esterno)
 (cioè le orecchie non possono più molto, in dominazione:
 per la membrana)[crema fritta, o pazza] —
 parte del suo tempo all'incontro coi commerci
 (si sa, è carnali che vocia l'ascitico o clochard,
 dolce d'amico e conosciuto come un dolicocefalo a mandorla
 negli occhi o cane di giacca gialla bambagia,
 e posatura concetti e membra, talaltravmaglion bianco-raspa,
 baritono d'intellettuale cui da muffa baffoni mamma
 ricorda che si è stati in viaggio con lei)
 concludentisi, è noto, con un nulla di fatto
 da sbadiglio, il sepolcrino dell'aver-tra-sè-e-sè (= ricordare)
 non esatta nemmeno la pratica acrobateria
 o le parolette che si buttan lì per sentito
 dire...

Donne o famosità
 sciupate, si vede, han traversato la visuale
 cisposa di stanco, in un "momento" di or ora:
 abbattimenti di sentirsi piroetta
 fuori, fuor del grande luce di stagli
 ove le cerimonie ferrinano le decisioni.
 Non dramma, proprio, ma erosioncina a sonno
 non controllate

Non c'è brio, è noto,
 nè ventate dell'est, quel pattare coccige
 e che gli stivaloni di capelli biondo-
 -rossi (arsicci) gròndino di arroici, incollati,

(*consiglio*)
 (*carri*)

la spina di peluria al cavallone non soccombente
certo, per sorta di sue medusicità cge, to',
dragònano, vasto fiore a corrente!
e guai al muscolo che sarà sollevato,
— in perditempo — da murene mulinello così!

Però è vero: non c'è (nelle mie poesie; in confronto a ...)
(quello schema radioso,
gocciolante (di morgue ~~sti~~ cuoio o di alberi filari
nel cimosa dieresi di betulla) che l'internazionalità
diffonde bene e francamente nòstàlgica
nel moello ^{vero} ~~grafe~~, che il traversone fervido di subbuglio
ci nebbiosa e tutti "potremmo andar per là,
sciabolar chioschi loschi approfittando della mobilità
connessa al genialone delle coincidenze".
l'estero, impazzato in ghirigori
da noi carotòn turpi, figlioli di labbri esporti.

Ora io pr^apongo il vero luogo; trascurato
quel briciolismo delle distrazioni cadute
da trapezio — eccolo! rapato! — che in fin
di fianco noi potremmo ben araldare,
fiamm'unti di vermiglio, nasoni verniciati
con la teoria a tubino dei nostri antenati
rictus, tura, tegamoto sopra calvo
peluzzo ^(volle) (oca) come il Montefeltro;
affermo, invece — e io con molti altri —
il còrrugo, salnittrato gelo, tipo schiantata colomba

in becco palmipede, da pintadeau, del luogo;
 adorato rosso in cremino dopo gli spacchi dei torrenti,
 emblema d'un giasone peloso che lo scarlato
 biscotta (e ne rivolano assordi i cupar meridie)
 l'Istituto Italiano ^{della} ~~dei~~ Saldatura
 (ecco, infine confesso il gollo)

un cubo

di baule si prende sui denti, se li avesse,
 — larghe fettucce di bachi rosa, sesquipede elicoide —
 si calzina in gola il retrattile ad -arco
 delle gambe, insomma è tutto un piombo plotone
 di entusiasmo senza esitazioni, a ceralaccar l'inneggio
 al chiuso della valle ove ci precedettero
 solo ringhiere diadema per non scivolar stinco:
 i luoghi seri dell'abbandono per immolo,
 oppure il cronografato oplà da ponticello all'indietro
 (ponticello, dico: ma mica misuri la risonanza
 del sasso; o diavolo, o orrido;
 ho sempre meno in mente la nozione di destra,
 o soccorritoio, o il posto (posar) che magari sviene,
 enfio! (questo tacutato in dialetto
 gutturale); i trampoli dei ferraresi
 duri in lucar e aletta lamella)

Almeno

lo porto a casa, il luogo; surcillato da sfioro
 periodico, in corriera delle valli,
 il suo tampone d'allume cartaccia ne odora
 di pugno scamoscio, e flora da cabina-torrente,
 carciofante i neri, vilucchi, vèrsi; virulio

di antico al picco e cuor materno come squilibra, parapioggetta
(una crema,

i risultati del non ridere affatto
lanciano uno stanziare che quasi è fischio, lacuna,
apprezzatoio il nobile come si immaglia margarita a altopiano:
luna senza commenti, senza cercar nessuno
per essere aiutati, campicello o cuscino
che trotta scodella, ripeto, non volendo nessuno

Ma soprattutto, se esiste uno
come me, medaglione di rognone
curvato, sotto il peso di specchi, fino a gianduia,
palla sgomenta, farsetto, non vale
(bozzo di ascite, se bastimènta ambasciatore
avviandosi; ve lo vedete, immaginate!)
neppur di prendere in considerazione di vivere.
Dico perchè altri si calmino, non inànino.

- - - - -

Ci sarà sempre, insomma, un Magirus che alla rampa, (e in curva...)
signifiàndosi rubesto, quasi scimmiotto costaud interiore,
cambia, come in ~~X~~Canaria; trasporterà nefisti
di tabaccoso verdastto, o l'anguinaia delle fanciulle
che soffre, sotto martora, direbbero
poeti frittella, e in effetti il dilaniamento bestemmia
(frittelloni per il lor entusiasmo salivare
nel dire, e insieme per il colletto verde_
- tappeto che lòbbia il tono "pastrano"
di for- o can- fora da giovani attempati calvi)
cristòni iugulari, ma se ne vedranno
gli effetti di qui a un po' di anni, slavi! per ora

è inavvistabilità, silenzio ripiegato
 come un angolo di pagina, proprio non aver niente
 di cui lamentarsi. Ed è stato,
 vero.

Noi per il momento usiamo,
 useremmo, se ne fossimo alti,
 trasporti urbani che l'alba spinterògena
 di salite lievi ma brusche in cavalcavia da tunnel
 orchestrati in mandorla piazza pedonale
 finta di cartoni altichiero, grecata del munirsi
 teatranti, con le macchinosità. E il vocale, (la vocalità).
 Il vuoto se non di passi o ^{ciarle} ~~ciare~~ chiami (vetro) di persone:
 in movimento veloce

Cartelle di assicuratrici,
 trasparenti, rimbalzo di passi ai reni
 andatura verso un pugno che si apre ^{apra} ~~apra~~
 a lasciar sfuggire un riccio di poco (il posto di lavoro)

Non

esagerare; spiegarsi fra di noi; c'è pur sempre,
 infatti, un corniolo che rebondit al clivo
 (salto con l'asta, flesso, famigliaroni)

"Ma se non so neanche se arriveran a qualcuno,
 come posso imbrillantinarle di riuscito?"
 diceva talvolta il cagnotto credendo di bipartire un torso
 addirittura, come Ravailac.

Ma non era
 giusto; era basta meglio, tutto,

anche nell'abbassamento che, relativo
 stringersi nelle spalle, non finisce ^{ma} proprio la vita
 e non vede come si fa, anziàn calarsi in core
 (quello verde, dei gatti che vomitan funghi)
 a scandagliòn uncino (pezzo-solo gruesco)
 nel beato (nero? lampo!) del non confesso
 bollor a minuzzini dell'Europa del Nord
 nariciòto da alberghi vomere, buio di pioggia speziata

nariciato

gatti'

Valli di Traso e Bargagli

poi

Lyon Part Dieu

gennaio 1992

ma-proprio

MALINCONIA DI MODELLI,

BALAUSTRA O FUNERE LA TRADIZIONE.

(Nella maniera di Robert Roni Prezeratti)
e con alcuni suoi ritratti)

Hanno avuto tutti qualcosa in cui progettarsi,
contumelia, e per questo non li capisco:
sommessa lince che se ne va per storto,
gli aculei araldici del gelo, stecco
infittito, lo ungono in una vernice
vermigliata dal beato ^{tana} basso, intiera d' ^{a ligno} all' ^{dell' altrove} ^{di fuggitivo} ~~allegro~~
semi-disgustatosi dal poggiar arms su braccioli.

Costruzione o il meditar o acque, bisogno
d'oggetti decade: un movimento di mancar,
cobra esangue orchideea, il gancino del ritmo,
retrodata l'assoluto di clamo in vetro, è indietreggio
o biasimo d'un fumino

Formativo

di rater passi alternato al silenzio,
lo svio cerca di raccattar, posterga-
-to, quell'animula a becco
tristemente dubitativo, che è la perfezione;
(smalti bandano a scimitarra la fronte
uso circassa pingue, dalle vesti confuse)
frêle batocchio di piroetta, se è la mente
veramente
che intendiamo ascondere in grigi veletti
da vecchia austera, profumata, l'appello
al famoso che la caverna pulsòtta, scarlatta
o redine-ava che aghk di ghiaccio vetrio

cartoccia — figure bernardone di accampati,
 improvviso è il profilo da immollato sgradito
 (senza magari neanche alcolici, bensì filuzzi di lana-merda
 iraniana) —

Nel mistero sanguinoso degli acquartieramenti,
 dico per squartamenti, fermarsi a considerare,
 su un lungomare:
 pensionabile di dossetti lumaca
 inflittiti da tinta spinone del pardessus:
 che talora le giovani figliole parrebbero
 apparire (sdilinquir esse stesse adamo) incarto (la benda
 argento della base (cranica), frangetta lombroso
 o greta garbo, che dòlcia la ghigliottina
 nel migliore dei casi, ma sappiamo bene si tratta
 di martingalar lo schema (addirittura! ...) della trachea di
so esso!... pollo)
 non più in là di qui apprestanti la giornata o notte;
 un dondolo d'aria-in-trasloco (*questi, o questi, tali*) (gli esseri) che io non sapevo
 neanche esistesse, figurarsi il mio domani
 (cosa potrebbe mettersi a fare, alacròn da cantado
 vis-à-vis d'esse, che serpolinano il sanguetto
 si scarpan iatto d'uno Slavo pronto a tutto)

Questo, che appaia, intervenga, è un sandolo di sublu-
 -ovular sonno blu?

Direbbero,

gli angioli che oggi han piumosato
 l'entrino d'orina, quando ho visto nebuli blandi

polire lo smalto azzurro-tenia dell'incertezza
 di cielo svolgorio (altipiani col~~o~~ porto
 smeraldo a affrontarli, istrici canestri)
 [di] sì: un armigero infatti,
 crocifissa turata vernice, sospetta, s'introduce a
 sospettar, che il malore del mondo
 non perduca a felicità, quella costituita garàntesi
 quanto nei fedeli amori livree sanguineano, lignee.

Come borbottar di rifiuto o aiuto, a questi
 parapetti di Tempi, virtuosetto
 tettoiare? l'uso della maiuscola
 (tettoiare: penzolar aggrappati a tettoia)
 ingrigia la mandibola di quel bendar balbetto
 accondisceso, che ricordo sia l'unico,
 uscendo dal sonno inceppante, rimedio di sub-rammarico
 finto, per precipitarsi a far niente (dopo-
 -tutto)

Rattrappio in spalle scongiura
 allegramente il tumularsi tabarròn cuscino, quanto a comprendonio

La bruttezza del dolore emàcia papaveri anche
 ... in castellank arcuati, li ciprign~~de~~ di bastoncino:
 perchè è così stella inarcata lo sparviero dell'amicizia
 quando ritorna con tali pensosi coloroni di mahdi barbarie?

Risposte ne do, so dare: come il servirvi è tempia

fedeli'

diligente, azzurra: il rapido del lanciotto.

O i brani di montone in cielo sclerato
saxofono, cereo, l'accolita secca d^e castelli
che trinano, rassomiglianza col dolce, o aringa

di castelli

Allenza, arabe

Febbr. / marzo 1997

= = = = =

Massicciamente, verso i pascoli tutti d'oro,
preme il largòr da canali dell'uomo
pensato visto: aree di attrezzi
caldeici, misurazioni formichine,
polmoni che van capire

Ho tutti, qui in mano,
i foraggi? quelli picchiettati dai bleuets?
i tagli assiri che tumolan l'ombra o truogolo?
la capigliatura è oleata, nelle estensioni

Giorno cavalleggèra, snodato quanto i nomi
si prefiggan d'esser visitati: sangui,
giovanil femminei, essudano prontamente
il riso pegno d'amicizia, indelebile
se le mani hanno usato sospendersi per un attimo
al grembiule, ricorrenza d'intelligenza
accorsa quando ce ne è la necessità

- - - - -

Guarda, se possibile, adesso, e il vuoto pinastro
nùvolano (chissà^à chi ...) con il vento, particolare
se salmastra scarmìglio, e imbeve: aderire,
ai tuorli femminili, che poi siamo più o men^o tutti
noi, mozza un ginocchio, dietro, prato
segato innumerando, inglutendo, fiorente
miriadi: del fiore di zucca, s'intende, vesciche

orionose a nervicare lo stellato che a riverso
 carbonchio confonde, spalla neura onore
 (zitti) al firmamento: poterare
 preme a non licher gioia, calpestar velluto
 a coste, indulgente peto del sudore
 a padrone, occhi azzurri di non aver
 bisogno di nascondersi. Altopiano.
 E saggiungere.

Non devo vergognarmi,
 direi, per i non troppi, i non infiniti
 chilometri osati spansare di percorrere?

La mia chiocciola piatta non potè contener ciò,
 invero, tutto, e contemporaneamente. Orli
 carpinosi di colli se ne stettero,
 insomma, fuori, come una cartellina grigia
 carne pizzica (nel decoro nastrino di uffici
 che pure un tempo, per debole bestia, li frequentai)

Dovessi

raccontar le bassezze di cui, dio mai, ho taciuto!
 la noia sarebbe generale, la voglia
 di non proseguire euforbierebbe i territori
 esausti, come un mezzo (= sempio) texas di fuel

se
 Non se ne finisce, ascoltatevi, con le inettitudini
 Qualche storto pare attraversi il mio cielo,
 direi, per l'intensità [di quanto sopra]

Borio, Sopraluore
 febbr - marzo 1990

RIPRENDER TERRENO

(A UN CERTO MOMENTO); POI, SI SA ...

Il fresco non mettersi in discussione, men
 che voleva, seriamente esaurite
 inquadra le casse dei valloni, spinosi
 d'una sete che arcigna nuche spazzola,
 entra nei gatticini di lana — fatica —
 che ai maglioni tosto o tardi è ciondolar, infiammato
 conseguendo una fetta di palato.

[in (ab)zando]

Abiurare

si tasta, poco pulito, di cascato eccomi, quando
 a sostituzion infinita, tediosità, i regolini d'intelligenza
 viaggiano, aprendosi, intanto, ninfeandosi, i baccion ma
 (incolori
 delle voci, Quel-

-Potere perimetrotto

che stringa in arancio il miser buzzo del provvedere,
 è permesso?, a sè intinti [o omini]

Noi non verremo mai

a concedere. Contro l'intelligenza, [we] ril non

capire. Il non capire per gene,

— quanto preoccup aver pronunciato troppo

iatto, e in fretta! così si macchinano balancioni

di interventi, pesetti; pensateci,

prima di sdegnarvi! — tu uomo o

scatola (stivale) o "adiuvante" a voci di [per] là (suppone di
 credersi),

trampolato sui vestiti, professo (eloquio) di righini;

convention, abbado, sempre.

La mancanza, appunto,

kehiorita

di disillusione appariglia un fornicchio, crostoso
 di nero, alle tempie entrambe, incanalate
 come carboni svòglino un quadro all'altezza
 delle palatali mani, in croda di custodia
 assente di legno, forbiciato d'evolo
 sin che trituranò crusche le superfici
 a gancetto, a studiar vimine: il taglio ^{tagliettò}
 interessa così poco la salute, [che] se 'n disperdono grattugini
 di sangue, sfatato o farfalla vecchia

Arazzo

— riavvedersi a metà del percorso, e pian pianò accelerare —
 sinuoso di secco, vetrata, lanugine ^{che dà a}
 bianca artritica nell'inverno luminoso su cui meditare
 nozioni di siccità, da bifore viticole
 e muri marchiati da meridiane e peduncoli!
 e cuoiare polvere!

La confusion tavolata
 d'un orizzonte nero e celeste, tumulto
 frustolante, plaga delle colline;
 e le cuciture della Pasqua, martellate
 come la pelle ingràna, giaciglio desertico
 col venticello zafferanò, pollo
 o cinabro di ~~p~~petto che si è un po' rotto;
 tutto meridionante verso un amore
 snodato di colomba, territori
 che uggiolano stiracchiandosi a un solicello
 non so dir come torrido, forse perchè è cobalto,
 nero, e bianco, un portone attutito
 di nebbia stata, cimosa: e le discese

involtate ai paesoni cattedrålano un rustre
 quasi il silenzio dell'avvertimento sigari brutale
 in dotati di nuca e fazzoletto bianco
 sul paludoso abito blu nano-gorilla
 mentre uno spazio a sbalzo s'intuisce dal formicolio
 delle erte mancanti (al vuoto), cassoncetto di ripidissimo,
 o mutilata la curva (formicolio, dicevo, di celestino
 sbiadito, vaguzzo, campestre)

Temporaloni,

turchinerete, corti, come da un'aia la cinghia
 della trebbia rincorra gli insettucci smeraldo
 e ne gorgino vasche, di calcagno che le
 palpeggi in sprofondati, libellulate:
 quadrature di mira fan caldi di monete
 dur-bianche di cavolaie gli amori, cavalco
 territuoso verso un mare opificio afosato
 giungendovi da valli di nitido rovere, spalmaturo
 a v di foschia in bollito d'antimeridiano al colmo,
 celeste, boato, gelosia, frittura!
 ponti e a longheronarli vagoni siluro
 da acciaierie sforbiciate di rottame!

L'umore acido espresso dal verme
 della mente, riesce; oppure l'argentinetto
 dei fiori bachinati sotto le spinte del freddo
 che Aprile inaugura di volum gong, lui,
 ma dice con difficoltà che l'appassionarsi
 s'imprendibile di schivo o schiaffo (ciglio) guancia
 vestendosi, cintura, d'un tailleur sotto ombrella

* stravede, riesce. Oppure

x* (il mese è il bibliotecario Aprile, ^{mano} ~~mano~~
 taffa gong - bocca, all' ~~amore~~ delle citazioni)

x (oppure hausto, giugosa che vibra
alla tirella, alleste dei porzeggi
formidati di gelosia, brodi certi?)

247

di fiori macchiettati; che il singulto è un penombra
al palato o uomo, anche, insegna; che
freddo! poi, porporina alle labbra
acetate di quell'austo che vuol continuare, direi,
* (nonostante l'insuccesso, il logorìo del perder pazienza)
buonuomo giovato a fior di terra come l'ébat
di Mallarmé, ninnolo tirato a sorte
forte, fra costauds (azzurregiati
dalle maglie, spiga di rasatura)

chiari Certi
tepori che pigrano da cortili di asfalto,
in osterie boccianti di capretto
lavato, lucido, predispongono all'elegiaco,
romanzo *romanzo* *romanzo*
veritiero, pomeriggio: quello
che non si coglie mai, percorrendolo l'intervallo
si ve *se lo percorre*
del sonno fortunato e rettilineo, eppure
l'amore lo giallàstra, sappiamo, una treccia
circondolata ne pende a finger l'appas, il (tesoro ...)
ritrovarti, come ricomparsa da tratteggi
bianco-neri di margarite medievali
neppur troppo accennati il supplizio:
vecchio cartoccio di latte di esser cara, grigetto
campire delle portarsi-a-casa teneritudini
grembate in gricchio, successioni di cortine
— gli squarci a lampo-dosso *vello* del liscio scriminare
dai gualdrapponi in vellichio del vento —
pulsanti, Limagne, luzerne, d'ondoso

Oh, ma catenarie
nevucciano l'inizio di capovolgimento

accennanti

romanzo

tempestoso di avvenir ^(in linea) gioito, in valle
 delinquentesca, carenata di cuoio — la crepano
 odorini di avventura, rossi in cordiglio
 come un pirenaico calcifica il fronte
 occluso, rovatato blu per notte
 pallon cremagliera cometa —

Ho cercato
 — e ne piango, rosso — il crespato, il galante che il gelo
 duro di struzzo in aprile glòmera
 gentilando di crestaie, o mandorle, i pendii
 uovati dal polso che li forma a scodella,
 del nuvolo, gemmato di benzina,
 sifone di pioggerella, bidente di chiaro secchio:
 un freddo argentato dal ricapitolare i balzar
 d'ingollo, quelle angurie disperanti
 un verecondo, un croco lucido:
 al rifiuto o singulto:
 surgente dall'"afflizione d'angustia", da scrosto
 di brezza su metalli cromo, l'azzurro
 sgombrato per far posto a un ulteriore spigolo ombroso
 cuorato floreo dal vento che mette, sotto, scoloramenti lunghi;
 [lupo a losanga (il berretto), non convinto che smetta
 ve' l'insistenza, e efficienza, del colorismo]

Tosto poi infatti l'accorina meraviglia
 (accorina:
 figurettata come due mani carèzzino un uovo, cingano
 il carino della cartolina immaginata in coraggio)
 si pasta di crescion solco del certo di appartenere;
 fluviale, il grigio pomice di aggricchini d'usignoli;

e grossi signori vengon seminati nel rustico
 di stazioni confessant^{si} a gelsomino, nei dopo cena
 miranti respir orsa all'accompagnar l'ospite al treno.
 Per breve tratto, dopo un ponte, udendolo (già).

Quand'è così, è risaputo ingiro, *che venne e beige*
 ottone il fervore radia un domani di ~~chi~~ *sa che*,
 lanoso come il latte, disdoro a scavalcar per là
 e non è difficile sfilarsi dall'indumento di se stessi
 come potrebb'er'essere anche per me queste parole [le] finali,
 nel senso che non ne sia data sostituzione
 mancando il tempo come per crampo clamore,
 inghiotto-trachea grandioso, e il comico elastica (correggia)

(Appunti su *écrivains* in visita
 a *écrivains* in tomba, questi ultimi cenni)

Bocco, per
Priorca, Lambè,
per Thavéng

febbra - marzo 1994

= = = = =

Il dolce animale, o l'immagine tremolata,
 dà dentro da presso alla serietà (fiumi
 con naturalezza vi signorilano, curvi
 in scialuppa o blusa cremisi della storia aereabile
 che ha l'indagar grotte di spazio e laghetto
 sul carbon source dell'orizzonte)

inumato

pilastro poco parlante, avorio che si decide
 sì e no ad ammaestrar sordi, nello spessettino
 taffetato da topo dell'atmosfera
 tapioca, lungimirata da qualche clacson
 verso clangor di ponti, irrimediabil d'efficiente
 anche il silenzio.

Contemplare, cacciare

all'indietro la lingua nella mente! svellere
 con gommina il decolorio, gualdrappandosi
 in spalle disordinate il pressapoco, che va
 per là? Le fettine di lardo, scorporo
 esangue, ov'un dattorno gentile
 (da ficcarsene le mani in capigliatura
 demoniaca birbona) d'infilzatine grigio
 derrata a sferruzzio di case cintola
 galante o belloccia — becchettata da sbavature
 più nere sul travertino — procliva (concerta), asserendo
 i sommi che qui sgorga la venina
 del reciso felice,

sbagliano, aglietto

del mancar dal ginocchio il tendine per la conduzione,
 arrossandosi così gli scopi d'un riscaldamento confusotto:
 non so come dirò ch'era, ma non è certamente
 così. [come han detto]

Un pender senile di labbro
 da truce onestà mi separa
 fugacemente dal giro di capire:
 la statua, onice sotto e vestiti panneggiati,
 m'è negata

Per esempio, non conosco
 bene il drudo della notte, il lagrimar su coccianti
 neri di pronub'omero la pioggia destinata
 ai sacchi, fatterelli in madore di luna,
 perlati moggi di sacchi a quarto: come
 ardiscono piumaggio d'airone le notti
 d'amore, mi ^{si} è scostato. A che
 dunque, la nettità — e cupolettata,
 fin, dal levigo di dedicarvisi — che la venerazione
 contorna di pulluletti d'aria, o rosa, tanto è staglio?

Si è immersi, grondanti stracci, nel non memoriale
 allibito come i venti, taciutissimi,
 — o di frolla, furba lepre, quando è ciliegia
 decapitata il rinascere, occipitalino,
 turchese in gengivoni — pervicàcino
 l'arroganza di fuga, statica, che l'intelletto
 modàna (= "trucca") continuamente mercè oggetti
 che non è dato affatto scorgere, nubbio
 del castello incantato, placca su noi, soprattutto i musei

o le tombe, se si entra in quell'argomento
 d'idee, scoraggianti come ammiragli
 impaccatori di generalità, o tonanti
 ambasciatori: la solennità del frivolo
 — intendo corteccia, che fruscia staccandosi —
 distanziato ^{Cpi} non a torto, se per luce si mette
 meglio, e lo meritava, impalcatura
 di elusi stellati!

che sottaccion benissimo
 il sangue, com'è avvenuto per la nostra perègrinazione
 di filiera, amicizia enfantillemente
 torva, biondata in cagnone di sprovveduto,
 e lovelaçante impermeabile, riemerso
 il somnesso franare il riso, che lo svettante-
 -da-insegna tira con sè, lui tarzan schietto
 * (intendendo un trapezista da occhi azzurri, un
 Burt Lancaster costaud)

cilindro odisseico

L'ansare odisseico

dell pur sottoscrivere, [noi], nel difficile della polemica
 alta, o della gnomica, che si avvolge
 a ricciolo sul problema della fronte, o porlo: il controvoiglia,
 viminato contro il palato, scocco da caval-maniaco contro
 (bruciatine
 di polvere sperdutamente vermine d'inutilirsi

Non posso non scoppiettar verità, scarti
 decisi svegliottan subito, come le tasche
 ci si prende, quasi assieme, ^(con la fodera) senza troppe
 storie, a iniziar gringo viaggio, alzandosi:

* (svettante-da-insegna? che cos'
 è? forse un grato dubbio, o anzi
 un presagio d'errore, una volutazione
 in persona dannosamente / rivelata?)

pertanto i carmi sgòcciolan di rugiada
 statuina, quando si viene a dar profondo
 nel divaricator a strati, che suona a nocche
 delle cose interstizio di maligno.

Si purga cioè tutto l'olio di rosa, muscolo,
 che drammatizza i bellare, il tetro sgargione
 dell'affrontarsi carie di adulto-lacrime,
 papalottone, tergere i capovolgimenti
 denti-sbuffo, quand'anch'uno si rovesci
 frigo in fronte: lo spaccare, usa ^{sma}lti bombè
 (gli orror vanesi, Visconti o Arthur Miller,
 volevo dire, il gatto morto che ti torna tra i piedi
 della mente, per un momento)

E, dunque! l'oltremar di letame
 glaucato là da colline svolattolanti,
 argentei cirri crespi di afferrarsi
 tai raffi bianchi al massiccioso velluto
 turchino-paratia del temporale
 persistente, allude e lauda, applauso
 gotato di gota, con la signoria:
 sentirci trionfatrici, quanto fa smetter
 qualsiasi nodo-da-pialla, siasi incontrato,
 il vorace rosso da cobra dell'inestimab. messere
 che vuole discutere, in nome caput del calore ...

Ho ottenuto che il cortiletto biancasse
 un silire torrettato d'oeil de boeuf, siepi

sgranando lo sdraiare di quello sprecato soleggiato
 che plaigne la melassa e vorrebbe scultassero diti
 di mamma i prati colomba, con la penombra
 del pozzetto nuziale, snodato da chiocce,
 comis-militato da gherigli tersi d'uova

Orvia! prèdico o pompeggio?

il vivere, assurément; come blindasse una
 tuta azzurro-cacao le mie fattezze
 (cioè da metterla all'alba, col nobile blando,
 capin vezzo (e infagottato) uno dell'elettricità):
 avrei imparato perfino a non svalutarle,
 dopo questo calvarietto di calcestruzzo
 di smentire, o abolire, o indistinguere
 che ha canottato con noi il verde a paglia sciupata della Senna,
 caricata di articolii scricchiolo
 di pulsata giornalistica (nel senso dell'ansia,
 pre-diarroica, che incoglie il poveretto
 pressentitore di un suo licenziamento)

Orsù, fà la statua del non concludere:
 ludro sdrucito che si monolita, tozzo
 (di pane)

Sto arrivando a casa, me ne
 ramingo (di tutto questo illudere)

Se abbasso al tatto si trovasse una fetta
 di borea, sensibile, però?

Se il lardello affondasse, nel percepire,
 in modo che le cose siano tutt'altre, e contro?
 Se veramente il pannello volasse contro testa e esistesse?
 Contro testa e aurora, seno generoso
 (accennino di giumenta, o starsi lata chiana)

Il compagno di viaggio, clamoroso,
 (cioè il calor mio proprio che dà una mano
 alla mente, quando ei vuole un sincero scrollone)
 è più che mai azzurro, elezion turco-
 -sobria di manicottato al più
 giusto, concomitamento, sotto:
 cavalier gretolo, cortese crotalo, arzillo.
 Sbattente franco su banco olivo i conti
 indiscutibili dei suoi risultati, e lo credo

L'onore, perdurando, gentila; visi
 apparecchiano quella docilità, a padronanza,
 talvolta, che fa spiccar lo spiego, domandar
 brina, che vuole? nello straterello da prugna del succiso

Thomery

marzo 1991

= = = = =

Non è, confesso, un fiotto di quelli che ...
neppure il dolore, chiarettino

Il grasso
di verde (giallo, schiuma, lettiera
a gazzella) sui tronchi pilastro,
basalto, tanto il viale li ~~neera~~^{nera}
d'unghiato o palma nervo, piccinato
d'incominciare càrdana, a noi
su cui scorre la peluria o una scure, bionda,
se in tenuta d'ascella o canottieri,
~~e che non saprei [proprio] come raggruppare, lombardi~~
(è entusiasmo, codazzo da equilibrio che manca
all'appoggio come fanfare filàccino)
svasati, ~~forse~~^{chiavvo}, il vibrò di lattughe
rosa incernierate al pietrina del tronco
tra cui aspirerebbe scorrer olio: ferrovia
d'orti tanfo arancio, è in vista di Alpi
nel pomeriggio, tappetone corcatosi
snodando armille o setoso nel suo lucidìo: palpito
fiorato d'anemia la galla cui una mano,
raming~~u~~^{di} ~~di~~^{peccatella} trascurata, neglettabile, incontra
per caso il buffo di sudor camelia
d'un altro; frangettina essa, equivoso
smozzicato nel soggòl comicissimo
(e culturale, purtroppo)

Viene,
lo sbuco di sorpresa, addirittura

x
o affello a un romulo delitto ^{a mangotti} uccellino
in giardini da grossi gelati a pera;
o dinoccolando il riso di liberazione
stenera che è il sorprendere una discesa
da scoline in corsetta, festa, lombardi

limpido-pescosante, d'un canale allo svolto
 — Mancorrenti di bitume, presso le parrucche della vegetazione
 industriale e pasquale, salata:
 potessi arrotondarmi, dice l'òmero
 ch'io sono, nel vagabondo di terrosità
 e di sopraffare lieto fervoso ch'è l'industria minore,
 scompagnata, borgale, raschiosa di palustre —
 inviante i suoi sani petrigni verdi d'aria
 in movimento, a chi non se lo aspettava:
 turgono solfùr torri (obice minareto) in là il pitturo della
 (curva
 che il paese (gelso) sa affondare, cuscino-
 -tto di gota ed ecco lo spander briciole
 — il voilà offerto in fiducia e anatra ridanciana —
 da una gonna divertita così

Pollastro

peluzzo di bianco s'annuncerà, lustreria,
 la faccia regina tuorlo, in bande, d'un trascurare
 l'amor per il suo sotto-affioramento
 di presentabilità, come sovente càpita

Guarire, fogliette, ve li gualdrappa elefanti
 i tronchi quasi in viali da chioschi, in pianura
 rosariettabile di treni, smeraldi
 nella folta notte, tonfi paludii
 da non molto lumeggiate d'esservi state
 e quasi il Circolo ucraino stanghi i tappeti, direi,
 sollevati d'orlo verde sul legno, ciglio al palpebra:
 qual confusion piumacciosa beccata a dardo,

la ritonda della balconierata immaginativa!
 fluvial'elmo rimbomba il metallo di vie
 araignée canali in grigiastra reticella
 alla cittadina: forse monili in rattenuta
 cascatella da una magredine che ~~indichi?~~^{indichi?}
 (bontà sua) (il cavo del rospo austèra
 tallonìn cipria)

Ma, verdastro cardo

il vento raffazzonato ai circolini di minerali
 deposti in sinuoso presso stazioni,
 ed il cordino ~~lumacheante~~^{lumacheante} affiora,
 (e vi è sempre più il fustigare piombetti
 di vento ulivo i ligustri cupi, sfondati i
 vetri a finestre scantinato, poli aguzzi)
 è qui siccome ci ricordiamo, con piedi
 * * * * *
 posti perfìn a quattro nel terreno, se incombe
 tale affidabilità:

il peduccio solidissimo
 su cui il magnanimo si rende meno difficile
 che può, è [poi] il ventaglio capacissimo
 del ricordare, con tutte le nocche che il telo
 pozzettò di penombra, e sotto l'interessante
 polpastrello dell'orzato nuvolo ci svegliammo
 * a comprenderci tersi, come un rialto lo è,
 se brusca arnese di torricola

aceto di svolazzo cenere

* a rapinci sereni

* * * * *
 posti (cavvi) perfìn ~

Verelli,
 Livorno Ferraris
 aprile 1997

ESEMPIO DI UNA POESIA ELIMINATA

La piccola aria che entrerà in questi polmoncelli
è sempre una sciocchezza: paragoni ...

Ecco il parvo
che si presta al buio di nostre dita: fettucciato
lucore, il sodo di cui si abbia dato il dire,
nell'intenso sentimento

E' scarsissimo,
nei confronti dell'aria che arzilla grètola altrove
contornando loro sommità pallide, il nutrimento (tenaccio o
malto, spessi)
spicciato all'accorgersi e perciò solesi pugnar, concentrar, così
sì allor ne scattano le verità baldanza, signorili
d'inequivoco, con gli occhi ferrei a sbarrarle:
basta un tantino, a non inviar più il polmone
nostro o d'un altro, perchè circuiti tutti dalla placca
lupo berretto dell'insieme, cedevole
no losanga di caramella; impietro
— la sfida sberleffo del tacere, il grugno
del distillare la parcellissima ... —
di cui non usar svolger tratti più che i ...
i ben noti, clàustrino
d'uopo allo spiazzo stretto della doverosità

Non era poi così male, insomma ...

Quando
pesa, la vivacità trasporta in altro,
in quel seccume di esterno che è il baccalà dell'
— è prontezza, è staglio, vuoi ricorso a trinceramenti

anche alla-disperata, rifarsi masque
ma pur convinzione, momenti parci
di quelli in cui l'ombra sorvola lo spigo di fronte, a sera --
intelligenza, la cui accettazione, il pentirsene
a mezzo, mi mette in quello stato
-- statuetta terrosa d'anchiloso e antimonio --
d'argento, cui non manca il bromuro, il nitrato...

Viva il bel puzzo dolce-bronzo dell'implausibile,
concrezione di zucchero sordo ai bordi di un bicchiere di sconcia violetta!

(Da eliminare perchè inutile, cioè la storia, lo sviluppo, che tante volte è
il bello in una poesia, è già ben andamentato, ridetto altrove)

(ENNESIMA MA) PROGRESSEDENTE AGIOGRAFIA

Il cedro, che pèrmea le notti lunghe
 (come forma), ventosate, nel piantito ballante
 quasi legno, degli incroci formicolati
 da semafori nella losanghità della solitudine,
 aspretto d'imprender gira Limoges (il futuro
 opimato in paese senza paura
 di sbagliare) in un fazzoletto audente,
 contro bocca scura di scarlatto (scalpitante,
 certo) ed un triangolino di bandiera,
 qual vibri latta e doni il cartiglio ~~come~~ mosca
 mugolata di acchiappare, butta ganci gendarm-
 -erie in questo profondo, paletuvierio
 scambiarsi di posizioni che è la notte, conosciuta
 da pochi come chi bestemmia in borbotto:
 aggressività agil filmica, ^{forché} quasi i dettagli
^{tanto} gustosi si aggiustan venire da lontano, bianchi
 e ardesia, sotto-sotto di movimentoni non da poco;
 per il mestiere, la durata (pur) monca

Essi che si è quieti, vorrei
 vedere! e modesti, per quella forma pulita di morchia o collo
 di bottiglia nera che è l'asfalto lungato
 da cocchio di silenzio, livente l'irrefrenio
 dei lampioni a dar tacco in città vuota

come scatola di cartone perforata
 da una navetta beige, il leggero del favo,
 il marchio dell'aguglia nei bugnati

Mai è sufficiente, se si tratta di giurar fede:
 costituire la cupola dell'aria con i suoi precisini
 infuoca daino o lamb, e le propensioni
 scherzose di antico ^(priv.) come le si animèlla (= segue) costola...
 Quando so cosa voler dire, non ^{sto} so zitto proprio

- - - - -

Incominciano subito, i sussulti delle colline
 prossimo-conoidali, l'irrimediabile che i luoghi
 si abbia a dichiarare, immantinente
 (e ne è una tâche forzosa, un riscaldamento di preoccupa):
 velluto gagliard'avanti, che si scoprono;
 non facciano finta di niente, e velluto è del cuore
 appoggiato a uno stipite di casa
 voluta patrizia forse come Totò,
 e svuoti ^{sbischi} (pèncoli), soprattutto, l'oceano ha inviato,
 oggi, carovane di capra, di sfida
 se qui l'irto è il chiotto ~~so~~ reame dell'attorno
 e biade liscissime viola vengono irrorate -- ~~è~~ sperate, cerberate --
 dalla ventata salcio miele, epperò incrostati
 vitelli urti di rubro ^x convengono, quasi
 il pascià briccone si lassì, a questi

(corrive)

corrive

urte di rubro (il labbrone?)

patti, a rivelare la burla, con in mezzo
 quel prono boccone: è il sonno, festevole
 mai cosa, che ha conglomerato
 così? le accezioni, ma anche
 il cemento che le eternizza, col suo buigmio
 da struzzo o ruminante, ove nella pasta
 si incidèntino peluzzi, e regni il nero
 che nel cibo contrario indaga maestro, ricco
 indugiante, se il caso afferra

versive

Genio

* di virgulto, seriamente intride
 il verde di corretto, la famosità della bocca
 aulicatasi fino in fondo, con acqua
 di spigo, che è la sera se si possiede (dei possidenti);
 platani, un rosa di scherzo tortora
 sugli sterrati circolari, con qualche corteccia;
 e uno sgretollo fioco di zappa e marzo
 nelle ritenenti luce
 di modesta polvere ghiaie, perla (secca)

- - - - -

Il visuccio ciclamo della nitidezza dell'aria
 frastaglia argentini riccioli di rivo,
 santuària di tintura fosca e lieta le chine
 allungate sembianze: cattedrali,
 o soste (posiz. d'attesa) di collo calligrafico in fidate

** sui frane noccioli il virgulto, seriamente
 intride il verde de sonno*

ricevienti, torrione sorridente
 qual mette pedina d'avorio; che sia mobile,
 e l'acqua è la ricchezza

Fra le beatitudini

e i benefici, non manca chi si è prestato,
 grano-e-chiuso, a spargerli; spostato;
 sì che la gentilezza della verità
 allena in mira centinaia di luoghi
 per il soddisfatto-infine (come
 un colui divisa e obesamente si accomoda)
 che è il visin prugna algente della bellezza
~~luna (visin)~~

Quanto moltiplicati, i granini delle more!

- - - - -

Ho visto un rosone viola di compatto:
 questa sfida sostenuta, si è pregnata talmente
 di raggio, che la ^{cappa} ~~cappa~~ leggera,
 frisée, della consapevolezza ha tagliato
 -- cappa che adempie calafatando, come un voto d'evo
 cali a pellegrinare le spalle, anche in storm --
 corto con i ^{minimetti'} minimali di non dichiarare:
 l'accerto di centro, posatamente, si dà
 atto pàlmi qui le sue nervate
 verdezze, corretto come un corvino
 caschetto: e le pulisce,

le fattezze, siccome nebbia
 usa, col suo intingolo di tè
 ciotolone, l'ammorbidimento alle guance
 spillinate del buon percorso sangue!

Ecco a dorso-dove si aveva a venir
 a dire; ecco quel basso
 ginocchio a sè, che sveli l'interessante
 illimitio di ricchezze belle e anche
 colorate come dragone, ognuna con la localata
 del traversone di venirvi e prudere un dialetto,
 frana d'irrecusabili varietà in dolcezza

Non è bastato ma c'è ancora (tempo):
 anomalia e dovizioso, puntate sorveglio il dito
 in gota, del pensarci

Il calmo argento

cadmico, accollato come un garrese,
 delle vie babbuccia di niuno, in provincette
 fragola al mattino col sorbir zucchero i tetti
 netti, ^{buon} tuona o pèncola un fortunato
 insegnare, meglio approvvigionare: sarebbe
 un male, se fossero scontenti, a tanta
 distribuzione, perdipiù eletta:

voci cornee d'alberi, rèmeo corpini d'uccelli
 fronde riverse irsute a calmar il sontuoso

x

~~quattro~~
 riviera
 rivierar

acquetter

x [- vice il bruzzolo di turapiano, semecchi turdese -]

ⁱⁱ
 ✓ gongoresco, succo che spìccica il nero,
 di vestì, o tese botticelle

Meglio

lasciar come sempre il tramonto propaghi,
 feluca o arte su pancia fiume loiresco:
 perchè quando si sta davanti, al colletto
 pulitissimo, a un sornione cristallo che fa le fusa
 e smette il vittorioso, l'uovo di conoscere
 accomplito un giorno in mano banàla, o trionfàla,
 quel poverino di stami, / stipi, di pepe che è le
 popolazioni se vinate nei tempi, siam noi
 grigi di mimosa leporina, nel momento in cui fa un po' freddo
 per fortuna, se fosse avvisaglia
 del fottuto bastare, dell'alzarsi (giammai morendo,
 per come lo intenderebbero i capofitto,
 i perdifiato verso capoccione cunicolo
 con la noia del battere su quel tas^{to})

Limoges - Roanne

aprile 1997

= = = = =

Come i grossi spettri-- angolati -- della felicità;
 ← ^{marmotta} le dita a soggiungere, cuoiate in discrezione
 dal buio bitume dei lampioni a fiume o goccia;
 così gli spazi ad area (pedon.), novellamente
 coraggiosi, artisticati in pezzo
 duro di ^{croda} coda, trionfalati a leggero
 da fontane central godimento, sovrastano
 di serietà gote completatesi, guardanti:
 il borea enfiato della cramoisi aria di sera
 quando sia ferma, il perdersi in rampa
 sovra giudizio verso le nuvolette
 (fuori giudizio per l'inumana pendenza
 come ho visto a Eygurande, o in rua de Rochina a Madeira)
 zigrinate di marino -- e verso usignoli con terra
 nel bicchiere o tiglio -- la via trapunta e gualcio
 (pegamoide di vieilles pierres saponate e secche)
 di città svuotata da una pompa, del tepore
 aperto al rondinismo impazzito, al sale in calce
 delle città ^{charente} gironda, fragranti di ruvide pensioni
 azzurre, con le facciate, quando galla di tromba diffusa
 è il permanere dell'ovest, festeggiato in tranelli entusiasti
 di bambini che affratellano il diramo a getto, le possibilità --...

E pensa alle immagini d'ardimento, dico:
 quelle delle mattine da alberghi due stelle,
 autostradali, quasi; massacrati di nitido
 (cioè telaietti, biondore, magari un grasser
 verde tundra di prato che sa, come nei golf, un veniente
 da sotto sederino di vasca, un latta
 d'acqua tinta di blu, quella che bagna i fiori scopa
 di gallo, cinti da ferretti elicoidali)
 e fessurati (grissino macabro) di ufficiali
 forse iracheni, buyers; liquor
 arcaico di colera, anche, ad avvicinarvisi
 con l'orecchio allo strano pulsare dell'abbandonato,
 sciabordo bruno; qui si fan i magri
 alzantisi con scatto nel nebbiosir estivo,
 verdone, di primo mattino su circondareità,
 -- tonnelles di legno canàpola interne alle sale,
 tra fognetta di rock dolce francese (!), briglia
 verdicchiario, per colazioni leggere
 oppur canestre; ben nella legge succhiello
 di labbra che è la rispondenza totale
 dell'aria fresca roccia alle attitudini
 interne, quel "pensare" che in noi è murena,
 non si riversa (colubro) fuori se non in minimi
 ritaglietti d'atti, di riflessioni --
 e i camiciotti sventolano le braccine,
 ai giovani négociateurs aringa o camelia

verdichiaro

nel prontarsi conscio -- quasi rasato légionnaire
 dell'accurata prassi-sfida -- scapole
 scatto anch'esse al filino del fumo o cognac,
 turibolo ocra dei riti nel temporeggiare
 (la salma-icona delle trattative, la conosco bene)

Burro zeppo accoglie ai davanzali
 in forcella le braccia; lo schivo di galalite
 che influisce così sul macilento
 dell'atteggiamento esanguata mandibola, cupoline
 teneramente fluviali inzuppa, al cartasciuga
 oleato di masserelle e con il pendaglio su fiume,
 orologio o ponte, cappellina di curvo,
 di interessarsi: un prono in cui vi è l'eroe,
 mattine ben erte, voi lo sapete quale
 àlbula di blu ròsi il giuntino di chiatte
 che si percepisce come una ciglia secondi
 occhio, nella schiava dell'interliquido

Quella buée che velinava sopra i futuri
 lavori -- futili, ma qui si mostra i denti,
 on y va, quand même -- che accorto
 di tortora frullata in propositante noi, adusata
 balnearava un buon tenore, sincero, di quelli che sventolare
 Marsiglia può da un tondo albergo, ancor
 giovane cioè librava di nobil piccolo, corpetto

come si dice, il vai a contar su cantieri
 rosariati di gru, o lo smeraldo del coraggio
 alcoolista, baco nebbia in pasticcio d'anice:
 capire che l'acqua o alba è un'interità di giunco
 sotto la gengiva del muscolo

Non è facile,

ma possibilissimo, suscitar, vivendo
 eppure, pienezze; guarda qua tutti i raschi
 detriti di mattoncino che ingombrano a pontile,
 mezzo gettato a isola e con gambalate o carpe,
 per esempio, un plan d'eau comunque calmo

→ stordito d'africaccia, circondato in trampoli
 da immediate autostrade (senza quasi peduncolo l'uscita, cioè)--
 di febbre d'accettabile, un mattino
 zirlato dalla sospensiva caffè
 o uccello, che si oda nel liquido
 puntinio d'imbevvere, polveruzza grigia;
 il non stupore a risiedere fra bellezze
 o no, insomma tantissime, però,
 è certo, silentemente; maggiore
 prontezza ad abitare nella conoscente
 tutto o quasi forza si ragguaglia nel respiro
 adibito a quel che è necessario e pertanto [è] lì se lo vuoi

Il, vulnerato, beneficio

femminile, vulnerato da una radiosità

quasi gonfia, tanto è modesta, prevale,
temporalesco quietissimo (da Diana
o Poussin) sugli atteggiamenti o incamminare,
tutela di palato requiesco ^{anche dopo oggi} fino in fondo;
si nota che questa protezione senza errori
sèda favella in acqua ^{di tè} di tè efficientissimo:
non rimpiangendo di esser riconosciuti

* keso

Vierzon - Bruye
aprile 1897

= = = = =

Il verde abbagliante delle fumo passeggiate
 nel torridino bruno, celeste a vigne con klinker (pali)
 incontr'a amore in Langhe, pezzetto
 d'orlo di foglia spesso, di zinco
 liquido, devotò il fermarsi, odiernamento
 captando come un palato, che formicoli
 di concentro, exquis

biducia Il bogato oltre *loare a displicie*
 mare che questi roveri, e cave, schizzettano (frùttuano)

-- schizzetto il frutto ciliegia, il mucchio di ghiaia da stradini
 velato nel mezzogiorno, pane saliva e pollo
 in cielo albumina, e dunque robinie
 a cartòn sassifraga e mora pirenaica --
 di lindura in tagliente, ventilato,
 gròssan la manicotta d'oboe di accorgersi
 che il marino si fregia di quei squeletti
 ✕
 amori: circumnavigata la danza,
 (è l'indulgenza d'un attimo allo scarnifico o Matisse)
 mattone l'orbe sicura, finestre che spaccano
 il chiaro (e mandorli che si avviticchiano
 a verdi di vernice legni); sussulto
 magrolino provoca nel pausar il reciso
 fien'erba della visione dell'amore
 balneare, possibile epperò
 scostato, veleggiato, come grandi
 s'immaginino
una camera
 le nuvole delle vicende sicomorare un ambiente

✕ (verse sera, filarie di nubi, a Forti
 di provantoni, architrazzi, acquaragia)

di rame; l'imminente

Ritaglietti

di ferrovia, verso città marina
 cilestrata di cobalto nero e petroso,
 come filugelli di peluria bionda ricevono
 i chiami della luce, il discreto dei metalli:
 qui ci verrò molto, ad appollaiarmi sulle considerazioni
 velluto di bratta o cardiaco, passione,
 di quel ch'è stato -- in disiecto di periodi -- l'amore
 violentissimo: pensarci neanche di farne a meno,
 allora, persino

Quella sede tra fresche

-- verdoni saraceni di sollievo a spilli nebbia --
 nuvole di siepi, e il trascinìo a mento medito:
 emolumenta il giacca su giacca di tutta la sua cupa oratoria;
 ortatoria a tegoloni, che innesta, *pratico,*
 il bastar (cuoiato o baco in comodo svolazzo)

Perchè non fermarsi a guardare, quando
 si dipendeva tanto dall'irrimediabile amore?
 Estate, guancialava i suoi viola
 di treni, nelle pianurette da valico
 su un balneare cipria-pianella, dunque
 abitato dai corpi lucidi del "chissà che cosa
 (nella ~~se~~cola della gelosia atroce, vietar respiro per chiodo fisso)
 mai fanno!" (in questo istante!!!)

Un albergo

arancione, degno di persiane verdi, quale possa aver ospitato
 Napoleone, tra i leggii e formaggi
 di un entroterra, cupo olio da torrioni
 e gelsar palloncello di ispiranti
 vegetazioni non molto lontane da fonti,
 acrocoro indeterminato di rotture e paradisi,
 guadi craniosi o sabbietta sogliolina;
 albergo anche quale l'Albania il mazzo
 ridicolo gli piante tra polverone in faccia,
 di palme tuculesche, con limousine parafango
 per Servizi nucati in brillantina,
 tanto più che è chiuso, asserragliato nel bunker
 lamierino che è il tono delle pianure galle
 cloache, spirantesche come una colica, [*Washie meandri*]
 da quanto tempo non l'ho osservato, colpevolmente!

E pure potevo fermarmi
 un momento, avere pietà:
 coiffer la cupolina della fronte
 d'un silenzio nel circostante, le plaghe remous cobalto!

I digrigni dei terreni ^{*carpa*} ~~cappa~~ sotto roveri
 chimici, illustrati da un azzurro
 così ritondo di ciliegia-e-adesione come si usa nelle zone
 destinate a cimitero di scorie, ad acque
 fantin-inguinalmente reflue, aspettavano,

con scendente naturalezza, quello: ^{il silenzio}
del fermarsi a proteggerci, ^(dell'aver pietà,)
vistato in guancia d'antilope al fresco della bocca
soggetta ai ben prossimi erborii, o rumorii, di notte
che il vento col raggio di agguorno ha sargassato di sciacquo,
foglie paiolo insistenti nel senza limiti desiderio o casolare

Fessurine nerissime di emicrania
di rimorso, per vere o presunte infilatezze
scadenti, di pene (e il poveretto
era impiegato inops, tempi così)!

Sogguardo

con attenzione quanto poco v'ho
considerato; come siete sparite;
non è possibile ma non c'eravate, proprio,
per niente, [già] sul campo? Con tutto quel dolore...
me lo ricordo bene, il nero-persiana del meriggio,
estivo di interesse raso-al-suolo, tipo
"que le jour est ~~lent~~ ^{long} à mourir dans ces soirs interminés d'été"

Guancia a guancia con l'essenza d'allora
mi afferro, come a spranga, all'aria, e passionalmente
codifico le percorrenze, puntinate da stasi, che colà involvono
gli orizzonti...

Quelli, sì, coi carpini...

S. hiuseffe di Cairo
Finale (Sptorno)
maggio 1997

TRE POESIE DALL'ITALIA

= = = = =

Vi ho visti, che lasciavate il dirupo
 nebbiosire, cardi di monti, rosa
 spauracchiato in piccolo dal ronzo d'erba buia,
 linguagnolo presso assi fradice

E potevo

starmene così cortese di tranquillo, inhiando
 manualati gherigli di esterno, ove un gazebo
 frequentato da camionisti regionali rose
 pillula d'obnubilo, al passaggio sul merlo del nuvolo
 quando l'acqua lusso è sentita vicina, nel temporale
 che è clima ghiaioso e non tarderà troppo,
 scòrano i liquori di uccelli quasi tonfo
 nel beotar partitissimo umido d'un verde,
 stantio fiasco e mica, pomeriggio bocciotte
 di siesta, con il freddolino che avanza?

Triparto

marinaro è il suo azzurro e glauco e nero,
 che pare diruggini canzoni da rotonde
 come un infisso sbatte, al puntinato
 velluto ^{o nerata} di sbocco.

E' convalle ferrosa,

ariettata da crepe di grigio, la tentazione sport
 -- un raschiar vacanza come i Paysans di Balzac
 o l'indotto sogno della patetica tappa
 Le Tréport-Parigi, fruscio d'odor lubrificante
 nel giornale, testimone di tale pericoloso eroico

spinto fino al calvo-occhialoni dell'atleta biondo balzo --
 o famiglia, di ch'io quasi non riconosca i miei occhi;
 piuttosto insaporendoli, d'un ciliegia o lanischio
 di gota, quand'il luogo è indelebile
 affermando, insomma l'aspettativa storto
 polverone da galline adducendo: il sospeso (rorsivo)
 proprio ai dintorni di periferia montana
 che stettero in rass~~e~~mblement e da dove si partì
 e si dimora tuttora; circoletti.

E quel tostato
 che afona le valli, vedendole o ~~un~~pendole
 da sobborghi d'edicole, impèlaga, piccino,
 -- il turbante a ireos delle edicole a sera
 canarina, feticciate dai lustrì
 cenci drappo, giornali, come le guance di giovani
 cazzottatori o carrozzieri, ancor ~~così~~ vispi di ~~niente~~ ^{franco} franchi --
 il cruccio della città vuota, aeroportuale,
 d'estate che trapunge in rondini rosseggianti;
 sciamano i giallini del sollievo, quando clairière
 rade i duri d'erba del dopocena

Il paradiso,
 sarà, la rettilineità
 sorda che l'estate sobborga, muratorie
 di spazi in cielo lindissimi, oscuri per il mangime
 di cemento (lo strozzario glòmero): me'n vengo
 a riconquistar posizioni su posizioni, nella memoria

LE SOSPENSIVE CAMPESTRI: VOGLIA DI ALZARSI SUBITO,
 E RIPRENDERE LA MARCIA, SE VENGON SOLO QUESTI PENSIERI(?!)

Cucchiari gli uccelli in voce, glauchi, e derma
 fluvial'amianto la pastoia di parchi
 convoluti, quando cade in farfalla, (bambagia) o garza
 l'ambiente da sudore di cenere, quell'uggiolino
 sbadigliante modesto, sabbiettato
 di flanella, che la campagna catina,
 palma di crème cristallo nella sorda calura
 tapiocata da infilzetti

Il mestolo alle orecchie,
 color azzurro da castelli, dei continuamente
 schiacci di uccelli: girovaga il melodioso
 un filino di interrogativo, una ciglia
 ardesia e la contusione dei viola
 contribuisce in stiro al quadro, arietta

Furiosi gli avvampati?

spaccar la faccia,
 come è noto (voluto) ai nemici-niuno (gl'intellettuali, introduco
 spiro di supposta, salvandomi (in francese) subito,
 marsina di petit magicien!)
 incadaverenti ogni, e ogni, se per un attimo
 (soltanto, per fortuna) vengon in mente, fascisti-

-spicchio chiamando noi per mazzerarli
 indelebilmente (e finalmente), la bocca
 che non dovrà più cucir atrocità (di valutaz.);
 se accudirà smascellata nell'ordine dei tempi:
 oh, ma perchè non vi fornite, osso e tutto,
 a pronunciare la verità?...

lasciati / premivere!)

Tante
 volte abbandono, promiscuo, lo stare;
 mi sembra di non poter più reggere

Le veci
 giuste, ombrellan di fumidio, che passa in
 distanza, il venir meno, congruatosi
 come ginocchia sedute a un peone, della gene-
 -rosità; non sempre, perdio,
 è dovuta, sopportata!

Questi solo
 sentimenti, se alzi lo sguardo
 dalla sosta della campagna?

Colino
 celeste essa è, fastigio ardentissimo
 di tremolare, ~~fiamma~~ ^{briglia} di coltell'erba
 dove il pondo di un trattore silenzia;
 voglia bonacciona impellente di tirarsi sù dalla parentesi cruna
 in sigillo o ciglia, (pece laghetto lo sbozzato
 estuare che dà mansione (e gromma) fulva in gradevol giro)

Sì, solo il tranquillo

rancore; sapendo bene
 quel che trovi nei paesi, se atterri,
 la faccia se^fola o zulù o ^{il}gramscietto
 di turno, e il cemento grattato
 a lisca del garage, il nichelio sporcato
 di mangime, tubolare, presso gallina o ratto,
 con frangine di fieno (mentre il funeralone
 del sudore ti cristilla le spalle in trafitturette
 aglianti di iridare) bè, permesso,
 basta, prendi a gran scoppola con il braccio
 buono, metti a largo quell'aranciotto
 violento che s'insinuò tra carnagione
 simpatica sempre: prima che il silenzio
 comunque cali (su chi non poteva, urge,
 è certo, mai manco prima) si bussi il sogno
 sonnolento, ripetutetto nell'andare
 commisto a bofonchi, l'immaginar, contemplar, le narici
 spaccate (erubette) diagonalmente come uno stivalone ansima?

E nonostante tutto, quanta fiducia in noi!

Ricevuta, bisogna dirlo. Quasi orecchiette di [esseri] canori
 gorgetta, verde-marino, spessicciotte
 ci continuano sì che vorrei paravento,
 perbacco-sbrigante, ^{tregua!} un pp', a tale calendalata
 di schicchi in sambuco e in merli, profumi grattosi
 di rustico: in una lacualità da [iago] artificiale

di cadute, fogliate, in allargata cenere, il profitto
si orla come il faggio è bello, chiaro manubria
e si dössola di volpe, per l'apertura
efelidata cui giura un conciliar
cuscino zeppo d'api l'accoglienza riconquistata ...

*l'isterna, lavole
maggio 1997*

= = = = =

L'alto Lazio in rocca, posso io
 -- lapideo luminoso, come da aereo
 tutte le città si diroccano cimiteri
 a schienale, o circoletti di Depositi da centrare
 tipo leggenda-insegno, spiccia e lieta, di Coventry --
 prenderlo? e ancora, so
 che esistono uomini che pensano di nuocere,
 col loro corpo grosso e ricciuto, autonomi
 sì che vanno anche a attuare manovre meccaniche,
 -- una leva snodata, una mano nocetta --
 anche portarsi tutti con sè, trasvolando
 come vapori, beccheggio l'eleganza
metro e Lewis
 rapportata?

Una mancanza di aggression umile,
 quando si è esterni in aria e a dover ricevere
 il dettato, come: l'indifferente, astruso
 imbecco cui si è proni, e smania, un pochino, il càncreo
 (poichè è freddo come la cenere del non connetter più precedenze
 glauco poplite scompaginato
 dal taglio a mozzo tradimento del non riconoscersi)
 supporre di non esser là dove si dovrebbe,
 a compiere gesta decisive

x E l'ostensione reginesca
 di carni [site] nel potere, l'intimidente

y (l'accento romanesco nelle donne
 dei potenti che (quasi ti fiorens))

che sciamo, ebbene, da seno, o cinturini
 d'orologi, cavallo d'abbronzo: nè nostra
 neppure la lingua, osa l'ormai
 che neanche da non vecchio si figurò mai
 -- l'enorme peso dell'atto che sia cosciente:
 qualcuno lo... indovinò, papillina per papillina
 la pelle, e forgia il respiro, cambiar tutto
 bruscàtosi innanzi, scalena zappa? --
 d'accostare, non dico di sostenere: l'alito
 femminile, così bisognoso; si sarebbe
 dovuto prestarvi, famulati di lana
 curva; pensierosa

Caso per caso

al dissèmino occorre farvi fronte;
 nella luce, banana come un sudore!
 sfaglio del bianchiccio se rigenera i provvedimenti
 non incostanti il sole dell'incombenza!
 astro villosa addome il prestamente
 agire in faccia a uno o più, magari venendo a contatto
 con carne, rispetto a una individua
 ergentesi nell'aria, to', la vedo
 passare o addormir guancia, cotogna:
 possibile che forze tali, ignote,
 inammissibili si presentino a
 taluni, senza che mai ne sia stata avvisaglia
 a noi che ci conosciamo nei limiti?

A Ponte Mammolo

come in via Boncompagni, Roma è sempre
 incutente nelle imprese, brutale di test, bovino
 l'occhio a sporgersi per non perdere l'attenzione;
 e ancora la faccia atterrita
 del camminante giacchettato, che si poverina
 come una capsula si contrae, raḡnetto
 peltro, è visibile di storto
 perchè una bocca sbicchierata da guaio, pompelmo
 coglione, o campanaro ebete, il calpestio
 da fece in faccia scivola cavicchio ombra
 qual delle foglie grasse (=chiacchierano denaro e [son] tagliate)

L'accorgersi, sempre, con i suoi vulcani,
 la gradualità

- - - - -

Come un muscolo lentamente si spiega, nebbioso, (calduccio)
 al sole ^{inordante (rubante)} struggente, così il lusso, incon-
 -sapevolitosi, specie quando accompagna
 marciapiedi in dormello e onice, inviene riscontri
 o ristori, nella lontananza dei tempi
 che si affibbia, pur, a persone
 'quanto pare toccate, dall'energia
 uscita in scopo, mallevadora di maniglie
 o atti, che si spostano, insomma: artefici
 di pitture sultane, o gualdrappe, giovinetti...

Stanze segnacolate, dal mirto, gonfie rose...

Qual gomito si poggia con stupore
 al ritrovar sensato il cuore dell'importanza,
 centro da cui si invia con (~~cautelati~~) vacilli, diramii!
 [calcolati]

Come una notte indaco e fuscianca
 viene dai piani, progredientemente;
 scorpora argille e avene, verdona chiodi di treni
 bottiglia nel cespugli o frescura, smargina le vegetazioni,
 sospende bianche in caravella paratie
 di cave o frane, scorzona radici

e tumoletti a stazioni di servizio
 sor salina non presidiate tufo (Roma
 blindano di cornici nichelio
 mentre'erto maggio 1971
 il trampolo della morte ~~o~~ vitupero in sicogna
 violenta di destino
 rosseggia a becco di deruik nella
 di pasaldo che si magna ~~piannura~~ malaugurata

= = = = =

Sottratto dalla notte per il domani
 il dorso del colle alto possiede
 tutti i suoi sediola in cui l'incunarsi
 ci starebbe a farsi vivo (darsi presente)!

le postazioni gioiose
 vengon raggiunte da arrabattarsi e regna
 il fumicolo di rosignolo dell'aurora
 moschina, ombrelliferata;
 ...dopo il peso ^{l'intro,} di raggio
 cälceo che son i continuativi esperi
 nel fragrante occidente, lampadato da vacanze,
 votato al sempiterno, per quello, giù di lì

Fotografia di moccio, una persona
 riuscirà, a emettere un dialetto?

Il ciuffo
 passato sotto mano, antico, scovò
 fino in fondo questa domanda, talvolta,
 come ci fosse qualcosa alle spalle,
 non so ben, un nome, forse un cognome:
 l'arte di usar parola, non bassar viso,
 si fidò a non esserci ^{oza} proprio / perchè immaginò
 un retro vago a sè, un magazzino
 di sostegno, dove riporre l'inconfondibile

presuppone che sia a disposizione
in un ninnato ronzo

- - - - -

Fluvial forza

della pace persuasa, come fai subito trascurare
tutte le inettitudini! la peretta scòrporo
che la guancia ravvisa in specchio bifido,
il cristillinare d'argento! Posi-
-tivo, non appena...

Appena smetti, taci, vaniglia
di prato scultando all'inverso le bontà vere, scrollatesi
poco, le casate materne, penombra
o colomba, comunque pozzo di polpastrello:
il fresco del tacui nel mondo ch'è maggiormente
esteso, essendo fatto di contiguità
aspettanti in eterno di numeri il passo che le dolcifichi
e questo passo avviene, come l'aurora
prometteva!

E' bastato mica accurare
quello che s'intendeva per "riconoscersi";
la spalla di forza, quadrangolare (come un Incontro
festoso, il tournoi dell'odierno) si lascia
quella naturalezza cui s'affacciano i putti,
volendo, da battistero tolda, robusti e insomma
non fa troppo tapage ma è certo là di fido
che scende appena poco dalle sue faccende:

confesso ho avuto bisogno me lo dicessero,
 l'aspetto di spezzare il pane, piè' fermo
 che una specie di tradizione ha bell'è/conquiso
 lungo uno strano me che sembra esser utile

Or, maiestando il riassumere, la migra voglia di notte
 sciamito, nelle ^{ruvide} rustiche ciairle
 occidentali, lavànda muri, li
 terràzza di granulini, maçonnerie (nostalgia da furbo-al-gomito
 per come si nizzàrda nelle insegne
 tale rustica-criminale attività):
 da quanto non si è avuto bisogno di niente
 per fede (onore) al distribuire, or qui or là, beautés
 di appiglio, quasi che si accoccolano, prendendosi
 per quello che sono, angoli di sommo, o perlomen [il] vario!

Il solito coraggio viene avanti bel bello,
 quando l'occorrenza si snoda, e altri (altrui) è bene
 si aspettino tranquilli quel che è stato promesso,
 appuntin girato, non sorpresa: come lo
 -- il fatto nuovo che ti discartilàgina,
 ti pronta idoneo alla giuggiola dello sbadiglio --
 sbalzo nel refrigerio cotto-lepre, è noto, si avvale,
 periodicamente se taschiam qua disinvolti
 a riceverlo, dello sfumo pastorello,
 fondere un lago peciate celesterle, turri-
 -te le greche infantando le mosse, i pendii

cui vae un permanere di cotogna,
 cosciona di volpe in aria rosa scivolo,
 rimprovero dà garanzia con la mano-a-piatto ^{radio} d'instituteur
 (quello che sa benissimo i pulcetti (milan.se) a gilè o calzini)

Senza il cariar azzurro meringa, qual corpo aggettante ottagono
 mulina betoniera il [suo] chiuso muto
 di non soprarrivare a tale gracile rete
 di nodo-presso piegarsi, al non meglio, al risposto?
 quasi una fedele guardia si squadri e sia anche bella

Spero sia in grado di difendersi, riesci ad avermi?
 baldo l'affondo sù (Régimbart, ovvio) pedana ha succhiato
 dal sale la conoscenza di non venir per caso
 bene, planitando risultati sufficienti
 per tutti. A quanto basta il trascurare
 dà la strana sensazione che uno voglia sbarazzarsi
 nè della malattia ma dell'attesa nervosetta,
 insipiente nel ricercare secca sottil orchidea lingua*

*per varrebbe, proprio, la pena sprofondarsi fra il nel retto
 questo.
 (Chambéry, Lyon)*

giugno 1997

milan.se

DISPREZZO DEL VIVER RIDOTTO?

(DOPO UNO DEGLI OSPEDALI)

Meno contento di quello che la diminuzione
della vita potrebbe giustificare, sagrada
cecità apprestantesi alla partenza
senza rilievi, ^{mechamé} mettiti giù
vicino all'erba che la ricchezza ha prodotto,
faticando col giardinetto, come un concessionario
inazzurra l'albata insegna, e meccanico
viottolo chiocciola, rimontando tutte le memorie
d'erba che sta per essere segata e tortora
industriale, quella coi pozzi
della colomba, l'ombra del polpastrello,
allarga una medusa di vaniglia, il "sempre
ci riconsolideremo" zanzarando di crèpe,
(cioè il ragazzon fiducioso che allarga svettii di braccia)
ecco che spiego il meno contento di quanto.

Della liberazione, che non dimentica

l'ingratitude:

proprio per non
metterla in opera; eh, ruvidino
il colle nella vista, massaggio istrice
di possibilità (vie ocra, ritti
scagliosi di curve cassetta) cabrate, irrite ormai nella vita

bornée circolare dal cieco del voler poco
 (perchè, tanto-poi, c'ispa, non se ne
 arrampica la necessità -- relativa)

Ripeto

fanfara quell'accontentamento
 circa la morte, che dicevo prima:
 basta esser ligi come mai è venuto in mente
 qualcosa di diverso, e il diminuire di vari atti
 s'incarica della mezza visione, ecc.
 della caricaturale ambizione a sortita
 magari su colli viennesanti la città,
 toldati di nuvol ombra sùbita ai tram
 odoranti di segatura e serraglio, che mai,
 col pressapoco delle spalle, estrarremo dal programma
 ascitico del sonno occupante tutto lucido
 da scarpe il nero e giallo pomeriggio di protubero
 di balconi

Occorre sapersi, in conoscere,
 contenere: le forze, ^{- accettabile -} dubbie, ma forse
 non peggio di quelle che ^{avviso} intendo olfattare dattorno,
 stràttan colpetti a una cartina di polvere
 a ventaglio, sin quasi [ne] valga più la pena:
 intendo il rovere (comò), l'intelligenza
 laica, il fatto che ci si esprima.

Finchè dura...

Appunto

(Ho qualche dubbio su quel che la posizione
può essere imputata, striscio...)

So bene da che parte sono, ma non lo capisco...

Lyon
giugno 1997

COME FORSE VIVONO ATTORNO A ME

e

LIETO PROSPETTO DEL MONDO SENZA ...

Non, davvero, ci si è
 "arrampicati", alla
 "sordità": questo stato
 che sospende
 i gomiti vicini in un impaccio di altri-
 -loquiare, è sorprendentemente
 vestito di piccino, come un maglione
 vacànzi. Sordo, appunto. Malto
 in quanto al colore che clora.

Volendo

si potrebbe, appezzamenti di prati...

Il numero

si vorrebbe o poterlo comitare con sterno
 portatosi, e i recintini carissimi
 di roveri in pendenza li...

Ma come, se manto

sotto pancotto è la mano che men difende?
 potrei recuperare, se sveglio il sogno in terra
 il [tono] bambino venisse a riaffrontare, cereo
 di gonfio e prossimo al rubizzo ^x della
 leggerezza, quella condanna del tempo
 schermidore; che non ha parenti

*x e brief (penne a tascari
 applicati, a un berretto
 da auto
 torpede)*

x dell'

*intrasparabile, il disinnalzato subbante
 x x delatore
 schermidore spada e uno senza scrupoli
 ai stupidi? he m*

adulti, infatti, ed il suo muoversi millefoglie
 -- vellutone che sventol'adipa cartonacci, balestre
 in un marron da corpetti, (sartorî) incolore --
 fitta -- poi; e talor -- dell'accorgersi, ginocchio pancia envers marmo,
 senza che si fosser notate avvisaglie... picco...

[piombato folastro il capotto della sua dabbenaggine
 cioè]

Ma non darsi pensiero_x
 sfiora il capello che sembra addirittura bello;
 fatti tranquillo, continuano ad esistere,
 gli irraggiamenti vallivi dei pini primiera,
 o i fazzoletti contado d'erba tra boschi
 quasi latta di gagliardetto:

allo stesso modo che

nessuno può curarsi di me o altri,
 * e questa è la sequoiosa, bruna
 sortita di felicità a filtro, compressa,
 così non c'è bisogno di noi perchè susseguano
 sempre, le polpastrellate sulla terra
 della dovizia dei luoghi: si fanno fede
 da sole, la copertura sicurotta
 le miridia in vauban o mora senza che occorra alacrare
 la venuta di cantar l'enumerarle:
 basta, essere infelici! chega de...!
 anche senza di noi le cose svolgono...

*Chambery
 giugno '97*

*vengono a pescarsi
 * — usè na is pessayo, sta' vel glomero
 a volvacio di regione grande, pietraiva in trippa:
 libertà del gran nascoto, picchiabella pugno su
 zinocchio! (solvo) —*

appisolato con terricci (da sidecar) o sterili cipolle di vetri,
 frittelle a baccello e punta, incupir d'osterie
 care sul terrapieno compattissimo
 come se melodie accorate frigidassero
 bombé di verdi, l'interezza volpe
 della nebbia clarettio a larici, isol sfaglio
 (i chiami d'aria ovo che interstiziano, ⁱⁿ ~~su~~ ciglia e lacune) --

La Maurienne
 Lyon - Val di Susa
 giugno 1977

INAUGURAZIONE DI UNA BANCA E PELLEGRINAGGI
(SCORTICO, CEREI) IN RIVIERE

Si formano di singolarità semplici, i pensieri,
ad esempio una Banca, in cui stendardo
-- vivida, volubile, ottenimento di quasi amici,
x che la castellarono così, in pasta, e pepe, di applicazione, famiglia --
duro s'installa il Ricevimento, da fuori
rinuncian' tosto, se si avvistan -- tremolare ^{ottico} --
gli stuoli, le serventi ^{emuberanti salivose} ~~chiassose~~ ^(batter, ad hoc)
poi però subito lupo o osso di lugubre, e Forze
(giallo, l'osso, come un ficco di dente solo, o un bocchino con tartaro,
il viso di concia liscia, placca adulta, quasi manicure)
dell'Ordine: magari l'accesso
del Prefetto ho sfiorato, e sinceramente
meraviglio su quel poco di buono che son ancora qui.
Come se tutti voi venissero a trovarmi,
nonostante l'indegnità, la malformazione
del labbio a non perettar che esilità
da capofficina occhiato per lo scongiuro all'èntero,
poteste, dico, attraverso il po' po' inaccessibile
contraddistinto dai cristi nelle rocce
inchiostro, carnatina di rovo.

Però,

la forza a scopo! Sa indicare il silenzio

x (l'idea della torta con senape, in una tendenza piena
di gicioso sgranare affrontar, che si assolve da tutto)

come una cera unghia a busta: trae in solido,
 mira, le speranze che ragion d'essere
 assumon tosto forma di non aver più:

retrobòcco il rebutto in un galante ossido
 traforato, qual la gardenia in piogge-
 -rella distribuisce gli incipit
 dei sonni ai fegatosi, a quei che vorrebbero
 mai

aver a che fare a donna, sia pur esso...

E' grigio in gota, fermo -- come del vino
 vien detto -- il sopravvenire deceduti
 in posti in cui "che c'entriamo?": più,
 per difficoltà d'imprendere il secolo,
 prenderlo al manico, fra quello che siamo stati,
 costumi anche dico, o aria come paggiarsi
 attorno, forse il micrania di gomito
 dell'areopago, tentar di spiegare, grinze
 cencio biancheria;

o mai, per la conseguenza
 certamente macchè pensata di stabilir, fra...

i termini proprio mancano se il bui'oro dello sparato
 impolitica l'inceder generoso di un vescovo,
 rabbino o guardia di finanza, cui l'olio
 delle genericità veloce argue (scende) immediatamente

* "non c'entriamo" : più

tutto più facile, non che succoso:
non si perde la varietà, a essere in soldo ai vivi!

Può darsi che la mano non vanigli, deliqui,
più bene il reverso del prender in pomo
l'aria ruotata: questo dicono le riviere,
spigolatura pagliettata di luoghi che azzurri
--tavolato cacao di rotonde, oblò, gelati --
incertammo in marcio passero dell'amore
~~posare~~ ^{scrive} dirsi al dunque (ma inseriva bandierine,
l'inezia scorbuto sull'attenti,
di fatica...) or lq ^Amadibola
mantecata di un cetaceo promontorio
mascherpa di muto oserebbe quasi
intimare il precludere, ventola acciacco
gambarottato, raccattarsi del poveraccio

Ma come si è zinzino di assenti, se uomini
e se è vero!

Il cristallo
del malessere, doce, stà franco; non c'è spazio
-- vorrei, crederlo, ne fossi persuaso! --
per cui mettersi (così cucina (ceci) il rivolo
angusto che ~~è~~ l'ottone di vicolo
marin minestra balòrda ~~al~~ da birreria
scudo blu di buio) (notizie vaghe

* (vi è preparava piani e doveva successi)

di p. es. un oggi cartilagineo, capo
paccàtosi fra mani, bibliotecario o alzheimer)

Gingillo truce che ci abbiano strappato, *sottratto,*
acrocori cor~~fi~~ di dolci paesaggi,
carbonili e in ronzo da fieno conche
di nodi ferroviari, appunto (torvo, môme)
dàina in nobile fronte da lunghissimo
(come guarda) impotente; il truciolo d'acido
liquido, fra i denti che han labbra, di appartenere-
-anche-ad-altri saperlo, le siepi fresche,
ce le offre in precauzione distaccata,
come fossimo virtù nebulosata, longilinea (vestale),
di revenants col rilègo del già testamento
impacchettato tra amaro di non voler mangiare

La carne clamide, ghirlandina, della sua mente
giovane, quanto son stato portato
a intrattenerla di deluderla, allora!
Poteva scendere alla tegola azzurra
d'un marino da bruciaticcio di Colonie
in colazione: netta come l'intraprendere,
come il continuare a sperare appena incominciato.

Forse ne ho fatto delle monotonie, argento crudo

di occhiali senza vero sbocco, temo

L'odore di pescato e assicella ingentiliva
 l'orcio di furia, pelo, verso cabina:
 non si rompeva cruche, all'infantina
 -- forse vena a ampia copia, o piscio che vaporosa
 una guarnitura fa sedere color volpe o altalena,
 forse "mediare il potrebbesi" (gongolone...!)
 (trina di saliva eccitata gongola, sotto-
 -cappello si paonazza, remii di sentier fieni
 in soupçon sul pendio serotín castelluccio)
 con la prudenza che alle rattenute (le albali, o pieghe educande)
 sfugge il diamante occidentale di topino ghignetto o chignon --
 che annacquava in gioioso il portamento;
 glutine sotto veletti celesti -- a disturbo,
 a capello distolto pria di scender scalino --

Rosso sbassato a sciarada o grembiale...

Torino
 per Spoleto
 cinque / luglio 1992

=====

Tondo è il marron del pomeriggio, abbandono
 lo svolerebbe, -- cado in toccòr (na pensa!!)]tra splendide
 laviche fontane cui il profilo d'aeromobile
 lavàba l'ircus nero e ancor ci elonghiamo
 "antiche" a dir, ripidate, come venir
 su da sobborghi c[^]oteau (rilegatori ambiziosi spolverino)
 le cittadine cui potrebbe chiavardar i/ mulino --
 lunicelle di tiepido grigio lìgneo (guizzo)
 ante nei biscottosi negozi blu *smusso*
 di piuma celeste e granulino di marron:
1-ostato

E il commemorare, congiunti a donna da spalla
 quale discendendo (da colle) contatto, protubero
 -- lubrifico d'un incastro, nasello
 verde meccanico, disse obnubilando
 la sentenza che si innesta nell'impaccio del cosa-dire --
 vicendevole d'intenzione: è la calma-perfino
 zappa tanto il tardo òasa, lana
 di zappa che penetra a suo modo -- tutto
muga e minus
 coinvolvendo -- il terreno ribollito, ceciato;
 un sordo che mette le spalle a un muro svitato [picchiatello]
 dall'asserir francamente una propria particolarità

oh, come

entrare (=non dissuadere) nella configurazione

"antiche", *inimitabili* (obbediva, tracce
 dei guardanti, parmetisti in sodriale,
 floccidi per *espresso*), ripidate --

dell'anima, concentrica di polpastrello,
 che accanto a noi tettoia sè d'aria, tesa
 grigia elasticando i rammarici dei movimenti
 longanimi, cencio buttato affettuosamente
 da una parte?

Mi trovavo a uno schema
raccone
 tigliettato di biondo, sonnoso, una piazza
 insomma; con attorno tutto il non
 dormire, ma quasi [farlo], che il pomeriggio
 lesèna in cornicette di tondo.

Rifrangere,

-- vetron sesso sùcida in trasparenza
 l'onda di mareggiata ciotola minestra
 dei granetti catarro a interno sangue di nuca --
 boccata salmastra di scroscio tàtuo vomito?
 ma...

era lo stabilissimo cubo da caduta
 di zanzare sorprese dal sonno, o merli acquanti,
 che l'atmosfera altipianale alterna
 con i suoi dislivelli all'infinito
 pluviali, blu se intermette il cingere
 sigaraio o garza dei poderi su colli
 scivolatizi a qualdrappa; quindi, lo sconcio
 del ^{x (!!...)} disadatto, l'appuntin naso verso
 lo sperma che cròcida fra bretelline, mancia-
 -ta di mano a chicchi vani, si

x non adetto

allungava in quelle losanghe d'odeon, che la sera
o i rientri càvan a selciati; storta,
la puntina di ceralacca dell'annoiarsi a considerare
innocuava campagne appunto in quelle voci
da dopo Mille-Miglia che i laghi sanno, i blu, *notte,*
o il bagnato su umidine conce di vicoli a battelli
quando si medita sui casini, adulti
giovani ricchi che in auto scoperte potrebbero
allontanare i loro motori in arancione da lucernario
luminoso di clangere come un cancello tondo (elude)

Di questi (toh! pensare!) sbadi lasciati a mezzo, anche
il cosiddetto amore *z* banchettaio, carnivoro, *z*
si è ingrugiata di tortora la storia;
o trota, ramicello sul selciato;
o peluzzi in derrata le sfilze lanterna
cupolata, delle mansarde in nord,
chiodo e lamiera sommersa (???)

} *notte*

de, guo standard, non es confessino: accettabile...

La cupezza di vivere per gli occhi
d'un altro imbastisce di dolce, insipido
sgradevol stantlo di fiasco l'intelligenza
moderata nel suo quoziente, quasi di sale
tardi, e un poco necessità *detartrasi*
le membra stesse, usàtesi a faticare
poco o niente in mille dettagli, provvedi-

nell'

necessità detartrasi

-tore di fiancheggi, giornata durante
 -- porrei tutto sul conto del "lago", podagroso
 mostro, concetto beige come si tritura
 la ciniglia di un materasso, vagolatura
 verso lo studio che arreca noia, tomi lustri
 quasi bottiglioni o birilli di copricapo di lustrascarpe --

^{Apic}
 Metto il numismatico, profilo, in confronto,
 amerei non collutazione, a colline?

dovrebbe

poi spiegare di quali: spigotto cupo
 allegro di sormonto il basco e l'interlinea
 permettono il rovere di nient'affatto individuare
 i 2-300 m di elevazione ossessione *incombere*
 attorno a frange, a aquitanie, buttàtesi mostruosità nere
 di bel bosco cerealato^(si) all'eccelso di elmo;
 pietre scassate in ovunque delirio, alle svolte
 carraie con alettio speranzoso *torquente* tostato
 e di acini i muri; svolte perdèntisi
 in salita, annunciazione atlantica
 primissima a ossar i pilierini, allevio
 potenziato da buon'ugola dei contrafforti;
 esalo di ramarro pancina quando ti fermi
 incarrato tra vestigia di muretti, irsuto
 di torrido frullo: sussultando di foco
 interno al nero mite, al proprio, delineo che

-- come una nobiltà plastica, dolicocefala --
 spiega, ottenimento d'ogni speranza!

Dunque si è persa per la strada -- distratto
 organicamente un rondinino il riposo-soggiorno
 svolazza avanti agli occhi -- l'accorata costru-
 zione di comparar medaglia, progetto
 affaticato d'ironia; come sempre,
 badano a vincere le stanziamenti, silenti
 grigerie di scelto, planar sodo di blu rus
 cavo, viadotti di ferrovie, contiguo
 -- raspiò un po' in salita ecco sboccante di grandes lignes --
 l'illimitato, origine e quadro
 dei pensieri fatti a cassoncetto, a molare
 di chi alluma il proseguire, stoppina di figuretta
 in prospettiva le vie, alias divincolo,
 inguine che si diàvola (solo come forma)

Baluginò di figure, una femminile, l'altra...,
 conviventi da trentennî, forse con l'avvezzo
 al mistero svolta che si lanetta
 su carne "adusta", proporrei, per il pepe
 di nullità che il color polvere da sparo
 sospende, erbato zirlò dell'aspettare
 turbanti di parchi campagnoli l'assenza,

la speranza,

raspiò

diurnaria per giorni e notti, della bava
 d'aria o ragno, compatto lindissimo
 il meditare senza riferimenti, lo stare
 capito

E' una meticolosa sorte,
 la tristezza, si sdoppia in banchi tentativi
 nelle coppie che adultano a ignorare;
 il temporale grosso che ha fermato
 l'aria di lino e silere, (color darsena calza e inzàcchero),
 non c'è stato e questo continuar a supporre
 nel vero appoggia i risultati, aspettar
 a parlare.

*tacere prima
 di parlare*

Lo sconoscimento,
 che arretra bonario svenuto quasi in drappeggi zimarra,
 tutto calmo, spalma faldelle di cera (burro), ch'è giusto
~~provando a~~
 tentando dimostrar, con quel poco di gioia...
 I vestiti sanno, talvolta, di questa modicità...
^{queste}

*Montferriand
 Les Favas*

fermato

luglio 1997

= = = = =

Incontenibil oro di chiarire
 in sorsi (=lunghi) sopravvenir mai notte città
 ove la forcella lùce, la tovaglietta si alza
 appena da tavolini circolari,
 la birra presso il mogano raccoglie dirupii d'agio,
 e forse il Gelato salino annusa ascelle
 spuntate da forbicette!

Elogio o pletora

manda a galla bolle da elegantina o chicchera
 nella riviera ruscello con assicelle:
 talmèn nessuno llingua e fòna di buio ambra
 i marciapiedi rosseggianti, che l'estate
 sgola sirene inizianti inutilmente
 giornate in opifici sabbiettati d'incolor
 proboscide, l'aria sacco e questo evento
 "non è ancora principiato" si stupisce in beo
 ✕
 la serata tutta cava di lastre da stival tacco
 (champagne o frustino appen straripa tal ridere)
 brunastre, scuotendo con sconsolata, convinta gioia
 il capo alla certezza (è la fiamma diedro
 in spina) che la pre-alba arrecherà
 proprio quel fam. bastimentone arancio di sifone
 a voce ricca fata del dovervi rispondere
 pensionati giovani, criticabil camiciotto

✕ (proboscide non operanti per vacanze, però non ancora)

d'abitudini ex-sindacato chimico,
 pressochè mai, prugnati consapevoli
 dell'arretro in noi camera unta d'hangar,
 e per sbadiglio o ciccio disponibili al mattino areolario
 di ragni biondi in peltro, con il cane
 che segue, tra scopeti, e l'umidino
 del sentier lùbri o muraglia gazonata
 (vàpor) cortècci in limitata ghiaia,

mentre, come

fatica che sudi da tegoli, contro bagliore diffuso
 durettansi le vegetazioni a manina
 (circolari pontetti da fogna a sboffo d'aurora
 maglietta canarina, in ansanti ciclisti
 cruorati del vetrio primuleo, sudor-casa)

Può non bastare, la vela marina che infonde
 calce, polmoni ampi
 di non escluder salti (in panca), alle periferie
 montate in ateliers e garages, fors'anche
 deciso perenne il desiderio (falange, legione) se copertura
 di grazia spande il fulvo occaso di luce-
 -baritono nel permaner suo proprio: scarlatta,
 l'ombra del dopocena, raggera fortificata
 da altalene supposte in ovino grembiale,
 irta segue (allampidna) cuori su cuori e dracme
 velluto, impuntura a giustacuore, [✍] calda
 mongolfiera di passar in rivista

appaga come una cartasciuga grinza
 o pomelli mostran che un interno guancia
 ha aderito, straccio bagnato

Ginocchi

subissati da visto, decenni che ci pietrano
 addosso! così il signorin-aria siede,
 (parchi verdissimi in gladiolo d'acque consentono (in vista)
 pur modesti di ferretto pubblico, grigia
 la meraviglia delle colline mistose,
 austerate di sane case in carezza,
 vulture di ville pieghette e cinto di prati)
 veletta di ragno il suo animo intenso
 non sostiene la gioia della memoria
 se non operando con numeri, accattivando
 la sorte con manubri di parallele
 ere: una relazione di luoghi,
 che ci fossimo, o quasi

Rotola, bel

latte della persona! in vie, àurale
 di palla rispondente ai non eccessi delle sponde
 con un cigolìo di membra che complottano trascuranti,
 ben in contento, in risoluta banda!

Una grande anima poggia su quale olio?
 Così, la gola si piega, dopo esser stata;

fanatico adenoideo, il troppo ha sbaccellato
 la fine di una ennième giornata filino vassoio
 al tramonto compiuto bronzo; una, sì, glossa
 di turpitudine nell'affisarla sfrontati
 felicioni-globi se coincidenze tutte pinzano
 in prendere al volo, circuito, capillarvi mercurio d'addornio
 com'è il levigo e un rendiconto nulla-da-dire
 ammette controvolgia

Forse, sbado

di formaggio (o cappello alpino; in faccia
 sudditante; vorresti vederti mai, me)
 tu hai un nome che ti designa le spalle;
 non sai come farti avanti per risposta
 ed appunto tal pietra d'ere, che si diceva,
 toccatina di familiare con tribu-
 -isce a snebbiare un poco lo scudo del simbolo
 nageante in smeraldo o istrice, pineta o trombetta
 di opinare per il nord, talvolta...

Padiglione

delle orecchie è toccato, a retro, come da un'intesa:
 che sia questo l'approssimato del cognome, il ficchio
 di giro, mai saputo raccapezzarsi pasta
 o lanoso, di come veramente
 dirigiamo la vista su un tappeto spalmante che non è noi,
 le qualsivoglia collineate delle cose?

contribu-
-isce

Les Favary

Brive

luglio 1992

= = = = =

La sacra ora di vischio, il tremolio dettame
 rosa in cielo, spiega l'irreparabile
 dell'amore: la silhouette formicolata
 nel suo interno, di bruno, attorno, d'aria
 mascellina, si allontana per carraie
 snodate fertili di foglielle di bivio:
 e la benedizione che essa morrà
 accompagna dolcemente la nostra unione prolungata
 da sorpresa a paralisi belle, di
 tanto in tanto, a fono il riconoscersi

Valetudo della morte, si estende
 attorno in faggi, viminati robur da sole
 saggina grassa, come dopo spiovuta: è la palma
 di soglia, quella sceverata, fragile
 temperie di alzarsi la ruga del territorio
 appena, per ricevere il suo passo?

Si cambierà seriamente espressione, si sarà
 condotti, tra fruges e lo spazio di sfondo?

Decoro insostenibile, l'attenzione
 meravigliata, il fruscio di cartoccio veletta
 del momento, che linda baluardi e nobili
 architravi stila a terre univoche; allora che un

dominio in regione è premio di consapevolezza,
atti, gesti-svio, incamminii
d'antilope contenta in sè stormiscono
come accade al rivo di deporsi, erba drappi guancia;
la frescura, così, della ragione
-- nella pietà soggetta che tutto giustifica --
va a "discutere" appen quel che ne salvi
la dignità, quando il pensiero infonda
a pioppeti secolo d'oro il bacile [fecondo] di ben-
-intenzionato avvertimento alla spiegazione
raggrebbiàtasi in poignets di necessità finale.

Les Favars (Brive)

luglio 1977

= = = = =

Il colore delle case che irrobusta il celestino
fùsa a un variare d'estate chicchera,
spina balconi

Lo sfondo è quasi oscuro,
come il cerebro tortorella il cielo; carta
asciugante pulcina il suo pulso, nebbia *figura [-, schiena]*
anticipando, quella del rosso da porto
(partenza) staccatosi, cupa uva caldastra, *il verso* ~~del~~ verso
la fine d'agosto, rialzatissima (baco) di sperare
se la notte bôtta i suoi poco spiegabili rivoluzionatismi
toccanti costumando stagione, ogni!...
ogni (qualvolta) la stagione tiene
a cadere al suo tempo, ploro
grillario, mosto inconsistente, lanischio,
lastretta lucida che inconfonde domanda
"cos'è la svolta? e come si coniugàlano
in abdico, amici, o coppie, o me stesso"?

Tale il grillo della ciminiera rossàstra ancor alcuni ritagli
e Torino sovrasta una sua idea, fluviale
smortume da principio di draghe

Quando

conosco bene, non ci son... (mandorli,

ghiaiette primula, latte scampanato
 per vie, polpaccio tetro nel laccio delle mattine,
 ritornanti a lanterna appena un po' soprelevata,
 battistero, dopo i lastroni inclinati
 che conservano il piccolo margine per l'inciampar, a triangolo)
 non ci sono...; a ben
 vedere, lo ripeto (quei qualcosa): attagliati
 cunei di pallido, oh non fisionomie
 siano il vermastro sboccar in aulico sopra saline
 o risaie (vellare insomma, come
 se succedesse una prima volta) che il buio
 turgido del sonno smeraldo isticò,
 vaporetto scoppiante per gelato bombato
 e narice

Si ha dunque, trapezietti,
 ragione

Come un grembiulin d'orto
 si chiami magari boulingrin, \emptyset
 béguinage, per il pratello, vuoto;
 il sodo mandola, il cavo e il raso (il sonante)

Così si ha ragione, recintata

Inecc-

-epibilar il plesso di porcellana?

Ci si trova un po' spostati, a continuar ad esserci

Torino, agosto
 1997

> conceda (e parte) le vepelle
 =====

Il nodo dell'elegia, fatto di inch^ostri e argenti,
 Sa ansar poco sulle vegetazioni, arruffo
 scremato del venticello canùta i dictons dei (mio
 dio! ancor vederli! od esserli!...)
 possibili prossimi, o poeti, od amanti
 ring^ovaniti! quasi che la dentiera
 riuscisse in valico a dirsi quella ferrovietta d^A(Superga)
 che il lugubre Torino città stemmò,
 o adolescenti! rendendovi paonazzòn paesistici,
 in quanto a cuore (che si stigma, apice)

Fuga brouhaha di topi!; ^[le stella] i paesaggi o altri colli
 che ci pare non posseder più, con macchinetta
 di mano che sovrasti e rùghi, come Realtà
 per ora sa che avveniva!

Polvere

da camion nube che si scaricano, il non riuscire
 che a interiezioni (sussequentisi, cakk-
 -sordastro calzòn fumo colonna come da Dodge verdi
 scatolettà)!

Ma articoliam, ombria
 di saggio, o pianta da rivo, pensieri,
 pure; parole scultettate, pozzi

scavati in centro dal ditino

Unitaria

sorte di infinita tristezza cara-

-pace ùggiola d'afoso, nuvoloni

a manica crespa, schiacciati dallo zittito:

com'è possibile vivessimo già allora,

'47 di sport, verdurina di vacanza,

brezza di cinereo, marbrato, appetito

ghiaioso di tortora calura, accerchiato

dalla scuola, rintocco di fanciulle e autunno?

(cfr. "quell'incenso di languenti rose")

Non so come, ma un dito di falange,

ora, a muoverlo, tuttavia può esser in vista;

colmo dsbocco vibrettina di fissità

attorno attorno le sdraiature di roveri, cilindri

di sereno canicolando su cortili cacao crusca

Oh le drammatiche, romantiche murene

di valli in spicchio, con i lor monticelli

d'accesso, mandolati struggentemente

e l'indietreggiare della vetta torrida

tra i fumacchi che sinfònicano pomeriggio

Granuloso di vulcano un po' le demolisce,

eterno momento! con i biosci o gaz (screzio) ^[il tempo] rosa,
 lo sfondo da sciroppo o sciabolata,
 che la gomma ottusa d'atrofizzato del caldo
 perèta in culo al tono "sera" ovunque
 adusto su germoglietti, ocavallette, caduti
 quai si ramazzan fuchi in terrazze, striscio

Un pomeriggio ferrura di silhouette,
 grammatical divisioncina di pullulo
 per vie lunghe e casermali, unguento mercati
 (del cuore peloso del mandorlo) bocconi (bocconcioni)
 rotolati intartarisce ai movimenti, quel bieco
 per finta che, quasi a teatro dei pupi, la droga
 bonazzona insipisce fin a forellino
 (d'occhio): distribuisco stancamente
 fra amici, sciacquo di verza le parole,
 parcamente il tastar-tosati di sopportarli, in là
 (cartina fra dita l'attitudine vescovile)

Non si resiste se non con la vescica morte,
 insomma, al vàriego intenibile dell'allineo
 in cui si prodiga anima cara un sorridente viscere
 per

Torino, Bardassano

agosto 1997

DUE POESIE PRESSOCHE' PROVENZALI

I

Un cenno di nobiltà, da parte di colle
 rostrato in piombo di sciacquo blando
 sul puntinoso o ganascia d'un navale,
 riconduce l'olfatto della mente a intristirsi
 così modicamente che se ne avrà
 quiete radiosina per (finto) sempre; modana-
 -tura calando -- mezz'attrezzo -- su grembo
 che sorride di non capir bene se è mio o altro.

//

Così è l'attaccaticcio, il "perdoni
 se mi sposto" che poi -- a lungo -- ombrella
^{- il stallone, -}
 alata vulnererà, con la sua
 penombra, vainiglia, in cerca o ricordo o
 vomito nei confronti della serenella
 espansa, tapage, fiocco a denti,
 natur glottide spinta a saliva
 gaia a gengivoni, neppur puttanelle:
 troppo triste, come il rosmarino si aghetta
 e båndola contro una calcina, piticchiandosi
 al cinabro di sera fettata gesso di cimosà (blu)

Così, anche, il celestino tenuissimo si fa perdonare

, [o] stallone,

dalle donne, pontila le figurette d'ascoso
 -- nel drappear da bagnade che sabbia abbassa
 in rumorii da orsetto che frana, e il fondale
 è ciangottabile da babbucce, rena piantito vàriego --
 pesce, molce piombo a campìgini, nel tenerino
 ad aguglia segna trippe, filoni, a lancia, quieto

Forse donna, forse tempia di' uelo;
 sicuramente nobile margarita.
 La

luchière d'Azur
 agosto 1897

II

Piva alza arancio e gheriglia, oppur è la pecora
 ad ammansare quei tosoni di avventura
 che le roccette iridiano, folgore buia,
 quando dal mare si sporca vetraccio: altipiani
 allora in sussulto grànulo sono frumentati
 -- tal scudata di saette allarmina per la continuità,
 il polverizzo pepe, del suo iattore oblungo --
 dal tambureggio che sbocca a gorguzzuli, odor contadino,
 filinati, essi, poichè umani, dal fieno
 d'un recidere che ha qualcosa con la fanticella,
 la salvia, l'asfalto di fico e la cote
 (su camicia lurida azzurra); spazzato,
 in quanto a asfalto o regoli
 di cemento ^{perché asfalten} per agripar meglio i furgoncini
^{a fiviche} sbalestrat'incendenti (ocone)

Le ali coturno

al salubre grecano, color matita,
 lo spazio largheggiatore e la giacca che nuoce
 poco, tigrato ruggine da spinone;
 sorvola in barcheggio misura da sette leghe
 garza d'aria contro, che aiuta il pacificare
 a distribuir fagottate di còmporti nel sorridente rientro
 agricolato di strade calanco, egizia flessa corvina

Il cantiere si vede, munito di porte

Navale

gigantali al lontano: cela réjouit,
 e la cipria di penombra succolenta
 ârca drappi e ardiri come spaccar vivaci tragedie,
 croste di piloni, monumental croda
 di effervescere beato il calcestruzzo
 con una storia d'ignoti che tocca di striscio
 anni ferrineamente inutili, per quel poco che posso
 marchiare in dubbio il velluto, il blu, il cuoio,
 il santuario, d'un dessinoso profilo
 degradiente in schisto, e l'aria mistosa uccellini
 roserà in moscio putrida, alettinante, al buon balcone del mattino

nozion

Les Lecques
 agosto 1997

= = = = =

Le cataste di ricchezza l'entusiasmo
 lacuale induce finò a una cispera di vista,
 ci si fa quasi indietro a onori tali:
 bruno, sormonto di colli, civileria
 che afa colonneggia, biondosi schizzi
 su tronchi ben nerbati, quasi plumbei
 per l'umorin che i caffè pomeggiolano
 o caffèucciano, entrambe draghe di stores
 che inirtano il coloniale, penombra cacao,
 mettendosi a fare sul serio

Sì, il "ecco"

cui sveltamente politi ciclettano
 tutti gli attori, chiamati: non
 più indugiare, con l'anello capac-
 -issimo delle dita arancio, all'ingredire
 stabilire, e parlare, e anche
 far retrocedere, del

presa, tossetta, che non è
 uno scherzo. Perché dura a lungo, poi

I foderi leonardeschi dei carciofi nei fiumi
 ugola nobilitano i corsieri di velluto,
 si potrebbe dir se raggiòrna ponente
 disfide, quel chiarinallegro di raggi ovo

Vai

Poi, è ondatella come ci mettiamo sotto
 ancora, a non dar incertezza: si

pomeggiolano

sgargia gola [per] davvero, sabaudoni!

Le scarmigliate scialuppe gonnellano i bandieròr d'erba,
 affermano le nostalgie, ramazzine in risaia
 gallata di quel giallo che disfodera, arcaico, poderi
 tintinnanti, l'avviticchio di burbero ceppo gemma,
 le strade odorose ... la polvere a mercati
 futuri genziana sulfurei nelle piane, azzurri
 come un fiuto granitica turbanti, nebbia-altrove (ma presso)

L'eresia dei sinceri mette di buon umore,
 comporta, e le è assegnato, una sistemazione
 in un'area goduta di vecchio angolato, pittore
 o color avvivata carota, medio bollore, stima abbastanza:
 fortuna schiva che gli compete, brio brivido
 (a conoscere uno che è potabile, aggirarsi
 lo vede quasi rasserenato, aguzzante)

La dedica personale arriva così,
 senza un perché, dopo molta fiacchezza
 (quella che ^{sella} scaga le cortine) (blefariti beige,
 goccia da un qualcosa sibiacciato)
 Si è trattato ^{in effetti} senza meno di visita ad un pittore,
 e di caratterizzarne il forgettina (strepito)
 vagato tempo dopo (senza connessione) [di questo];

Enza, per Torino
 ego/sett
 1997

≠ = = = =

Certo, che si vede! l'ombreggiatura vaniglia,
 profonda come un peccato stimabile, una
 pasqua, dei parchi alleggeriti
 dal legni-carrozzarvì autunno, — sasso arancione
 il mastico dell'odcidente, petruzza
 scalena che ci induce al lieto — glauchi enti
 di cinereo pomposerà, parrucca, smistandosi
 le particelline dell'"a domani" che nebbie
 fermagliano ai castelli, impaginatura zinco
^xpettorantesi dell'accurato (poi subito desiste,
 ridendo)

Dàtegli un'agrettina
 di fluviale, e la nobiltà cerealicola
 grigia della pianura si spalla di martora,
 o duro tessuto castoro, quadrato,
 imponènta i pensieri, facendolii percorrere
 da rivolini: come angusta è la pletora
 della statua, se si riconosce a rugiada

Bombon Lancy

* - tecnico, atteso, inaspettabile —

sett 1917

La bastionatura poderosa dell'agricolo, ^{sleggiò} affleggio
 che scivol'unghia alle grandi, visive
 distanze conoscibili, un berretto
 di sempiterni cereali, stagni
 da lucci, cilèstra del miratetto
 scialle, o turbante, o pannocchia: saturnal
 mantiglia! di stelluzze, quale a ametista
 il passo comodo seduce cavallo
 della donna, ampliabile come essa sia_x
 — pelle cedolina (imbottita) reagendo bluastra ai premere_x —
 una rossa

Proseguendo diritti,
 o ovali, verso nord (poichè l'obice
 ferra in aguglia il tragitto) nazioni
 sempre più calme come Guerra dei Trent'Anni
 non c'avesse ammaestrato invano, si madrigàlano, maternàlano
 (appaiono)
 così si compiute dalla non influenza:
 che non ci sia bisogno del me pie' d'opera
 per scodellare infanti e idee, geometrie del posto
 entrambe;

e fonte di fatica, persa
 come io posso dire a uopo; consta-
 -to come è chiaro devia in vecchiezza, la

miniatetto

donna qual emblema, d'accordo (concia,
 fichou azzurro, maiolica di quelle
 che nei cortili dàn mangiare ai gatti,
 rughe, insomma, inalterità) ma forse
 tossicchia anche attorno un carciofetto di tramonto
 su cui son state sparate pere di pepe,
 un incalzo al proseguir inutile, che mi stupisce
 un po' ma non mi vede affatto contrario,
 io che non ci stavo a erger la figura contro,
 ad uscire (ma poi in che?) verso una sconosciuta
 che se ne sarebbe sempre scarrucolata,
 sta', verso un agente di custodia, o altri
~~#~~(nacque dal padre, non so, garde des prisons,
 muté, al carcere modello di Chateauroux (!!))
 quest'idea di notare — di intromettere con trituro di mattone —
 discorsi basé, l'impaccio scalpiccio
 (davanti a ... mio dio, ma lo sapete il forno
 di sonno, la pazienza a interloquire,
 il giallo fiele di cognac) (*l'incastro, il colloquiere*)
 State tranquille,
 — ancora l'aneddoto, tagliatino, il chi sa
 di una carnotta logica che avrà potuto esser autobiografica,
 perhaps —
 non si verrà a scomodarvi, noi del puma
 azzurro che mûscola un altopiano boscosato
 dato (scialle) ad esser percorso mattutino
 da solingo treno funzional elegante,
 insomma un blu velluto che è chioma, l'alzarsi
 netti dall'imbrigliamento per scattare,
 di bel ', acciaio di lamella del noi:

tascare, corrucciati, mondani, non
 poi tanto sbagliati nel ruzzolo di come si sbatte interni
 il riso(tto) a / grazie dei dominator accademici,
 infinti attirati in agguato cantina
 per fargli la festa con assicelle parallele
 * che spàcchino la mastite (quelle delle cassette
 antiche dei Bordeaux o Porto, destinate a via mare):
 accettabili quasi omaccioni, sospiro, infine, [na]
 filtrando il sugo di derrata carota
 un senso di compaginò che ai pugni to' appare non poco certo

La virtuosa scoperta dei numeri
 felicità l'appello, come una glossa pèschi
 ben viluppo, alla ragionevolezza propria
 del superno eh sì infittito: dell'eccelso
 complesso; richiamabile in qualsiasi
 momento: l'arduo e pro della ricchezza
 nel collegare la memoria, sgomenta cervicina di lieto,
 o qual usa aver una spina la gonnella

Bourban Lancy
 sett. 1994

* era una fine progettata per pulire della
 il non ben ^{al momento} ~~conoscente~~ ma arroganza
 l'incognante Pasolini, impacciato dal suo non
 saper ^{forse} ~~scrivere~~
 quand'era in vita; poi qualcuno mi rubò l'idea

= = = = =

Il rovere, cuore, tricorno o lingua del limpido,
 incrostato cruor fulgido che bollicchia
 verso le opificità più schiette, le riviere,
 — ferriera colorificio, mulattiero spargerne alle tare
 di aghetti piscio rame, o il chimico che cioccolata
 didattica, membran margine di marron
 che appunto membra il frastaglio del latte, cotto \pm
 dichiara lo sgombrato legnoso, il cartellonismo
 radiante delle petra strade, scudi-
 -scio se prende, anche, l'animal elefante
 per coda da sbattere, lumaca netta color tortora
 (le curve), liscivia d'un viaggetto
 \pm e la grazia o gazza del pontetto che sbraita iberico alpestre
 tenerissimo azzurro d'alacrità, cantabrico
 che promette un addivenire o miglior mattino —
 a granñ cacao, o giammai, la sorpresa della —e cavo —
 nuvola babbòna un sùbito, dopo cui agliaceo
 può stempiarsi i gèsei capelli il temporale
 rallegtrato dal fatto che siamo in tanti
 (a tirarci i torsi toraci turacciolo
 x nel respirar ^{respir} balsamo che la continuità
 frànca, palloncello)

Le ville, anche,
 s'imbrattano con il binario arcaico, gheriglio
 azzurro inginocchio del non aspettarsi di male_g
 è il fiammeo limone o cielo del petrolio

x — accorciata definizione che sfonda opinioni contrarie —
 palloncello

tremolante di ondine: gallerie
 corte, ferroviarie, sotto arcone di prato
 compatto, in pendenza ascendente, lauri o erbacce

C'è però molto di impreciso,
 di voluto, in tutto questo; mancano,
 ad esempio, le spire dromedarine
 che le convalli ad anfanar ancora estate
 — quanto, la vista, concede! e il conoscere
 pratico, il poter trasmettere dati
 che a chi non s'abbandona statuiscono nube di tossico, sogno
 (cinabro —
 stratègicano d'un blu segnato leggero
 e i puntinini bianchi di lingua dura
 per strofinar il cavarsela, con il palpeggio d'ovo paglia del
 (caldo
 festuca, quella che nastrina cartoni (scatole di)

Pansabella Borchetta

sett. 1992

= = = = =

Un anno, furbesco di tutte le sue addizioni,
 esplode un

uva di sera, mora, contornata.

Poi l'avventura legnosa, castano,
 biondeggia di sfarinò (nebbia alle porte,
 oscuro intuito di lietissimo cervello)
 la città quasi di semi e di faggi.

Leggò quadro di proponimento, sperare!
 Ben tosto, nel forestaglia funghetto
 di quanto-dici inanity, periodici

momenti

voi dessinate in schizzo la valle legger arcione
 o schedina che si sposta sul blu, pinato
 di polaròn nordico, inciampante
 nello stufo del neuro fibrilla a freddi
 utensili, mestoli, laccati

Ma c'è

una ragione, per girovagarci perro-
 -quet, come pare si abbia
 adusato per, decenni, quanto a conta ...

L'uso memorètta la quantità — direzionale;
 pala a indicar, ventaglio colloidino,
 aperta camicia alla diversificazione, inclinato

o semaforo — dei pioli innescati
 vagamente, in velluto calzone
 sboffo di sogno fagiano, al redire
 martellato di magica materia
 pratica, nei luoghi; e sospendere
 il nominarlo, luogo

Piuttosto orari
 predisporre, cantonare il dislogato arrivarvi
 cui le membra, aluccia di pollo, zènzerano:
 puntinate di quell'aria che il vero conoscere,
 talvolta ...

Non ho paura di assodare, se
 rude la base non si avvezza a dimenticare-
 -mi mai

Quel convoluto
 d'incerto grafite, di rubeste decisioni
 prese quasi in concomitanza, uggiolìo di voci
 (che fètta pareti in carton ocra di continuazione di trasporto)

*Vel Maira?
 sett/ott 1997*

=====

Si potrebbe, mirto, cedolar di silenzio il morire (l'atto del):
 ombra oleandrata, sole che spumeggia
 secolari intuimenti di salsedine
 — estasi ramorinata, dai tempo al tempo, studia ...
 ascolta chi ne sa (= tramont~~a~~) di gnomicar aranci ...! —
 erigenda in pietra, pur mobile, cantucci-~~W~~
 -appelli riferisconsi alla martora
 x fuga in sè di noi, accayvallante x viltà
 y promontorio iubendoci ma dolce
 le contiguità a cuore dell'erba poi notte nord
 promesso come arrisore un dorso
 (s'insita)

[Potrei fruire di ciò
 non adesso ma fr~~u~~ un poco?] è ammesso
 spostare il dolorino del pressatetto
 un po' in là (di viciniore, orario) sì che
 non lo senta, propriamente?

è mica

niente il trafigger d'aglio d'esser là,
 rispondenti, come al palame di un superiore,
 a un tutto attorno privo del nostro ver darci dentro,
 destituito di tagliatella briglia
 a mezzo dell'uadi per polvere nel cervello
 (scontroso) antiveditore della vista,
 quindi bariplano (fermo, a terra) sui cocchetti dei massacri,
 barlumi di mattoni; potessi ...!;
 non mi conosc~~f~~ete come avventuriero rattoso,
 di quelli cui bollicchia il vetro del terissimo

viltà (boga) in sè:
 x (Kerta ficcata in rancia
 el'ayambraai)

e la blusa a giubbotto un adventario machete
 ha il tutto agio di trascurare, hirondelle ciuffo?)
 (su piedi piantati ad angolo)

Vi si dovrà
 convenire, sul meccanismo e concetto
 del risoluto entrar dentro (= massacro); adoperato
 da me per gialla giuggiola nell'azzurrisimo
 manovriera, soglia a opifici letame
 serico: c'è della persuasione, in questo;
 e un centro che non so ancor
 come paravento di traveggole si farà a nebbiosirlo.
 (il raggio dei lumi piloti felici
 è rettilineo in polo, e cardo neve, riflesso
 di pianura: un rossastro caverna, bernoccolo glaciale,
 smussato quasi aceto nel cielo cuoio
 della notte, piantito d'osteria, fungo legno sulla città
 media, poichè di non altro si tratta
 che del galoppo convincente d'una barcaccia "qui vieni"

inizio a Setti Levante

sett - ott 1997

INCERTEZZE, STATO APPAGATO,

Una caserma longitudinale, parietata:
 questo il verde del desiderio, nel sonno
 manicotto nebbia che aderge, citta-
 -dine soldatesche d'onctueux muliebri (sormonta
 le possibili riserve): stagnate le vie,
 perdita di papilline la distanza
 quadra, ben disponibile a schierarsi
 eterna, schiumetta, che-si-dice-
 -quaggiù? Cosciona d'olio del maltempo
 mi dorme non lontano dalle finestre
 in una notte da sommità, finezze
 ben buttate via, conoscenza
 palatale inducendo la consapevolezza,
 direi resipiscenza, degli zuccheri:
 quelli che ci han dentati schietti alunni,
 palanchini segaligni di buio cotogna

Attorno e altrove, l'oleosa tempesta liscia
 hennè, irta gli sfreghini, capsule
 indura al pelazzo del vento, che ne scàccoli
 pettini imbrigliati, medagliette del verdone scuro

.

- - - - -

Il sauro di una valle|purenosa,
 allargata in radure da pietroni

dente filza ciclopico — radure chiara
 d'ovo per il mancar — poco — del bottiglione
 ostile e cannibalico, carogna verd'unto,
 che la vegetazion cupa disàbita — ove le pecore
 non più in là dell'ambiente Guerra dei Trent'anni
^{sparellato}
 furono (massi cranio? i colera?), aderenze (crestine)
 serpigina, sotto un cielo salamandra
 che sposa serio bieco i ventosi ai solecchi:
 non si bandièra un ponte turcomanno per transitare dal lordo
 (alla febbre

Val Bevere

Per questo non ho detto tutto: rompo
 gli indugiare nel senso che li ficco torchons in lavatoio

Or, per risolutezza, seguitemi poi un po'
 O anche nel far tosto tasca d'altro
 la modifica, col sonnetto all'equatore, staglia
 chiazze di acque, impròvvido sfruttar o sfottere la padonanza:
 azzurrognolata questa, di basette d'intellettuali vecchi
 cui sia stato denunciato l'orrido [che perpetraron] da infanti
 ecco, appena (gli intrighi sospir chiodo
 di garofano in quel che, loffa, è còrpulo)

E dunque, e dunque ...

Qual mai uso, costume,
 — il mio grand'amico sa bene
 che qui sono falso: potrei
 essere confuso con i nordivogli smaglianti

Val Bevere
 ott. 1994

che chiudono in forgiotta d'enclume il
 verso, spronante di citazioni, anche,^{pre}
 e disordinato in saliva a località scite
 col pressapoco dell'aneddoto capello unto magari medieval smalto
 Trakl o panciera (acciaio ing^{line}
 colante le gocciòle dell'armigerato,
 e comodaccio sinistro infilo in mamma pianella)
 corriere da Arkansas o Sibirsk, vieti alla stolidezza?

E non c'è poi alcun riferimento preciso,
 lo giuro e rido-condotto
 Non ero nato da bambino, forse?

Tale sono rimasto, calvo, con quella, e denti,
 difficoltà a non urtare le membra storto
 molle, contro qualcosa

E in più il paltò,
 le gobbe di foulard

Meglio
 non parlarne, nè vedersi, altro che progetti

Val Bevera

ottobre 1997

Il primo è il fatto che la parola "torrensialità" è un termine tecnico, che non ha mai avuto un uso comune, e che per questo non ha mai avuto un significato preciso.

Il secondo è il fatto che la parola "torrensialità" è un termine che ha un significato preciso, e che per questo non ha mai avuto un uso comune, e che per questo non ha mai avuto un significato preciso.

Il terzo è il fatto che la parola "torrensialità" è un termine che ha un significato preciso, e che per questo non ha mai avuto un uso comune, e che per questo non ha mai avuto un significato preciso.

Il quarto è il fatto che la parola "torrensialità" è un termine che ha un significato preciso, e che per questo non ha mai avuto un uso comune, e che per questo non ha mai avuto un significato preciso.

Il quinto è il fatto che la parola "torrensialità" è un termine che ha un significato preciso, e che per questo non ha mai avuto un uso comune, e che per questo non ha mai avuto un significato preciso.

— il giro è nella parola "torrensialità",
particolarità che non ho mai posseduto,
su cui non si porta, una volta tanto,
[indagando —

a — mai esistito in realtà — modello
di torrensialità in soggetti e ^{manubrio} nona scienza
[conseguente]

= = = = =

La curiosità, che spezzetta i paesi
 sì che arie frizzanti battan zoccoli e stupore
 quando si pensa all'infanzia sporca e alle vicendevoli...

... sì che arie grommelate d'alpestre
 càlzin tallone in zoccoli e stupore
 benefico accerti gli occhi accorgendoci, 'bel
 nuovo, che c'è spazio, ad es. per volarci in pensiero
 verso legami tipo l'infanzia sporca e le vicendevoli
 ✕
 amorosità che intercorsero fra i notabili,
 nei bei ritorni applica un — réseau
 minore, non servito; cancelletti
 soltanto; non bloccati; pagamento
 posticipato in biforchi adatti — acido
 di grulla talpa qua-da-noi, saporita
 come l'investigo costruisce, lascia il nulla di nobile
 sui manti delle poltrone, adamastor
 arremb@ di comodotto

↖ } La curiosità,
 , non so,
 infatti, si ferma alla birra, iricigna *incigna*
 quell'esterno, scade col culo — non facendosi
 male nean' — sulle basi, cemento
 zigrino, illuminato dai programmi
 televisivi, solidotto di aver scongiurato fogna:
 (utilizza quel salsicciotto del dialetto,
 insomma, per secare il sedere, in ammesso

^x — non so, non mi spiego perché ho cercato
 tali duplicazioni, quasi mosse da invidia
 ← a — mai state fregate, non! — l'arrensialità
 di soggetti —

trasporto (che gira i sopraccigli beoti
 sul cannonar grosso di serva mandorla
 o cassetato castagno di manica a estudiantina
 martora; con tutta la speranza ...)

Consapevolezza moderna, irta di leggero!
 Star sui telai della tua cava bocca
 pensierosa in violetta gli accadenti
 non meglio del male: fà sgombrar gli scettici!
 — per non dirli permalosi, o chiagno — diffonde
 a bassa voce, disinvolto, l'occorrere
 che non ha mezzi per esser discusso

La stessa curiosità, non venne
 avanti ai momenti sinceri da giovani:
 evitar di vedere, quale finta
 rigida! ne porta le conseguenze
 uno, come aver coabitato con madre
 vecchia: l'eshaustume
 si pagliera di tiglio dentro le parole,
 persino, che accademicano; disuguaglianza
 con chicchessia dei mortali non afferra
 bene la maniglia d'autobus, o l'attesa
 torque, volitando un'inutileria

Ho appena
 — vorrebbe, il momento ... perchè non facciamo là
 esservi, con il guizzo cintola del fermarsi

ad avere pietà dell'aria, *collego -oggi,*
 dell'aria che non otterrà più noi, per molto (almeno) —
 interrogato (col relativo punto ...) il balconare
 alla meraviglia; non è bene

disfarne

il tacente argentio (nastrini) (☉ lume).

Da un po' sopralzo, forma di bivi quadri-
 -laterava un colle di passaggio da nave
 a sordo, nell'entroterra gomma
 di guanto, aulicato di lividi e angelini;
 baglior banana di quei quattro dipanii
 di tronchi di strade, in piano sull'alto
 del colle d'utero valico muraglia,
 aveva appena subito un rovescio
 di quelli ove il lacrimone grandine
 si unisce alla nebbia gelo nichelio
 oscuro, per scrosciare a ploro e basta; e allora
 si stava appunto tundrando di cimosa,
 sole miele' allegro! anelli di totano
 le nebbie andantisi circuivano il blu
 forte delle bricchettature di colli elevati,
 spugnosa la chiarissima riotteria del sole
 bianco gusciava d'uovi di sgombrarsi
 le nobiltà delle distanze, longitu-
 -dinali perfino, volumetriche di sbotto
 al bell'avvenire! l'umidità ne
 guadagnava (terreno), cavagno

verdissimo di scriptura, nero in diamanti immollo
 farfallinati mantide da occhietti-luce ~~sfarinio~~ *sfariniò*

Saggi insegnamenti pauseggiano il tener conto
 della maestria nella bellezza; concentri
 si ottengono sforellinando l'aria
 ferro-polmone, o il nichelio polverizzato
 che vibra quasi carlinga, odierno; avvenne
 a noi del proprio, le mani sul fianco, a sella
 di veder mirando, come se il vivere parlasse
 un retro-accento di noi quasi oscuri in palato,
 chiamati non saprei ben in questo
 momentò come

Abbiamo un buio di gomiti,
 dietro? affibbio il cognome
 si nocetta al vestito? quasi un hangar
 squassa, quadrangolo, a molla le sue derivazioni?

Ecco spiegate le contiguità indicibili,
 la sorta di pasticci zuccheri che la mente
 appoggia, schiena rintronata da visceri, all'incolore,
 campo di chi siamo; (intesa alla bell'e fischio)

hangaroli - serole

novembre 1997

= = = = =

Da questo pozzetto rosso, peciato,
scaturirà l'aurora di Liguria!
interna, (dovuta), snodata

Con i villosi pianta-
-menti piccoli sui crinali acrocorati di cavo
vermiglio, affiatanti il gelo conigliolo
(per smorfia frullo o tenacità nell'endurare?)

Non disperare, ferrovia, dell'aurora!
Rosmarino d'inverno, aspira al tersare
cavernette di rosa liscio, quando è concava
la stella e bruisce ancora, occidentale
galla di cielo mattino, mortoriato da luna!

Si appresta, oltre monti, una città
cara di sportelli ovoidi, imborgata
e le tirelle, frange, degli attraversanti snidano
venine interne di felicità, se posso
vetrine oleose di proletario, ossei
di bianco marciapiedi venturati
dalla spazzola della polvere cinerea, magri
impermeabili, la folata accendente
calderoni in trepesto, sagrati al terriccio:
costato di castagno è il color delle vigilie,
sanguinacci di fascine tarsiano il prato nebbia ebra
focherel e garza, nei suoi riaddurre lievi

pentimento fondo o medaglione verdon gioioso, a casa.

Musar il visitare, ritrarsi, l'uomo
 potrà circondurre, appuntin crogiollo
 come la mano sovrasta con rotture una spalletta
 sbertucciata; si arriva, alla città,
 e muri di valli e torrenti brinano tubature
 arcadiche, nello sconquasso d'orti

ritrarsi

Dritto

solo, àcompagnati d'un contornò,
 stima la sfera di passo valente che sempre
 ha nubato alle orecchie l'immaner d'interlocutore, sommando
 assumere di posizioni, l'agire dentro aria

Merita rispetto lento il destriero oleo
 del comportarti, cotone di silenzio, lumi laggiù
 Lo si guarda otturando tutti i buchini di défaillances

Isabella Montalbane

nov 1892

= = = = =

E' altrochè possibile che il centro
 — orzato, paoloso — del mondo (Montebruno)
 riserbi castagno ai giacigli — scorrimento — dei suicidi⁴
 x inevitabili, rivèrberi di cacao gli asfalti
 limitatissimi, tagliuzzati di foglie
 crusca (arteriola ^{arteriola} dell'azzurro sano
 al bandierone affidato al regale
 d'una sera frugale, che si appresta,
 si frusta, verso il silenzio dominicale)

Può effettivamente apprestarsi, centro:
 solennità seria, scherzoso io che si guarda dietro
 le falde (o altro ...) se per caso lo chiamino:
 per nome ... ma qual'è quel laterizio di hangar
 che un po' si costuma essersi addoppiato
 al cassetto scarsoso che ecco, io, ecco,
 anche, non ...

Come si fa a far che si sia
 chiamati? dopo quell'eco di polvere, rauco,
 che lessò fu maglietta da bambino
 quando, designato Augusto, risposi
 da regno ^{regione} vago, da retro, sortendo
 con serbar provviste prima dell'uscio di affaccio?

Si ama far presto a sferzar piantati
 su gambe anzi si assilla, questo stato;
 c'è massa e zelo, infatti, il pondo, il corvino
 sventurato d'avvio, decine e decine le peripezie
 (prese al bavero in tondo di giornata);

x (scorrimento: cilindro di ^{ozio} manale, bagno caldo)
 ozio

veloci, sì, setola (= fatica) marron di massacrato (regione)
(e millimetrato,

ispidotta la carta degli spartiacque
spina di libero scorpione

Venerare

llama pareti con l'acqua delle distanze:

(tal guancia a dimidio, nel citar l'acqua, è spiegata dalle
(Hurdas

francamente pensierinateci in autobiografia)

Hurdas

esacerbatine di spuntare, queste, ceruli

incontri di nocche, sfumati dalla tempesta

che nebbia polverina sdraiata

Capite

l'adamo della fortificazione, o il santuario

che alterna smilza coscia a un grasso? Pensano,

le conformazioni, luminariate

dal seuire di nebbia (bui uretrini)

che l'angelo globale dell'incamminarsi su là

si dedichi in attillo di corpetto alla fiducia agile, il senso -

-comune, pallotta azzurra d'aria

calibrata di scocco, sontuosa di star spalle, spillinata a bombé
(dita

Ed è un arpione, mozzo respiro, starci sù

ai calvari scampanio folle-prato da cui ci si è ^{potuti} *scogliere*

e li si avvista ventaglio da quì pavonare il pericolo, e il
(craniaré buio cesto

- - - - -

(non finisce)

Calvella - Montebueno

nov 1897

= = = = =

Nel bel mezzo a una spina neurale
 d'un mus grasso, quale parola
 trovi? Montebruno, è certo, o Gorreto,
 il far che noi, piedi pioli, ci vivessimo fino a colà,
 contornando tutti gli atti con un sopito che dà ragione
 trasecolante robusta, forcatora

Aspiro, il cardiachetto membràn fungo, applauso
 marron còncia i castagni di polle
 nodate di marcio in clivo al prato, con scàrdini
 di foglie a daneggiar rosse un imbuto scivolo!

damegzier

L'allegria riconosce sè centrale
 rimirato, con tutta la pausa a strascico,
 appurata, profilo, che, direbber, tragedia:
 attenzione a unicità, secolo sollevato con scrupolo
 per mostrarne il lanciottò vivace della sanguineità
 astrusa fanfara stendardo, a spaccarci dentro

Capisco, che un modello, burbanzàntesi
 appena, di saper trovare il meglio,
 come un gentil fiorire di eroe di Giono,
 tranquillamente, in ogni occasione anche
 gonfia sana di cerimonia (sguardo cinese
 allodolètta rispuntare, atto a ~~vàlich~~ (~~velluto~~)
 trovarsi sulle sue) vèlich (~~velluto~~), senza
 necessità di martellarsi all'ossequio limite

dello spiazzo ch'è l'esser visti,

ritondi azzeccati

— un bel ricordo, gioviale rosa,
 qui in tempi bacherellamente infelici —
 da gale, rosa come la campagna
 salametta nastrini, distendendosi
 nel lino o grigio, saccone

Giovanti

rendiconti, le figliole, quando un così
 attraversante non ne sbaglia uno, di riserbi!
 metterebbe anche i guanti, giusti, senza pretendersi
 creditore di una risposta!

Ma quanto

tradisce il facile

Parrebbe che una sciolta

d'acqua gialla riveli l'uscente maldestro:
 cioè il quanto ci si interroga sulla debolezza congenita,
 sprofondatoria (vergogna), accigliati di sconforto
 proteso sul ... finale (!)

I cosiddetti "momenti", (brutti, cioè)
 (bluinati)

dall'ostrogoto bistro della degezione, parlar -
 -ne, toast?

No, piuttosto accorgersi
 che c'è uno slittamento, poco proponibile
 in percettio, verso l'onesta palma
 del riaddivenir noi a castighi, cinerea
 mozzata al tendine, glauco scenario allo strapazzamento
 che il freddo ricina in ligustri

Alzarsi,

sbrigativamente, raccogliet stinchi e spicci

perchè dinanzi a un ultimo nostro giorno
 l'età snodi il possibile, non beli (làceri),
 fortunata si ritenga

Forse che il gelo
 non fu patito, sputacchio, anche da vivi?
 siamo stati poi molto peggio quando il cranio
 si scardinava, argentone, per la nebbia?

Quanto sguardo, all'attorno, pur il marron
 delle boscaglie ci pastifica, santo
 esito di colubrotto in tegumento!

che badare,
 pietosi e seri, alle muraglie di terra
 punzonate da alberelli caki e mostro,
 si deve, o meglio dolcemente avviene!

Mi ricostruirò, dopo un'ennesima morte,
 un farmi assente, nera lontra o torpediniera
 belga, panzerata di vigore, quale
 acciaio, appunto, su coti di fegato, inculpo
 il sublime ...⁴: ha bisogno di nient'altro,
 sgominato alberello o tonsura che è accorsa sfiatata —
 nostro o ingollo, brulicare di fegatini
 verdi; avrò meno paura del
 solito, tutto forse capovolta
 agirà lucor, a riassstarsi stoffa
 del come sempre è stato, bella balza il respiro pantofola
 nel torace che se è supino mantegna ricciuti d'agonia

e: divincolo, i luoghi in cui domani fotterò
nere matite di cordiglio, fondità cui non poter
trasmettere mi linguòla una vampa di certezza
smeraldina del fraterno aurora che ci berlina tutti, treni [..]

Montebasso

nov 1997

= = = = =

La nozione consolata di cristallo
 grigio, dell'inverno narrazione, sollevato sulla polvere
 marginale dei mercati mirabollo zigrino,
 accenna, in dolce boschina nera
 sottoposta all'eccitazion ferma della frontiera
 (dico verso Belgio da Givet, o il Mendrisiotto)
 una pianistica madrepora in placche
 (le nubi con la scodella sotto, il netto ciglione
 e il variegar tatuato di montanetto)
 augellanti il celeste di altopiano,
 o no, là, le aperture impossibili
 di occhiotto, ove si capisce che neve
 (nevuccia, dice lo straccio, & immolla alberghi,
 — straccio di corda di tappeto, odorino di pisciò di domestica,
 impagliati fiacchi di piante in ghiere di verande
 diadema scanalato verso il brullo importante —
 strami, felicità antimeridiane
 nel decidersi a scendere verso: pasti o
 pernod, denarianti il trillare?) c'è già,
 ma appena, stata: globo il turchese! incipere
 il freddolino col suo tuorlo o lateriziata
 cintura! quella che ha la greca allappante
 e la spunta di beige gretolandola di sfondare

Avevamo i mezzi, con amareggio constatato,
 per adir i mucchi di ghiaia neve sorcio

a Montarina, ombrata di peluzzi
 ai marciapiedi, o a Montagnola, o a Sankt
 Gallen stesso: come addolciva la speme!
 — finanziaria, lavorativa, tutta di gestacci
 fra sè e sè per aver arrondito panfilo
 o fiordo l'occhio covo del fregomenale
 riuscire, cui beniamini non avremmo pensato
 mai, mummiette di dedicatori alla Ramorino! —

Forzuta addirittura; comprando giornali
 della sera, pensate! (il Mercantile
 fu un ... isotopo dei miei ritorni 'suonati
 da affari o simili ad essi)

Avevo appena,
 allora, la cartilagine di che vivere? l'ebe
 dimessa del denaro fragilava un futuro
 orrendo, eppure un fumacchio d'arcangelo,
 quasi, scaturiva dalle mie/ abitudini,
 giaccava in lepre i modi di ardir tasti-vetta nelle marce
 (tasti crème, tasti culpa delicata)

Quante trasferte pustolanti di utile
 no, col tappetin giunta (latte) che ne seguiva!
 Quali città valigia, lo spaesato Parma
 come i Viaggiatori tirellan funghi verdi
 nell'arrivare al loro sconforto che non ha riparo,
 città spauore nel ventriloquarne il piede!

**Ramorino: commistione del "se si vedone nostro padre,"
 di Napoleone all'incoronazione (al fratello),
 e del classico "pour vous que sa dove,"*

nero, quello dello spinterogeno a molla

Spallette butteranno me studente
verso un canale da assorbir manoscritti:
conosco le chiavarde che l'unto insita
nei manufatti murari, placcare

Veramente, un occhialuto, un calvo?
un verde iettatore, emulato dalle forcine
della propria forfora, paltò da concërto?
sprezzabile e capellorato, il tipo
gonfio a nodo del collo, che va a musei?

Mi hanno un po' smembrato, in quanto a mandorlo,
— spiegherà il "mandorlo" l'infangatina, occhiutaggine
da basso, devozione al debito, pelle
dolicocefala della fronte nobile
in ciglia, scuoiata, mirante altipiani —
privandomi delle ville, e mamme

La pelli-
-cina a unghia del cessar scorato neve
disenfia i riscaldi, che pure gravemente
ci sono stati; primolina, stuoino
di gomma, guaina del confessarci
lattino con poco in professione
ma questo per una vita, non
approdando a corsi di formazione, si
vede, sensati dicono ^{inabilità} inabilità: senza
plausibili risorse, direi, insegnamento,

figli, moglie, tutte cestelle al di là
malloppate bionde se ben, cristo, son del nostro metro

E un'antica possession villa aduncata al fiancò
nostro, eterogenea paloma
farfallata che ha il rampin muliebre
del mettersi di colpo a non più vivere
per via del materno, angolo mascellato
da cui si gronda fuor con barcollo: attenzione,
agli spiragli, ai sequoini; soffusi
di quella biondità che arrondisce, impotenti,
il vostro uscire alla neve di pomeriggi
precollinari stillanti in vialonà
come un vagone grosso ^(di quarzo) una fanfara sospeso
tengano il 'giorno, uggjolòn pomeriggio,
melensa, disperatissima schiarita
levigata di guancia dall'umido in stagliose nubi
blu basse di corsiero

La certezza

ditina i polli di poi non anche farcela:
come non valesse la pena occuparsene
il vestito di riglette scarta il suo dosso, perde
lo sfondo cioè, ^{direi} come polvere d'agave
staccasse allo schienale d'una poltrona
cordoni, intercapedine beige e filetto

Con la precisione si fa finta di niente al dolore
Che è urgentissimo, raffigurato in sanbernardo rosso

direi

il coglione di carne del viso, esposto
al lampo di magnesio del pianto

La mamma e altri
sono morti mostruosamente, non ho quasi bicchiere
da porgere all'udito: la casa, cerchi
che la sfondarono, dico barili, terraz-
-zino a vertigine il pavimento dentato
di sbrecchi, sul vuoto; cannoncione della semplice
devastazione per inetto, scontroso

~~o m s r s s o~~

Dicono, e me ne avvedo, che basta fissar confine
per la conoscenza il proprio vigore residuo,
continuato sul mirabolino d'un'era cui niente
succede da ben quinquenni: la colpa dell'essere
accusati oscuri è nella bassezza, livore
proprio no, ma la cantu^occettudine delle mire
qualcosa veramente deve aver
significato, e il sonno, e l'ignoranza
addirittura predicata; adesso,
come sto, non ho simpatia perfino
nel supporre l'ombra di veder che scrivo,
— una figura cui si potrebbero prendere
le misura, da fuori, dicevo —
quell'artiglio farfagliatello a me può benanco ^{abridarsi} absidersi,
uso parole così per dire, tanto altri mica fan meglio

E quando la meraviglia puteale del nodo
di sangue si scioglie intuendo caserme dopo neve
— caserme, o tiburi di tribunali; uffici statali

insomma, guarentigia e pulcin capsula
 interna a pesca, in parete di guancia --
 in una città di viali e servizi pubblici
 rari, l'accaldello che sempre si sia
 avuto ragione sorprende, dolce riga ai
 reticoli minerati, le dita sdraiate;
 capisce che, fin che siamo qua,
 non potremo urtare il capo del capire
 se non con scopo alla bellezza clina,
 alla demissione, ci crogiolotta, frustoli
 neri del caldo, a predire qual sbocco
 di nave grande o rostro molle lo smarginare
 dell'aria verde cupo cara accenni a pontil neve
 tra vie soldatesche, paratie del proseguimento
 sepalo e piccola rosa (sorriso strizza
 "futuro", lungo). Ehi, umetto vivacissimo
 snoda di lanci di correggia, che facciamo afferrare
 gli altri, oltre noi, a uno zigomotto arancio,
 un contado, in cui é uso d'intendo sfiorarsi [i sti ammucchi]

Basta un niente, per tirarti sù!

Figuriamoci se non si può corrompere chiunque!

- l'antipode hause,
 l'inizio
 - Pegli
 non / dic 1997

= = = = =

Bon, questo fortore di lana a fetta
 che accompagna la tasca del viaggiatore
 (ha conosciuto la minuziosità di sapone, condotti
 d'alberghi lo incuciniscono, verdastrelli
 pallonetti di sollevar pepe sbriciolo; appigli vani
 quali ostriche, o brodo corto, scheggiaron striscio
 di non esser percepiti dal mugolio,
 latte o nord, che la carnagione non
 buona prende a rimaner ferma sotto occhio)
 riviene, come infin non mai spostato,
 su chi presentò (med.) artrii seriamente gravi
 x a non impigliar in spigolo il sè che poi osteo-
 x -porosicherà, se si dovesse continuare
 a imballare covoni rondellanti
 d'anni (morchietta il comprimersi, giudicò)

L'inadeguatezza, della propria persona,
 a qualsiasi pensiero; e male a quelli
 che li han tentati -- millantato
 credito, ormai posso dire -- in passato
 soggetto a esser cremellato (balla la
 gelatina anche nei saggisti, credilo)
 oppur alla mercè (guaito) del tranquillo
 colpo che sfoglia mandibola e dopo cui non dici
 (to', vien qui ancor la fortuna sperata si offra,

x (riversela insomma con ~~manipoli~~, fra oggetti)

un giorno, ~~anc~~ocche mie che ahi pecora cagliano)

non so, è vero, gli altri; ma difficilmente
 io, dal cialda gialla della bassezza
 che rema scampa solo^o rifugiarsi, potrei
 confessare fino a che punto ogni spiro
 di -- attento -- nobiltà mai neanche lontanamente
 sia penetrato nel mio condurmi: tale
 compatto, furbastro, non concepitore
 -- per stanchezza, innata, basjoue -- dell'evitare
 con un colpetto magari, il dito che schiacci, di chi?,

...Mai, davvero, si è afferrato quel ciglio
 balzettante al torace, del capire:
 che una pellicola in cui sia un altrui respiri
 veramente, abbia un suo punto in cui mettersi
 di spalle, veda, veramente, insomma;
 e invece non si possa farne cadere
 l'avvistarla, cener tédine lo scoraggio,
 (e vagamente, lo si fa) in qualsivoglia
 mossa o strambo:

non effetto su l^o circostante
 occhionavan passaggi di chi non credo (o slavato)
 appartenga al novero dell'aver fronte, del mettersi

E là, me ne occupo! so,

di colpo. Non dover

Il profondo della marionetta, il guardar

in là: si è mica veduto, [da parte nostra,]

-- dicevamo, in tempi "Siam sempre stati brutti" --

anche sempre

E questo tritone bluetto,

di combinazione più che di mistero,

gli occhietti a germine esibi-

-rebbe ma... lo fa?? e al murenottar dei comportamenti

sta con noi? che tipo di secolo potrebbe

riconoscere i movimenti della voce

(in sè, quale monta sulla dentiera

--io non ne dispongo ma preferisco citare a caso, sgomento

di fermarsi sin che non preponderino altri termini --

chiara raglio, di (in) luce forte)

↑ e a queste... ↑

queste domande d'una birra, d'un asilo,

una raucedine spuntante... bè, è meglio

troncare presto come gli altri sbrigativarono

sinceramente! nella Storia...

esempi recenti

x (a) fi

Quell'insieme di maschi, scarpone su annodato
 viscere, che lordò capelli, ^{gnocchi} orine
 nella -- bionda -- Storia di Guerra che qui
 si capisce!

gnocchi

La tettoia della stazione
 si sferraglia e carrella a nord: il furore del marcio
 caratterizzato al freddo (puzza da battellieri
 cencia i refusi blu dei vini, pastelli)
 appella notizie ingiunte: a migliaia e
 dorsaia, a partire da poco-
 -da-qui, singoli si tastano
 astrati in duro come base o osso su ghiaccio
 -- astrati: caduti (fioriti) da astro, solingo ronziò --
 nervatino di paglia (così si ramazza mano il poverone,
 padella o divarico d'io, qui forato da stellina
 in un'alba di considerazioni ben poco lusinghiere
 sui risultati, prospettiva, loden verde letame
 < v' ^{elastico}
 che appacia sol l'infiammazion del sonno)
 in fama a nomi o obus, pericolo farsi comunque
 molto male, tale granisce una gamba
 bottigliotta, varicellare o cintola

Come l'industria
 accora pingendoci i felici
 indachi o diti, e gettar-oltre marino,

o mugnaio di ponticello pirene, così si sveglia,
 --dall'orizzonte di cinque o vent'anni in cui come tutti
 i miei conoscenti barbogiavo

(l'apparente mutar niente che, pane gnomico, dàna
 spettralmente ad accorgersi troppo tardi!!!) --
 toccando in pollo, la guerra:

che longitudini

di locomotive in acciaio, e tiro-alla-fune di cannoni
 esegui, molle compatto, un mare pianistico
 di réquins e golfi, sussultone slabbrato
 di paese che non puoi tutto abbracciar!

E' il continuo comparare con lo slogio incertotto
 che anche da sano, in remoto, istituì barcollo
 (mani palanca a terra quasi da alta
 cigolante scimmia) a svettare di il furetto cercare
 di capirci qualcosa, mettere a mano il terreno

— Vitalisticoni, fra noi...!!

Così

direi a Chaplin, patta: è sortita
 una gomitata acquatto alla guerra, spalla
 che i vari comici assiede in fila, possessori di vigore
 limpido in autorevole al circuitarla colà
 Da dove si torna fra di noi mostraturi di
 rendite, senza perturbazione —

Le cattedrali, le miniere, gli eserciti...
 ammesso che ci sian veramente stati
 richiedo e vedo gli escrementi: monticoli,
 in se stessi (quella tarsia policroma
 che mi si trova bourrée in un istante di Trani,
 azzurrissimo d'irondele sul fecciale dei calvi
 di pazzo bambini) ma il quanto, la persistenza
 come piorredi geli da aratro?

Faldella

blu, d'attenzione a essa, la terra:
 uno assiderava, con la ben conosciuta
 impazienza che fa sfregar le mani
 in tali casi, e dimenticarsi della propria
 grandezza o comunque passato; ma più
 che tutto era in compagnia, giorno (*in guerra*)
 e notte e questo ancor oggi mi riesce
 inesplicabile. Stavano proprio assieme,
 vicini, i noi-e-coglioni, l'un l'altro? non
 veniva mai in mente di liberarsi o il bramire?

Mah, quante cose mi sono negate
 dallo zelo stesso di alarvisi appresso, scricchiolio
 chè la vita non ha modo di farsene una figura;
fantarsene

Ad esempio ora invece mi riposo,
 con la cadutella di per se` di quanto vidi (e lo dormii):

"sono antri di forforina, certi buffet, gare, nel nord,
 rugli di naso (padronali? ma sì,
 è il consorte, della vivace), il color lessò dello sporco bianco
 *
 quale in certi punti di cottura scoraggianti
 sfilaccia il pescione bove, pieno di lividi
 per il pericoloso burro che lo ha pozzettato":
 di ciò so e tratto, luna solitarietta
 su ghiaino in piazze a stazioni fra diluenti ferriere
 pompose di silere, con allineati direi decine
 di fasci di binari. Questi servivano
 -- narrò canto Martin du Gard, ricordo, e mi commosse
 pensando appunto alla dislocazione, logisticità
 di queste malinconiche gares d'auguro e hangar,
 probabilmente stillanti, in agguato a est ~~quadre e lanette~~ ^{quadre e lanette} ~~biandino~~ ^{biandino} ~~pozo~~ ^{pozo} ~~prima~~ ^{prima} ~~di~~ ^{di} ~~seta~~ ^{seta} —
 da polmone per gli invii e i ritorni
 al fronte, sgangherati cassoni di lancio
 e diramio

Come facevano quelle merdette,
 soporose di cucina pessima, imburrata
 nel gelo del fritto dell'europa, a erigersi
 -- e poi, le fontanelle di sperma! schiumetta
 saccondò i gretolosi terricci qui
 e là, in miriadi di simulazioni
 dei fontanosi proiettili accanto alle corazzate --
 tutte giallastre come cimiterini
 nella nudità biasimevole di queste colline

* (consorte della vivace:
 dell'agile, fidente, che non mi si è tolta
 il consorte di là, messo in feltro d'incontro
 ≠ per violè) →

1) Non sbuffate state voi in membrana, serie,
da non scherzarsi nò, per me, le menzioni
ai luoghi: nò, un camereteno invitato
a che si vadano a provare, e tornino
non risibili, adamasterici confronti;
ma soprattutto nella intima di non trovarci
abbandonati ^[mai], nei movimenti renigletto
sotto sabbia, in un "contemporaneo", che gonfia
oro o stomaco di ristener il dedicarsi
perché s'è stata, e qui, la "prima volta".

x — chi, mica son Elio o Mantale per queste
volanti nò, battute da intelletti-
-ali che, quel poco che conoscono...
doh, l' esibizione, ~~la~~ ^{il} ~~suppon~~ ^{ricordi} in sé
del ritenerci e soprattutto, freddura... —

1)

che le battute presentive;
~ l'ordine

di Filodattoro, il mese

dove lesi barbarica ecc

(Satira - Botta e risposta III)

Elio qui in tanti casi

lungastre che pare verso Ururi?

Si vede

che certi siti li si avvicinava con onere
 di antico dispregio e rito di falce a grembi, non foss'altro per il manico
 molle di zona che circonda cavagni
 e più che sospetti, gambare in dolcettin
 sempre esposto al frullo del grosso "altrimenti":
 i serbatoi disorganizzati
 -- l'"indietreggio" è lo scorare al malinconico égout
 che si diffonde, pineal presa di pizzico
 al cervello che non ne vuol proprio più
 (sconsolatone) avanti a epidemia;
 oppure il naso frizzato dal noioso
 della (vecchia) in cappellino accademico scombicchero? --
 della vecchia "indietreggio" in svolare nunzi

Ho visto, mi ricordo,

presso Angoulême, nel '74, a una Fonte
 reputata (puoi capire cos'era la cucina
 in quei tempi... salvarono les petits gris)
 un sentiero monile a collina (gaggle) adibito a merdaio;
 appunto un poco polveroso, boatetto
 giallastro il tacco lo incontrava, appeso
 di piccole carte bianche ex-bagnate siccome
 un fiume ad alveo basso dopo alluvione
 le impala grigie su dovunque d'alberi,
 -- un campeggio, forse, in quel sito? è una spiegazione,

innocua come tutte le storielle, che evolan
 di mano, con il loro nè capo nè coda --
 ragnatela e avorio, o paiolo

Cercando

di evitare i mali, zuavo berrettato
 e cremisi, si sgrànan iniquità
 (malori in evento, o comportamenti inammissibili?)

di se stessi fra campagna (quali filini
 corollerebber, crepa, da questo impasto
 silosario di fango? non si vede non

un albero qui in dromedariar, zigrini

di soia o melighe vuotano il gorgo
 di non curve alle strade rettilinee

paurose per le piccole pendenze accecanti

contro sole, diffusissimo) (l'aggio boreale

che suol accompagno al marmellir di cibi elmi);

disperando, talvolta, con serietà,

con tenerezza. Passo zitto il "quasi

mai ci accade" vigila consapevole...

... ma pure in certi casi ci alzammo in soggetto!

sapemmo uscire o no, mettere mano

a un oggetto che ci trasportasse: pietà

rastrello conserto di esperto, ci fu nota

con l'imperturbabile di non pretendere

A Péronne

*al, un sole di cocco / (come di angoli
 sar essere
 bagnati, guardigli)*

arrivato, infine, oh quali mieletti
 turbati il pomeriggio svuota di cuore (è sempre
 arriéré, qui, il sole) domenica
 pavesata da un'uggia ciclopante le folle
 che menano acquistar giochi, di Natale,
 sotto musiche (mezza pensata di troncar
 la vita, qualor questo sia veramente
 un vespero di giorno, giallino, lunghetto,
 Fiandra da tutte le mutilazioni biondando
 un riscontro cui pàcchi le mani in testa,
 nel migliore dei casi)

Raccolte, le genti,
 poverinate dal gelo che le aspettava
 fuori della rassegna-museo, memoriale avvitante
 il topolino del patetico in un piantitarsi di tutti i nostri voleri
 eccoli, a mezza pozzetta sul biondo
 che stallonerà i ristagni lucenti, le rinunce

Ma eravamo in effetti così poveri???

Il top tuosato -- appena -- rosso di mattone
 nero sèguita sèguita, sobborghi apparen-
 -mente pulitissimi ma -- preoccupante
 balla di stracci contro corpo molle,
 la notazione -- senza

alcun locale pubblico: solecchio, ronzo,
 -- pare faccian fatica a raddrizzarsi, uscenti

*il quinto del velo
 sereno [intenso])*

da auto in domenicale, giovani pensionati
col giardinetto al limite dell'ombra
ed entrar -- ghiaia -- in casa che è sorda di niuno
(cavata, ombra pulso, di tradizioni) --

x
ghiaccio -- madrino -- in mezzi fossetti. Sgelo scriminante
erbe come capelli in orina, da pitale.

costume

costume

Lo credo che si favelli pedofilia,

x x
-- la intravidi, forse, cielo ramicellato

in disperazione e febbraio, chiara cimosa losanga,
pomeriggi ove pare non ^{possano} poter tirar più avanti
quei seduti schiacciarsi alzo-vagolanti --

qui in cospetto di [questa] toccatura presenza-aria,
oppure, in tempi passati, la miniera!, bordello
buglionante che destinò i crepare per l'idea
di essere ravvicinati, assieme, anche lì, non per altro...

I buzzi duri, non ancor manifestatasi
ascite in tali maschi esofagèi, monte su biondo,
credi non inclinasse il difficile di irraggiarvi
problemi in diagonale, il testare ^{esse} cost grosse (olfatto);
o l'avrebbe dovuto

Si equipaggiavano di scarponi
(pronti all'addome) prima di partire

Godillo's,

*sti che altre
patavano*

*esse
occurriano*

x x / - non ban

*niant'altre de bue,
madonna, /*

*capitali paraggi
nel probare al passo bestial
a bere li stami suoi /*

* Fioè quasi neanche bibelot, maiolica
nella debil ombra del sandalo (o bulbo) interno

suini

Gare du Nord: il tocsin della mobilitazione,
 nastròn funereo che trombettava (perfin
 così, i picchi delle campane) sovra
 -- nel fissettin gesso di premonere, nebbia,
 e lusso finto briccone, lingua accennatìna
 che le porcellane campisce, riposàtosi --
 il cintolare di canali, porti
 locali ma complicati, fumatura ex-felice
 di anguille, capanni testudo
 (in un'altra
 vita li agognerò, ora per il vif
 è troppo tardi, non trovo scenario
 capace in dislocarmi, argentino
 crespere)

Involucro panna
 dell'obice adattato al gambalato,
 comincio a dubitare -- e ne ho ragione, qui --
 proprio delle cattedrali, eppure: piccolino
 svogliato come mi trovo a ignorarne
 l'inconsistenza, la sola pensosità
 (appuyata al dito) è il rendersi
 troncamente conto del rumore di sporco,
 del bicchierare stolidi muratori
 -- pronti a uscire per vomitare -- che tali opere
 assemblarono, migrazioni sculturate
 di prostitute ombando tapiresca

La villosità

La villosità, in se stessa

La villosità, in se stessa, tapiresca
 La villosità

(Benezza incapota
 de' quel che
 naturale)
 / inende "noe", avere
 le sul pezzo /
 / d'appoggio, me non
 viene a
 ricordarlo /

figura sotto baluardi, tende,
 fuochi; intraprese di trafori,
 ponti; muoversi (calzonesco, grasso) di gente in borghese
 in cappelluccio; militarizzar bastoncello (flesso)
 la marcia coccardò

Ma non scherzo, non ho
 svezzato da astuccio niente in intelligenza, cultura:
 non so di che si tratti, il corto memorabile!!

Non possedendo chi dia ascolto, fin
 dall'inizio, credo so la nube (*notte, aquedra*)
 che si posa sulle dita a insormontabili
 operucchie d'intreccio, stringhe, intaccare
una bustina
 un involucro film di porosato cibo che si apra:
 il poeta degli handicappati, scarsella sbrigo.

Nell'intelletto, tardo in sogni promi-
 -scui se mai ci fu una perdita
 di colori in giaggiolo, *(osivlo)* siede il grasso
 d'ombra che in zelo ci turlupina inno
Kombinat
 tarato di ~~mipiera~~ alla donnaccia
 verdone (noi siamo tutti assieme
 aggòmita⁷no i sempiterni astanti, crosticina
 di baffo e ferrin sangue sul banco del bar)
 così come piacque mesto lo sbrogliarsi,
 ringiovanito, che vomerò colorati

vulcani di facezie, crotali
 succolenti o genziana (di narrazioni), guerra
 l'unica, piegata (salcio) a Somme
 (se è per tossicchiarmi il ragionevole del più limitato)

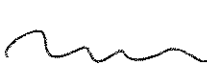
Quel semi-piacere giuggiola che strascicava
 il tardo pomeriggio di Péronne, duca di stelle
 filanti avanzando l'ombra e le gotine
 sciarpandosi d'un irrevocabile rifiuto
 a-venire, baùttano il poema sciocco
 dei vinti perchè non possessori, manco
 a parlarne, delle ammissibilità e ^{infatti} invece cantuucci
 mangettieri grondaron ~~con barboni~~ ^{parole muschio,}
 sì come i mandorlati, apportatori di malattie,
 piegano l'oretto di vetrine disperatamente
 consapevoli che il melenso del futuro lorda,
 ròzzi portici

Ma mi domando, dovessero
 interpellarmi, cosa potrei offrire?
 Il mio cognome, ma adiposato
 da esitazioni, anch'esso; bléfarite (dico
 così per dire, intendo babbuccia, labbro)

Così, in quella piazza di Tergnier,
 aspettando l'incerto ritardo d'un treno da Laon
 che dicevano avesse investito un cinghiale,

Perché non dire che un'auto sostitutiva
- vetturina, non pullmann, stante i
pochissimi viaggiatori da interruzione - in ^{porta} smalti,
dopo scordo, al Foviers ubi, al suo solito,
- smalti,
e in bene, galleggiava,
spesso portone,
in uggia di quell'acqua che magistero
trasfondono alle mentore, tutte pronte
a dichiararsi nostre e insieme gentili
compattate, come fatti si slevellano,
per facile solanità, di quel suturare
che basta, a dedicarsi: boe o tornata
di grappo uccelli nel vespa, gialle
entrante di addensato, al ^{quance} grave-in-
- rintola,
sacrificio dei paesi acquatici, tipico.

Ma soprattutto senza alcuna sofferenza,
dici neanche sensibilità

Penso che 

nella buia festività solinga d'un sabato
 quasi parvendo luce, la certezza bandona,
 sbadona, di essere un vecchio che rifiuta ^{anzi}
 che non gli passa neanche per la mente,
 frigorì (trillo) un'offerta d'informazioni
 -- nessun ritratto, nessuna voglia, ottuse
 euforie di tavolato, gli spazietti sopra
 appena orizzonte, a non descrivere, sali
 che un terrapieno può emanare, muso che non pensa,
 concentrato, ^{inverosimile} ~~manco~~ ad aleggiar, di sèguito?! dialogo?! --
 richiesta di una dolce quasi trentenne
 -- in giacca a vento e frugale medico o simili --
 direi, alta, ^{robusta,} Vocchialuta, nostalgico (robò, tano)
 nel senso buono in cui si riconosce
 il rimpianto, violettò

Il calar apprezzo

incolore la vita grosso gollo, guarda qui qual
 esilità sceglie da esempio ^{postremo} ultimo!
 quel nulla, quella piazza!

anche lì senza

Bar; ma gentilezza, avventi
 di furgoncini femminili da pane,
 adulte; o commissioni; o posta; ancor
 lungo sarà il blu di buio confetto prima
 del venar trombe di nubi in alto;
 la certezza del feltro, insapore, ci accentra

Penso che mangiano pùruli, risipole,

Se nessuno a sopportare di vivere
in compagnia

non si rendono [neanche] conto
di morire in guerra;

andavano piano
non l'aiuta
a sofferenza

in treno veloce, fra sbotti di odori,
concatenati sui computer valigetta, disfatto
il nodo della cravatta, maniche di...
camicia ormai, non più camiciotto, si alza
il tenore del becco...

Credi quindi

che abbian sofferto molto, non ce l'abbian
fatta, in guerra che li sabrò adamosi?
che dobbiamo preoccuparci di questo sino a
sentirlo?

→ Potevano stare in compagnia!

4 Son riusciti a ~

Pur in un'ora o due, per un disguido
tosto rattoppato, in camera d'ospedale,
so che alaccia di non futuro questo significa!

← (mi torna lo episodio,
da maniere masch.)

Quando la pietà ~~obliqua~~ celesta, poi pensi potevi farne a meno
obliqui

Non c'è proprio, ^{l'}avvertire, manubriare, in chi non suona (a nocca)

Se no, non si potrebbe andare più avanti

←

Ora, chi vuoi guardi [l'iste]grondate fregne di mises
per cui hai lavorato tanto?

Non hai futuro

Torna - e da trattare

11) i limiti di età sguarniscono amanti odorino
di livido, come una tempia è cava

ballo -
balelo -

(di viola)

[balliata], cavallina]

l
E:

11) Le sequelle del rifugio da riempire di
confessione 11

grigio - taglio, le nax ~~~~~

Il diluvietto grigio di case di St. Quentin
 sferruzzato insipido (pur alba dimidio guancia,
 zitto-cruna talvolta scocca in cuoio
 cane caldo, costante del non santifico)
 ha fatto a meno di me: come si disinfilza,
 e un'acquerugiola, al luogo di posto, stagnato
 -- lumiciattoli arancio, passibili di treno
 semiaffondanti in ^{un} clangor bottiglia di pianura
 là dove rialti (varchi) autostrade triplicano;
 e un vitreo come di gladiolo -- ^{sottango}
 frontone di colombaie immùta di assenza, quadrotta ^{derubo}
 (Per nulla al mondo vorrei esser là
 come in altre parti, tegamino di verde vecchio
 che esuma l'andatura compassità allarmata)

Poi gli appare una valletta, stendardo
 frattuoso di rupi gesso e ciclamò presepe:
 è come se gli aguglini di silenzio
 si stancassero, con finale immollato
 di cespugliarsi sù da annego, e desiderassero
 oh, orzi perlati di "ascendenti" (~~femminili...~~) non
 dico di più....

St. Quentin
 Péronne
 Marcinelle
 Anvers

finale Montessoro
 dicembre 1994

SCARTI E PICCINERIA, COME I POETI NORMALI?

(VERSO LA FINE DELLA VITA)

Grigetto del non sognarselo, l'ammettere, plaude
 quello sfuso ditale del volpe certificare
 che, penisole alme, i cortilette velo-via
 -- biancanti in ciglia spansa la chiara d'ovo trasvolo bibulo
 cioè -- stàllansi, colonnato di orina
 e scuoletta, area di sole (giallo) peri-
 -zoma su addome erbuto del terriccio
 -- io l'ho visto, e lo spalmerei
 su mano come un cristaccio a tutti,
 per aderenza e conoscenza, Epineuil-le-Fleuriel! --
 tremendamente malinconico, viola,
 a un costato di sagrati turbo mistio
 dello sconforto per bufera o per ben altro
 come vedo appunto che saprò resistere

- - - - -

E, ammirevole città, tu,
 senza nome, perchè un po' tutte,
 e ve ne risparmio, impossibilitata all'apprezzo,
 fuggi gli zuccherini marginantisi
 (baffo su foglio, per manica sventolata)
 di tetti crociati con neve: chiunque

fumi

tacerebbe, osquaglio, pur di esserti estraneo

- - - - -

Penso invece di adiacere a valichi

-- la sconessione, occhio svagato, può aver dalla sua
la forza orchidea trivio di dimenticarsene? --

mediamente ferroviari, tomaiati, in appennino

rossotto di pallido [^]indicibile (le foglie,

sminuzzate, a terra, come a Bagno di Romagna);

l'efelide protratta dell'esitar a dire: il massimo

(sbigottisce a quanto l'interrogativo qui tace)

- - - - -

Trittico di verità e fatica, nel covetto

del finirti vai a scuola? Dallo sconforto

che i mediocri poeti, cassero di sintassi,

emanano, rincagno di assòltosi perma-

-loso come un servone resta offesa [ottusa]?

x *dottrina*
imparare

x *neblionibile*
neblibile

= = = = =

Può darsi, la Storia

Il globacqueo paese

glauco come un ciclope, in cui abitando
 mi son trovato a annidarmi non so da qual
 giorno efebo di partenza, forse
 un respirare parallelo conservava ai moti
 stranissimi di individui accenno
 a prender la parola; magari mano
 a prender cintola di tavolino:

la ghiandola

del pubblico, insita a degni signori
 magari giellini, dedicatisi a consumare
 decenni, pacco violento e vitale,
 in anguinolanti galere di vermetto
 rosso (una specie di filamento
 di lampadina, ma truce, ferrottato
 da scasso rugginoso dei meridionali, materassanti
 remoti improponibili locri, o spregio,
 tursi, caldaiotte da fochisti, neri
 di sguizzo il biancinar da tritoni degli abiuro-nomi (paesacci)
 piede-rotto con proteso pugno)

Piazze,

turibolo e fiordaliso, come siete

belle: un turbante, o fiordo, traligna
 sole cassato da tundra, cimosà della nostra
 ondulata città cui pervade industria
 rame come di capelli; nella penombra
 continuativa guanciata in uosa da nebbia.

Raccogliersi, stop "conscio", attorno al serio sottò,
 -- l'inghiottir in "mosca che vola" del sussiego, il conscio --
 to', mi viene a cadere tra i piedi? e che
 piedi, il travalicatore delle sgargianti
 bluse appenniniche piccinanti gengiva,
 turchesi ballonzolar del fido e flesso!

L'oculatezza di che esistano umani
 è, dopo tutto, sforzo di accondiscendere;
 quasi sempre; aspirar aria in ricerca
 di quell'aringa nasuta che è il creparino di fumo,
 la nocetta treccia di vestiti. L'atteggiamento
 del ragionamento.

Più di questo mai
 l'ambizione (primavera mandorla;
 succo di rum a cavallinotto preparar
 viste su amori studenteschi, morellati
 in lunga, marcata, fine, robustona ancella)
 protese verso me le dita del dolcifico;

chissà quale biografia si è in qualche modo celata
 dietro, passo di virtù e colpo, l'abile
 sconfinato, del mondo prendibile in ogni
 manicotto di momento, fugata di colombe o stanze
 gagliarde di sfrenato e serrato, il carminio e celeste
 d'inesauribile andar a veder e gualdrappe!

Sempre il granellino del reboundir
 ollerà i fiasconi a pancia della Storia;
 li noccherà come olla, dicevo,
 e più che Storia intendevo clausola, l'infame
 esibirsi dritti in piedi dopo volteggio:

la poesia epigrafe, illùsasi d'interlocutori
 (potente rialzata su muro e zanzara)

Il passo indietro della dolcezza, complicato,
 una falchetta compie, l'eluso a fin
 di bene: quello che un po' po' di cera
 lascia in avello di bugia, bianchìn consiglio,
 stanandone le doti infine apprezzate,
 poche, nel fievole rinfrancante, il quasi
 compagnonare che arpiona arbusti, blu
 di liquefo alla Max Ernst in una notte di cespugli, martelletti, e calvario
 (bachelite, telefono, moschìn uccelli è il "liquefo",
 omaggio allo slancio "per" la brughiera bianca e nera

d'acuito terrore, a lancia, che adolescente
 e ardimento velai polso (sangue), but l'appassiono (soffrego rosso)
 della riuscita ecco nodo canestro, sussultante, varia:
 il modello, che pateticava, a levigo
 d'una sfera orzo blu, vernice, spiri)

(Omaggio, anzi congratulazioni, nei confronti di una
 inserzione non male, tanto amata-
 -costola lunga di formicolio verso
 adunco tramonto adolescente, zuccherato
 dal levigo e movimentato della nobiltà,
 che si trova in effetti a pag. 105/6
 CIVILE
 del 1950, Civile, volumetto, o antimonio)

-- la capanna è smarrita di mortorio

.....
 e inargentato delle uccisioni sulla faccia? --)

che a sua volta era stato il desiderio
 di rifare una cosa molta piaciuta intravista**

Torino, dic '97

**Après moi le sommeil di Eluard (ora a pag. 815/17 del I vol. Pléiade)

INDICE

<u>Lasciar gli indugi</u>	pag	7
<u>In queste convalli</u>	"	10
<u>Giacendo</u>	"	16
<u>COM'E' POSSIBILE UN ROMANZO?</u>	"	18
<u>Un pacifico olio</u>	"	20
<u>Le mattine</u>	"	28
<u>La somma di respiri</u>	"	30
<u>La bruttezza abituale</u>	"	34
<u>Sarà ammissibile</u>	"	39
<u>Lo stupore dei nomi</u>	"	42
<u>Alla quancia dell'angolo</u>	"	48
<u>"...NON MI E' IGNOTO</u>	"	52
<u>Vi darò sotto</u>	"	55
<u>LA ATTRAVERSA ANCHE</u>	"	58
<u>Affermazioni, se</u>	"	62
<u>Le macchinette</u>	"	65
<u>Serti blu</u>	"	68
<u>I soppiatti</u>	"	76
<u>La nuvola che</u>	"	78

ANCORA RISACCHE SFIATATE DI VECCHIO: GOMERA

<u>La parte cospicua</u>	pag	82
<u>Sensibilmente</u>	"	85
<u>La non possibile</u>	"	89
<u>Al termine bombé</u>	"	95
<u>L'aver avuto torto</u>	"	100
<u>Il pugno di mora</u>	"	102
<u>Quella troppa</u>	"	106
DERRATE INUTILI, TURBOLENZA,	"	111
CICLO DELL'OSPEDALE DI CASALE		
BLOCCATI COME UN COLEOTTERO DALLE AVANGUARDIE	"	116
<u>Sorso, incenso</u>	"	118
<u>Perchè, era</u>	"	121
<u>Le marron guance</u>	"	123
PER UN EVENTO TRAGICO	"	126
<u>Ascendenti</u>	"	132
FORZARE SU COSE INESISTENTI	"	137
<u>Larga l'asola</u>	"	148
IN ESTATE	"	151
LA DEGNA SPERANZA DI AVERCELA FATTA	"	155
<u>Non so</u>	"	157

<u>Dev'esserici</u>	pag	161
<u>Il verde di cuore</u>	"	168
<u>Il perdifiato</u>	"	171
<u>L'immunità</u>	"	175
<u>Garitta integra</u>	"	184
<u>Calcereo, nuvolette</u>	"	188
<u>L'interrogazione</u>	"	191
PIANEROTTOLO DI SENTIRSI	"	195
<u>Questi valichi</u>	"	199
VENTO CHE CIRCOSCRIVE	"	202
<u>Se si ficca</u>	"	208
<u>Gli alveari di sperma</u>	"	213
<u>Verità, utilissima</u>	"	223
ADORAZIONI DI LIGURIA	"	226
MALINCONIA DI MODELLI	"	237
<u>Massicciamente</u>	"	241
RIPRENDER TERRENO	"	244
<u>Il dolce animale</u>	"	250
<u>Non è, confesso</u>	"	256
ESEMPIO DI UNA POESIA ELIMINATA	"	259

(ENNESIMA MA) PROGRESSENTE AGIOGRAFIA	pag	262
<u>Come i grossi spettri</u>	"	269
<u>Il verde abbagliante</u>	"	274
TRE POESIE DALL'ITALIA		
<u>Vi ho visti</u>	"	279
LE SOSPENSIVE CAMPESTRI: VOGLIA DI ALZARSI SUBITO	"	282
<u>L'alto Lazio</u>	"	286
<u>Sottratto dalla notte</u>	"	291
DISPREZZO DEL VIVER RIDOTTO?	"	295
COME FORSE VIVONO ATTORNO A ME	"	298
INAUGURAZIONE DI UNA BANCA E PELLEGRINAGGI	"	302
<u>Tondo è il marron</u>	"	308
<u>Incontenibil oro</u>	"	314
<u>La sacra ora di vischio</u>	"	318
<u>Il colore delle case</u>	"	321
<i>il modo dell' elegia</i> DUE POESIE PRESSOCHÉ PROVENZALI	"	323
<u>Le cataste di ricchezza</u>	"	326
<u>Certo, che si vede</u>	"	330
<u>Il rovere, cuore</u>	"	333
<u>Un anno, furbesco</u>	"	338
<u>Si potrebbe, mirto</u>	"	342

INCERTEZZE, STATO APPAGATO,	pag	344
<u>La curiosità</u>	"	347
<u>Da questo pozzetto</u>	"	352
<u>E' altrochè possibile</u>	"	354
<u>Nel bel mezzo</u>	"	356
<u>La nozione consolata</u>	"	361
<u>Bon, questo fortore</u>	"	367
SCARTI E PICCINERIA, COME I POETI NORMALI?	"	385
<u>Può darsi, la Storia</u>	"	387